Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 4 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
per numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-945 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / » — » Seguendo la Cronaca » »
40-914 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

I medici e il Codice

Il nuovo Codice penale ha suscitato critiche e polemiche nella classe medica. Italiana? Neppure per sogno. I medici italiani hanno accolto con viva simpatia l'energica tutela che la legislazione penale fascista presta alla sanità e alla integrità della stirpe. Un intero titolo, che manca in tutti gli altri codici e anche nei progetti di altri codici, è dedicato a questa tutela. L'innovazione ha raccolto il plauso dei competenti, di cui si è fatta interprete la Società italiana di ginecologia; specialmente il suo Presidente, Senatore Pestalozza, non ha lesinato gli elogi alla nuova legislazione. Del Codice penale italiano si lamentano i medici... francesi. Il *Siècle médical* prende di mira specialmente l'articolo 365 del nuovo codice, che punisce l'omissione di referto. Non si tratta di una novità, e lo stesso *Siècle* lo ammette, perchè un articolo del codice abrogato, Zanardelliano e liberalissimo, il 439, comminava egualmente una pena pecuniaria, l'ammenda, contro il «medico, il chirurgo, la levatrice o altro ufficiale di sanità che, avendo prestato l'assistenza della propria professione in casi che possano presentare i caratteri di delitto contro la persona, omette o ritarda di riferirne all'Autorità giudiziaria o di Pubblica Sicurezza, eccetto che il referto esponga la persona assistita a un procedimento penale».

Che c'è di nuovo nell'art. 365 del codice fascista che possa meritare l'anatema dei medici... francesi? Ben poco, e basta leggere l'articolo per convincersene. «Chiunque, avendo nell'esercizio di una professione sanitaria prestato la propria assistenza od opera in casi che possano presentare i caratteri di un delitto, per il quale si debba procedere d'ufficio, omette o ritarda di riferirne all'Autorità indicata nell'art. 361 è punito con la multa fino a lire cinquemila. Questa disposizione non si applica quando il referto esporrebbe la persona assistita a procedimento penale».

Dunque, mentre secondo il codice del 1889 l'obbligo del referto riguardava i casi che potessero presentare i caratteri di un delitto *contro la persona*, il codice del 1930 prescrive il referto in tutti i casi che possano presentare i caratteri di un delitto, anche se non contro la persona. Mentre il codice del 1889 non faceva distinzione tra delitti perseguibili di ufficio e delitti perseguibili a querela di parte, il codice del 1930 limita l'obbligo di riferire ai soli delitti perseguibili d'ufficio. Infine, il codice abrogato considerava il fatto come contravvenzione e lo puniva con la ammenda fino a lire cinquanta; il nuovo codice lo considera delitto e lo punisce con la multa fino a lire cinquemila.

La formula più generica del codice vigente mira a correggere un evidente errore in cui era caduto il legislatore del 1889. All'infuori dei delitti contro la persona, già secondo il codice abrogato ve ne erano altri che pur potevano concretarsi in danni arrecati alla persona. Basti pensare ai delitti contro il buon costume, contro la sicurezza dei mezzi di trasporto e di comunicazione, contro la sanità e l'alimentazione pubblica. La classificazione dei reati si fa tenendo presente il bene giuridico *principalmente* leso. Possono pertanto esservi delitti contro beni diversi dalla vita o dalla integrità della persona, che pur importano danni alla persona. Anche in questi casi la constatazione che il medico fa, di un danno recato alla persona, è indizio dell'esistenza di un reato. Perchè non dovrebbe esservi anche qui l'obbligo del referto?

E si noti che l'inconveniente, grave nel codice del 1889, sarebbe stato gravissimo in quello del 1930, che ha riunito sotto titoli diversi vari reati che nel vecchio codice erano considerati delitti contro la persona. Così l'abuso dei mezzi di correzione e i maltrattamenti in famiglia sono stati classificati tra i delitti contro l'assistenza familiare. L'aborto è stato iscritto tra i delitti contro la integrità e la sanità della stirpe. Inoltre nuove figure di delitti sono state create, che pur si risolvono in danni alle persone, come la procurata impotenza alla procreazione, il contagio doloso di malattie veneree. Tali delitti non sono stati classificati tra quelli contro la persona, ma tra quelli contro la integrità e la sanità della stirpe.

Si poteva in questi casi esonerare il sanitario dall'obbligo del referto, per limitarlo ai soli delitti che hanno per *principale* oggettività giuridica la persona? Si poteva abolire l'obbligo del referto in caso di aborto, sol perchè il delitto è, in base a una più precisa determinazione giuridica, classificato tra quelli contro la sanità e la integrità della stirpe? Sarebbe stato evidentemente assurdo.

La limitazione dell'obbligo del referto ai soli delitti perseguibili d'ufficio costituisce un alleggerimento dell'onere imposto alla classe sanitaria. Ma neppur questo vantaggio trova grazia presso i giornali medici francesi. Si tratta — si dice — di una discriminazione che può mettere in imbarazzo il sanitario, il quale non può sapere quando un delitto è perseguibile d'ufficio e quando a querela di parte. Eppure nulla di più facile che una simile discriminazione. La regola essendo la perseguibilità d'ufficio, sono punibili a querela di parte e quindi esonerati dal referto solo i delitti per i quali la querela è esplicitamente richiesta dalla legge. Così nei delitti contro la persona solo la lesione guaribile nei dieci giorni è punibile a querela. Non par difficile che un medico possa apprezzare una simile circostanza. Del resto, nei casi dubbi, il sanitario farà sempre bene ad eseguire il referto.

In ultimo è vero che l'omissione di referto è per il nuovo codice delitto e non contravvenzione. Ma ciò, se importa una pena pecuniaria maggiore, vale anche a limitare la punibilità al solo caso di omissione dolosa, cioè intenzionalmente commessa. Rimane così escluso il caso della omissione *colposa*, cioè dipendente da negligenza o imperizia. La buona fede del sanitario secondo il codice vigente lo scusa in ogni caso: ciò che non avveniva per il codice abrogato, giacchè nel reato contravvenzionale rientra così l'ipotesi della omissione dolosa come quella della omissione colposa.

Concludendo, il nuovo codice è più preciso, più giusto e, in realtà, meno severo.

Certo, come già il codice abrogato, esso vuole che il sanitario si faccia ausiliario della Giustizia, quando ciò non possa nuocere al cliente. Ambedue i codici infatti fanno venir meno l'obbligo del referto, tutte le volte che questo esporrebbe la persona assistita a un procedimento penale. Vengono così conciliati nel modo migliore i due obblighi che incombono al sanitario: quello di conservare il segreto professionale e quello di non farsi favoreggiatore di un delitto.

Neanche a dirsi, su questo punto, la stampa medica francese è contraria tanto al codice liberale del 1889 quanto a quello fascista del 1930. Come può — essa dice — il sanitario giudicare se il referto esporrà o non il malato ad un procedimento penale? E in generale, come può un sanitario decidere se la malattia, che ha reclamato la sua assistenza, deriva da un fatto costituente delitto? Si richiede così al medico, al chirurgo, alla levatrice l'espletamento di indagini estranee alla propria professione e sulle quali essi possono facilmente ingannarsi.

Non vedo la gravità della obiezione. Nessuno pretende che il sanitario conduca una istruttoria penale. Si tratta per lo più di ricerche che rientrano proprio nella competenza medica: si tratta di decidere se la alterazione è prodotta da cause endogena o esogena, accidentale o volontaria, dipendente dal malato stesso o da una persona estranea. Ad ogni modo, è sufficiente che l'omissione non abbia luogo intenzionalmente, perchè il sanitario sia scusato. L'errore anche grossolano, quando sia commesso in buona fede, esclude il reato.

I medici francesi possono dunque esser tranquilli sulla sorte dei loro colleghi italiani. I quali non si scandalizzano certo affatto, come fa il *Siècle médical*, di essere considerati come ausiliari della Giustizia. «En Italie — dice meravigliato il giornale francese — le médecin est obligé d'être l'auxiliaire de la Justice». E più oltre aggiunge: «Se il medico riceve le confidenze del suo malato, egli si rende agli occhi di questo, propriamente complice della Autorità giudiziaria». *Complice!* Adunque il magistrato, perseguendo i reati, commette a sua volta, secondo l'interpretazione democratica, un reato! Curiosa mentalità, che in Italia fortunatamente ignoriamo.

I medici italiani sono ben lieti di essere gli ausiliari della Giustizia. Soprattutto quando questa alta funzione è perfettamente compatibile, come nel caso presente, con gli altri doveri del loro nobile ufficio.

ALFREDO ROCCO

Il Consiglio Nazionale del Partito

L'ordine del giorno

Roma, 3 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Il 23 marzo corrente, alle ore 18, nel Palazzo del Littorio, è convocato il Consiglio Nazionale col seguente ordine del giorno:

«1° - Celebrazione del tredicesimo annuale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento.

«2° - Esame dell'attività del Partito.

«3° - Varie».

Oltre due milioni di iscritti all'Opera Nazionale Balilla

Roma, 3 notte.

Il Sottosegretario di Stato per l'Educazione Fisica e Giovanile e Presidente dell'Opera Nazionale Balilla ha rimesso a S. E. il Capo del Governo i seguenti dati riferentisi al tesseramento compiuto dall'Opera Nazionale Balilla al 29 febbraio 1932-X, confrontati con le cifre corrispondenti alla fine del febbraio 1931-IX.

Tessere distribuite al 28-2-1931-IX:

Balilla	N.	572.004
Avanguardisti	»	195.812
Piccole Italiane	»	450.598
Giovani Italiane	»	62.149
Totale	N.	1.280.563

Tessere distribuite al 29-2-1932-X

Balilla	N.	902.134
Avanguardisti	»	271.526
Piccole Italiane	»	735.917
Giovani Italiane	»	98.519
Totale	N.	2.008.096

Le forze giovanili segnano quindi un aumento di 727.533 unità nei confronti dell'anno scorso alla stessa data e un aumento di 230,663 unità sulla cifra del decorso gennaio X.

L'ordine alle truppe giapponesi di sospendere il fuoco

Le nuove posizioni strategiche dei belligeranti -- Gravi difficoltà per giungere ad un armistizio
Le contrastanti tesi della Cina e del Giappone esposte all'Assemblea della Società delle Nazioni

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sciangai, 3 notte.

Dopo trentacinque giorni di ostilità e dodici di battaglia, le truppe imperiali di terra e di mare hanno ricevuto, alle due del pomeriggio, l'ordine di cessare il fuoco. Quella che è stata chiamata la grande battaglia intorno a Sciangai era praticamente finita a partire dalla mezzanotte di ieri, quando cioè le truppe cinesi hanno sgombrato una linea ormai difficile da tenere e si sono ritirate a una distanza tale da dare automaticamente attuazione a una delle perentorie condizioni poste dal Comando giapponese.

Il primo annuncio ufficiale che le ostilità sarebbero da parte giapponese cessate, è stato dato dal seguente comunicato firmato dal signor Murai, console generale nipponico:

«Le Autorità della flotta e dell'esercito imperiali, raggiunti gli obbiettivi propostisi per garantire la sicurezza ai sudditi e alle proprietà giapponesi, hanno dato ordine che le operazioni militari siano immediatamente cessate».

Nel comunicato non è detto se le Autorità navali e militari che hanno dato l'ordine siano quelle poste a capo della spedizione o quelle del Governo; è da ritenere tuttavia che l'ordine sia venuto da Tokio.

A leggere il China News l'Ammiragliato nipponico avrebbe fatto pervenire all'ammiraglio Namura il seguente dispaccio:

«Alle 2 del pomeriggio fate cessare immediatamente le ostilità, a meno che i cinesi non siano all'offensiva».

Il modo stesso come è stato redatto quest'ordine svela, se non altro per la sua forma, la sua origine dovuta alla fantasia vivace ma alla penna inesperta di qualche giornalista coloniale.

Sospensione, non armistizio

Comunque, siamo ormai alla sospensione delle ostilità: niente cannonate, niente incursioni di aeroplani: la battaglia, che ha tenuto per oltre un mese Sciangai in uno stato di spiegabile orgasmo, non echeggerà questa notte per le strade della città cosmopolita.

Purtroppo dobbiamo usare la parola sospensione e non fine delle ostilità e, meno che mai, armistizio. In una rapida corsa fatta a Quinsan, dove ha trasportato la sua sede il Quartier generale cinese, ho appreso dal Capo di Stato Maggiore della diciannovesima Armata che nè i comandanti militari nè il Governo cinese considerano accettabili le condizioni implicitamente contenute nel comunicato col quale il Console giapponese di Sciangai annuncia che l'ordine di cessare il fuoco è stato dato alle truppe imperiali. A quanto mi ha detto il gen. Wuang Ciang, i cinesi considerano che gli avversari sono venuti meno ai patti stabiliti e ammessi accettati durante la riunione tenutasi lunedì a bordo dell'incrociatore Kent; il fatto che, ritiratisi essi, i giapponesi non facciano altrettanto è considerato dal Comando cinese come una risoluzione dei patti e — ha sostenuto il generale Wuang — «ciò rende praticamente inevitabile la continuazione delle ostilità».

In queste parole c'è la spiegazione di quelle risposte volutamente imprecise datemi dallo stesso ufficiale poche ore prima che s'iniziasse il ripiegamento cinese.

Quali potranno essere gli sviluppi di questo improvviso ma non del tutto imprevisto «no» cinese? Come opinione personale, basata sull'impressione che ho avuto durante il colloquio di oggi e giovandomi di quell'esperienza acquisita durante i tre mesi di contatto coi giapponesi e coi cinesi in guerra (o quasi) tra loro, io credo che l'atteggiamento ultimo dei cinesi possa essere giudicato come una mossa intesa a guadagnare un punto di appiglio da sfruttare durante le prossime trattative. Non pare infatti assolutamente improbabile che domani o dopo domani le riunioni a bordo del Kent abbiano ad essere riprese, e nonostante il «no» detto questa sera dai cinesi, è sperabile che si possa veramente giungere alla cessazione delle ostilità.

Situazione delicata

A parte questo, il generale Wuang ha insistito per una mezz'ora dandomi la sua dimostrazione del fatto che il Comando della 19.a Armata non è mai stato vinto. Non è questo il momento di cercare quale dei due avversari sia il vincitore; la situazione, migliorata certamente, non è fino al momento attuale risolta; al contrario essa va ritenuta delicata anche se non è grave e anche se si può ritenere improbabile il pericolo di una ricaduta; ad ogni modo se si volesse attribuire a qualcuno la vittoria, converrebbe soltanto dire che vincitore sicuro è il senso di umanità o di civiltà.

La battaglia è sospesa; ora si tratta di fare in modo che questa sospensione duri il più a lungo possibile, di allontanare quelle cause che hanno provocato il conflitto, eliminare quelle ragioni che hanno reso più forte che mai l'attrito fra i due Governi, fra i due popoli, fra i due eserciti: compito non facile e che richiederà tutta l'abilità dei diplomatici delle Grandi Potenze impegnati a portare la parola dell'equità e della moderazione in Estremo Oriente. Questi sapranno cogliere l'opportunità della tregua e, dopo il «cessate il fuoco!», dovrà ben venire l'armistizio e infine la pace e, se è possibile, la pacificazione.

La situazione di Sciangai non può risolversi che per gradi — secondo quanto mi ha dichiarato il comandante giapponese; — le truppe imperiali si ritireranno dalla linea occupata in tre tempi, e non è ancora possibile sapere quando potrà essere ristabilita la normalità.

Dopo la ritirata cinese di ieri, il Comando nipponico ha cambiato i termini posti come condizioni nei fanti ultimatum *lanciati prima e durante la battaglia e in parte modificato anche quelli convenuti nella riunione tenuta lunedì a bordo del Kent. Non si può dire che parzialmente quali siano le nuove condizioni giapponesi, o meglio si sa con precisione che la questione del ritiro delle truppe imperiali non potrà avvenire con quella speditezza che pareva possibile al momento delle trattative di lunedì.*

Il piano nipponico

E' evidente che una delle preoccupazioni di Tokio (preoccupazione che non è soltanto di ordine militare, ma anche politica e più precisamente diretta a rafforzare quel prestigio che non ha certamente guadagnato dall'avventura di Sciangai) è quella di tenere le truppe nell'area intorno a Sciangai e in una posizione tale da poter sorvegliare le mosse della nuova linea avversaria. Dicono i giapponesi: nessuno se ne intende come noi ci intendiamo dell'anarchia interna che regna in Cina, delle crepe profonde di questo Paese, crepe che sembrano, ma soltanto sembrano, cancri cementate nei giorni scorsi. Noi conosciamo i cinesi, noi abbiamo ragioni e doveri per premunirci contro un loro ritorno offensivo.

Se questo modo di ragionare sia basato sulla realtà o su una finzione, non vogliamo oggi discutere; c'è semplicemente da constatare gli ultimi sviluppi della giornata o, in altre parole, fare la cronaca. Durante tutta la mattinata le truppe nipponiche hanno continuato ad avanzare irradiandosi da Ciapei verso Nansiang, da Kiang Kuan verso Liuhang, da Wusung verso Liuho dove si sono collegati questa sera con le truppe dell'undecima divisione. E' evidente il piano che sta mettendo in attuazione il generale Scirosaca: disporre di fronte e con andamento presso a poco parallelo alla linea sulla quale si sono ritirati i cinesi, e della quale vi ho descritto ieri il tracciato e la preparazione, una specie di «cordone sanitario» che consenta l'osservazione e il controllo delle mosse nemiche e nello stesso tempo fornisca una base difensiva e of-

fensiva nell'eventualità — che tutti sperano non si verifichi — di una ripresa delle ostilità.

L'avanzata nipponica, anche stamane come ieri, non ha assunto il carattere di inseguimento; gli osservatori militari delle Potenze neutrali sono d'accordo nel riferirmi che la marcia in avanti delle truppe imperiali è stata tenuta volutamente lenta. Il Comando giapponese dice che ciò è avvenuto allo scopo di evitare imboscate, ma, probabilmente, anche per facilitare il ripiegamento avversario e con ciò affrettare quella soluzione che da esso è stata posta in essere coll'ordine di cessare il fuoco. In queste condizioni nessun combattimento si è svolto fra retroguardie cinesi e avanguardie nipponiche; qualche rara fucilata in tutto il settore occidentale e settentrionale, mentre all'alba si è avuto uno scontro, breve ma accanito e sanguinosissimo, nell'interno dei forti di Wusung. Questa località era stata sgomberata ieri per ordine del generale Tsai Tin Kai e i giapponesi, prima di sera, ne avevano occupato il ponte ferroviario, il villaggio, la scuola di medicina e i forti. Ma, stamane, poco prima delle 8, si è scoperto che uno sparuto contingente (non più di duecento uomini) si era asserragliato in una delle casematte del forte. I giapponesi ieri sera, al momento dell'occupazione e durante tutta la notte, non si sono accorti della presenza di quei duecento volontari della morte che, rifiutandosi di eseguire l'ordine di ripiegamento dato loro dal comandante della 19ª Armata, si apprestavano a dare la vita in una difesa che non aveva alcuna possibilità, oltre che il sacrificio.

Cinesi che non si arrendono

La notte è passata tranquilla; i giapponesi hanno bivaccato intorno ai fuochi celebrando la vittoria con suoni e canti; i cinesi, per contro, sono rimasti all'agguato. Avanti che spuntasse l'alba, dalla casamatta semidistrutta dai bombardamenti che sono durati per quindici giorni è partita una scarica di fucileria; una mitragliatrice ha continuato a sgranare colpi; una seconda scarica sulle truppe nipponiche le ha colte di sorpresa. I giapponesi si sono protetti buttandosi negli avanzi delle trincee scavate da quelli che erano i difensori, si sono coperti al riparo dei macchi dei bastioni, hanno alla loro volta piazzato mitragliatrici e cannoni. E' stato intimato ai disperati di arrendersi; una scarica più nutrita di fucileria e l'accelerato fuoco della mitraglia è stata l'unica risposta. I giapponesi allora hanno battuto il fortilizio con una sezione di artiglieria da montagna che sparava da poche decine di metri. Una quarantina di colpi «a zero» hanno squarciato le mura già semidiroccate donde i difensori avevano sparato durante più di un'ora e mezza; poi l'assalto. Quale sia stata la fine di quei duecento uomini non occorre dire, e tragicamente taciturno è il comunicato col quale i giapponesi riferiscono l'avvenimento:

«A Wusung un gruppo di duecento soldati appartenenti alla 14ª Brigata cantonese, che avevano rifiutato di eseguire l'ordine di sgombero impartito dal loro Comando, hanno assalito stamane i reparti del nostro esercito che avevano occupato la posizione. Essi non hanno accolto l'intimazione di resa e le nostre truppe hanno dovuto agire in conseguenza. Nostre perdite: un sottufficiale e quattro uomini; perdite nemiche: duecento».

La prima notte di pace o quasi cala su Sciangai mentre la città ha per sfondo uno scenario di guerra; almeno cinquanta incendi fanno di Ciapei, Paoshan e Kiang Kuan delle fornaci ardenti. Dai piani superiori dei palazzi della Concessione si possono vedere le lingue delle fiamme divampanti, ma anche dalle strade e dal fiume, verso nord e verso occidente, le case della città si profilano su un cielo arrossato dai bracieri, mentre colonne di denso fumo salgono e si confondono con le tenebre.

FRANCO SPINELLI.

La situazione esaminata a Ginevra

Ginevra, 3 notte.

Convocata il 19 febbraio scorso dal Consiglio, su istanza del Governo cinese, l'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni per l'esame del conflitto d'Estremo Oriente si è riunita stamane nella grande aula del «bâtiment electoral». Erano presenti, come rappresentanti dell'Italia, S. E. Massimo Pilotti e il Ministro plenipotenziario Augusto Rosso in sostituzione del Ministro degli Esteri on. Grandi.

Paul Boncour nella sua qualità di presidente del Consiglio, dopo aver constatato che l'art. 10 del Patto era in gioco, benchè esso non sia stato mai messo in causa dal Giappone che ha sempre affermato di non aver mire territoriali e politiche sulla Cina, conclude il suo lungo discorso dicendo che ormai il compito non è più al Consiglio ma alla Assemblea della Società delle Nazioni.

Dopo aver preso atto delle conclusioni della Commissione per la verifica dei poteri, ciò che permette di constatare la presenza di 49 Stati membri della Lega (mancano cinque Stati del Sud America) l'Assemblea procede all'elezione del suo Presidente.

A coprire l'alta carica è chiamato il Ministro degli Affari Esteri del Belgio, Paul Hymans. Sono quindi nominati otto vice-presidenti nelle persone di S. E. Grandi, Paul Boncour, Brüning, sir John Simon, lo svizzero Motta, lo svedese Ramel, il messicano Ortega e il persiano Sepahodi.

Le domande della Cina

La seduta è ripresa nel tardo pomeriggio per la presentazione dell'esposto dei fatti che deve essere fatta dalla Cina, sulla cui istanza è convocata la Assemblea. Il signor Yen, che raccoglie molti applausi appena si presenta alla tribuna degli oratori, premette alcune dichiarazioni di carattere attuale a quella che sarà la sua lunga esposizione generale. Quattro giorni fa il Consiglio ha formulato una serie di proposte che il rappresentante giapponese a Ginevra e successivamente lo stesso Governo centrale di Tokio hanno dichiarato di accettare in pieno.

«Il giorno successivo queste stesse condizioni venivano ridotte dai militari giapponesi, e ieri — dice Yen — il Governo giapponese ha comunicato all'ammiraglio Kelly proposte che equivalgono ad un rifiuto puro e semplice dei principi su cui avevamo stabilito il nostro accordo».

In queste condizioni Yen chiede:

1) l'Assemblea straordinaria, che è investita di tutta la divergenza tra la Repubblica di Cina e l'Impero del Giappone, esamini tutte le possibilità di effettuare un regolamento conforme alle stipulazioni del Patto della Lega;

2) che sia fatto quanto possibile per condurre alla cessazione delle azioni ostili sul territorio cinese, e al ritiro delle truppe d'invasione; per poi realizzare il regolamento pacifico di tutta la divergenza cino-giapponese nella cornice delle risoluzioni del Consiglio e conformemente allo spirito del Patto della Lega;

3) che sia riconosciuto che il Patto della Lega è stato violato;

4) che sia dichiarato solennemente che la Cina non ha alcuna responsabilità del tremendo stato di cose di Manciuria, di Sciangai, e di altre parti della Cina.

«Come vittime di una invasione ingiustificata e non provocata — conclude Yen — ed anche in questa ora di battaglia, io posso dire che noi non abbiamo alcuna animosità naturale contro il popolo giapponese; noi vogliamo lavorare per il benessere comune e per la felicità dell'umanità. E' per queste ragioni che chiediamo la pace e la giustizia che sono stipulate dal Patto della Società delle Nazioni».

Il discorso del rappresentante della Cina è accolto da vivissimi e ripetuti applausi.

La versione giapponese

Non appena questi sono cessati prende la parola il Capo della Delegazione giapponese, Matsudaira, che conferma che le ostilità sono cessate, e che il generale Shirakawa, comandante in capo dell'Esercito giapponese nella zona di Sciangai ha dato alle sue truppe l'ordine di fermarsi sulle posizioni raggiunte, e di cessare ogni combattimento. Matsudaira aggiunge anzi che anche l'Ammiraglio Nomura, comandante in capo della Flotta giapponese nella zona di Sciangai, ha fatto una dichiarazione analoga. Il delegato giapponese cerca quindi di dimostrare, nel suo lungo e dettagliato discorso, che il movimento nazionalista cinese, invece di preoccuparsi della ricostruzione del Paese all'interno, ha fatto tutto per ripudiare gli obblighi e i Trattati internazionali.

Questo movimento è degenerato in una vera caccia contro gli stranieri, ed il Giappone ha sofferto quanti altri mai delle conseguenze di esso. Il boicottaggio, che è stata una delle maggiori manifestazioni dell'attitudine ostile dei cinesi, si è operato con mezzi che vanno dalla coercizione all'ammenda; dalla incarcerazione degli accusati di avere acquistato mercanzie giapponesi, fino alla loro esibizione in gabbie poste sulla pubblica via.

Trattando della questione di Sciangai, il delegato giapponese afferma che essa è la seguente:

1° Se il danno che minaccia i residenti giapponesi può essere evitato, le truppe nipponiche sono pronte a ritirarsi;

2° Il Governo giapponese è disposto a prendere parte a una Conferenza della Tavola Rotonda al fine di studiare con le Potenze interessate i mezzi per salvaguardare i comuni diritti in Cina;

3° Il Governo giapponese non ha ambizioni politiche o territoriali nella regione di Sciangai.

Per quanto riguarda invece la Manciuria, Matsudaira ritiene che non sia compito di questa Assemblea di occuparsi della questione. Ma poichè il dottor Yen ha parlato a lungo della situazione mancese, egli fa osservare, riprendendo le parole pronunciate recentemente da Yoscizawa al Parlamento giapponese, che il Governo cinese cerca di ignorare gli enormi interessi del Giappone in Manciuria, e quindi questo è costretto a difendersi. Tuttavia anche sulla Manciuria il Giappone non ha mire territoriali, ma vuole soltanto difendere il principio della porta aperta, e dell'uguale possibilità per tutti.

Il discorso di Matsudaira è scarsamente applaudito dall'Assemblea. Il Presidente, anche prima che si proceda alla traduzione, dice di ritenere che il delegato cinese non abbia intenzione di replicare, e che nessun altro Stato voglia prendere la parola. Sarà quindi di bene decidere che tutto il problema sia rinviato alla Commissione, in cui, d'altronde, tutti gli Stati sono rappresentati, e che potrà proseguire questa discussione se lo vorrà. Resta stabilito che la Commissione si riunirà domani alle 15.30.

G. T.

Il «Trento» sarebbe oggi a Sciangai

Roma, 3 notte.

Da notizie giunte da bordo dell'Incrociatore italiano *Trento*, si apprende che la nave continua la sua rotta per Sciangai a tutto vapore, talchè essa potrà arrivare a destinazione nella giornata di domani o al massimo in quella di posdomani.

L'*Espero* è invece tuttora all'àncora nel porto di Saigon.

Il Collare dell'Annunziata al Cardinale Pacelli

Alte onorificenze a eminenti personalità del Vaticano e del Quirinale

Roma, 3 notte.

Oggi, alle ore 10,30, l'Ambasciatore di S. M. presso la Santa Sede, conte De Vecchi di Val Cismon, ha rimesso in Vaticano, a S. E. il Cardinale Pacelli, le insegne dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata che il Sovrano gli ha conferito.

Nella stessa occasione, l'Ambasciatore ha altresì rimesso le insegne di Cavaliere di Gran Croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro alle LL. EE. Monsignor Caccia Dominioni, Maestro di Camera di Sua Santità, Monsignor Pizzardo, Segretario per gli affari ecclesiastici straordinari, Monsignor Ottaviani, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, al marchese Pacelli, Consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano, e al Padre Tacchi Venturi.

S. M. il Re ha inviato al Cardinale Segretario di Stato il seguente telegramma per comunicargli il conferimento dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata:

«*A S. E. il Cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli - Città del Vaticano. — Sono molto lieto di conferire oggi a V. E., a testimonianza della mia particolare considerazione, l'Ordine Supremo della SS. Annunziata. — Aff.mo cugino* VITTORIO EMANUELE».

Il Cardinale Pacelli ha così risposto:

«*A S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia - Roma. — Profondamente grato a Vostra Maestà per l'altissima onorificenza che si è degnata conferirmi e della quale S. E. il Signor Ambasciatore Conte De Vecchi di Val Cismon mi ha testè graziosamente rimesso le insegne, prego la Maestà Vostra di accogliere l'espressione della mia vivissima riconoscenza, con l'augurio che la Vergine Santissima Annunziata continui sempre la sua celeste protezione sulla di Lei Augusta Persona e su tutta la Reale Famiglia. —* Cardinale PACELLI».

Il conferimento della più alta onorificenza al Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, e quello delle insegne di Cavaliere di Gran Croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro agli alti prelati sopradetti e al marchese Pacelli, attesta ancora una volta l'importanza del terzo anniversario della Conciliazione segnato dalla visita del Duce al Pontefice.

Dopo il conferimento del Collare dell'Annunziata al Cardinale Pietro Gasparri, avvenuto dopo la firma dei Trattati del Laterano, questo di oggi, accompagnato dalle altre e significative testimonianze, risponde a quanto, nella ricorrenza del terzo anniversario, volle significare il Pontefice con le altissime onorificenze conferite al Sovrano, al Principe Ereditario, al Capo del Governo.

S. E. il Nunzio Apostolico, monsignor Borgoncini Duca, ha oggi rimesso le insegne della Gran Croce dell'Ordine Piano, conferita da S. S. Pio XI a S. E. il senatore conte Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa, a S. E. il senatore duca Borea d'Olmo, Prefetto di Palazzo di S. M. il Re, e a S. E. il generale marchese Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re.

L'Associazione del pubblico impiego e l'attività del Partito

Roma, 3 notte.

L'Associazione Nazionale Fascista del Pubblico Impiego inquadra tutti i dipendenti degli Enti pubblici che, a norma della legge 3 aprile 1926, non possono essere iscritti ai Sindacati. L'Associazione abbraccia oltre 230 mila funzionari e, precisamente, oltre 60 mila statali, circa 72 mila dipendenti degli Enti parastatali e assimilati, 80 mila degli Enti locali ed il rimanente pensionati delle branche suddette.

Dalla categoria statali sono stati finora esclusi, a norma dell'art. 3 della legge, i funzionari di alcuni Dicasteri, in quanto il divieto troverebbe giustificazione nella particolare natura delle funzioni affidate a talune categorie di personale. La nuova figura, però, assunta dalle Associazioni nazionali, con il passaggio alle dirette dipendenze del Partito — figura che consente lo adeguamento completo della funzione sindacale da quella di carattere politico, assistenziale, culturale e morale che il Partito conta di ampliare e controllare per completare l'unità organica di tutta la burocrazia degli Enti pubblici — ha richiamato l'attenzione su tale divieto.

Oggi il Partito, per le precise e chiare direttive di S. E. Starace, che personalmente dirige la grande Associazione dei funzionari, sta concretando una attività squisitamente politica, destinata a cementare in un solo fascio tutta la massa impiegatizia per renderla più omogenea, più affiatata all'ordinamento politico del Regime, più controllabile nelle manifestazioni fuori dell'ambiente ufficiale.

Nel campo assistenziale, in stretta collaborazione con l'Opera Nazionale Dopolavoro, l'Associazione sta sviluppando e potenziando tutta l'attività a carattere culturale, assistenziale e di previdenza sociale e curerà in special modo il coordinamento delle varie Mutue impiegatizie perchè queste assolvano sempre meglio i compiti loro fissati dai rispettivi statuti, mentre svilupperà l'attività di quegli Istituti che da esse dipendono ed ai quali il Partito darà autorità ed appoggio perchè essi esplichino con efficacia il loro mandato.

Tra di essi, non ultimo, è l'Ente per le operazioni del credito con la garanzia degli stipendi, per sottrarre gli associati all'azione degli speculatori nella cessione del «quinto». Ente che avrà, quanto prima, un proprio assetto giuridico, adeguato all'importante funzione che dovrà assolvere. La collaborazione tra i diversi Enti è in atto, ma più stretta anche sarà in avvenire in quanto il Segretario del Partito sta predisponendo un particolare lavoro di intesa e di coordinamento.

Il bilancio dei Lavori Pubblici alla Camera

Roma, 3 notte.

La Camera ha continuato oggi, sotto la presidenza del Presidente, on. Giuriati, la discussione sul bilancio dei Lavori Pubblici.

Dopo l'approvazione di alcuni disegni di legge, ha avuto la parola il primo oratore della giornata.

I lavori nel Mezzogiorno

DI BELSITO si occupa del porto di Palermo ricordando che per adeguare l'importante approdo alle necessità del traffico furono decise varie opere, in parte eseguite e in parte in corso di esecuzione, per la spesa di 175 milioni. Poichè su tale somma avanza un margine di 14 milioni, propone che si eseguiscano le altre opere necessarie al continuo aumento dei passeggeri. Dopo avere illustrati tali nuovi lavori, rileva la deficienza dei fondali del porto e gli inconvenienti che ne derivano. Non si deve dimenticare che Palermo è il primo porto che le navi provenienti dall'America incontrano dopo Gibilterra: non solo, ma anche per ragioni di indole militare, esso dovrebbe essere messo in piena efficienza data l'esistenza in Palermo del cantiere navale e del bacino di carenaggio nonchè la vicinanza alle basi navali tunisine.

Passando alla viabilità, in Sicilia, osserva che le strade comunali, la cui manutenzione è affidata alle provincie, sono oggi in condizioni che lasciano molto a desiderare. Forse l'unico ente che potrebbe convenientemente provvedere è l'Azienda della strada. Suggerisce l'esecuzione di altre opere e, concludendo, si augura che il Fascismo, che tante benemerenze si è acquistate in Sicilia, sappia risolvere in pieno la questione del porto di Palermo.

CAPRINO, dopo aver rilevato i benefici di un indirizzo unitario della politica dei Lavori Pubblici, ritiene indispensabile il mantenimento dei Provveditorati alle opere pubbliche. Passa in rassegna le numerose, importanti opere compiute dai Provveditorati nel Mezzogiorno. Segnala poi le tristissime condizioni economiche e sociali della Sardegna prima dell'avvento del Fascismo. Basti dire che l'Isola aveva il primato del basso livello dei salari e che su 363 Comuni, 265 erano senz'acqua.

Soltanto il Fascismo ha saputo iniziare il risanamento dell'Isola. E il Duce fu il primo Capo del Governo italiano che la visitasse. Le opere già ultimate a cura del Provveditorato rappresentano oltre 326 milioni di lire mentre altre ve ne erano in corso al giugno del 1931 sicchè può dirsi che tutte le opere ammonteranno a circa un miliardo. Conclude dicendo che la Sardegna vuole uscire dalla sua minorità economica per diventare una terra sempre più popolosa per poter rispondere meglio ad ogni appello della Patria.

FUSCO rileva che la Giunta del Bilancio, esaminando gli stanziamenti per le costruzioni ferroviarie, ha consigliato una battuta d'aspetto. Circa la costruzione di nuove linee secondarie rileva che è eccessivo oramai il numero di quelle progettate per la Sicilia e occorrerebbe che gli stanziamenti a ciò destinati venissero stornati per migliorare invece le linee a scartamento ordinario. Si occupa della viabilità in Sicilia, formulando varie proposte e raccomanda poi che sia favorita nel miglior modo l'utilizzazione delle forze idrauliche per la produzione dell'energia elettrica.

Rilevando poi l'osservazione della Giunta, con la quale si pone in evidenza l'eccessivo prezzo dell'energia elettrica, prospetta varii lati del problema e conclude esprimendo la fiducia che, per effetto dei provvedimenti del Governo, la produzione dell'energia elettrica possa emanciparsi completamente da qualsiasi servitù dell'estero.

Disoccupazione e opere pubbliche

DEL BUFALO si intrattiene sul problema della disoccupazione, che è intimamente collegato con l'andamento e lo sviluppo delle opere pubbliche. Circa l'opportunità del concentramento delle opere pubbliche in un solo Ministero, osserva che sarebbe opportuno passare il Sottosegretariato della Bonifica Integrale alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici. Tratta poi i problemi della viabilità. Quanto a quello ferroviario, dice che esso va considerato con concezioni moderne, tenendo presenti le più recenti invenzioni che in questo campo si stanno sperimentando. Concludendo, raccomanda poi che, per le ricostruzioni degli abitati colpiti da terremoti, siano date ed eseguite norme precise di indole tecnica valendosi anche opportunamente dell'opera dei Sindacati degli ingegneri.

CALZA BINI si occupa pure della disoccupazione e dei lavori che, per essa, predispone il Governo, confrontando il sistema fascista con quello di altri Paesi, a base di sussidi. Constata come sia necessario che il Ministero predisponga a tempo il piano organico dei lavori affinchè questi sorgano là dove effettivamente maggiore si pronta la opportunità non solo di dare lavoro ai disoccupati ma anche di compiere opera necessaria.

Pur sapendo di non essere concorde con altri camerati, sostiene la necessità che sia ristabilito nel bilancio dei Lavori Pubblici un limite di impegno a disposizione del Ministro perchè, sin da principio, il bilancio sia nella sua previsione quanto più possibile conforme agli effettivi stanziamenti senza che debbano occorrere continue note di variazioni.

Prospetta la necessità che, anche in linea tecnica, i progetti di opere da eseguire siano accuratamente studiati anche per dare ai nuovi edifici un valore ispirato all'arte fascista. Esprime quindi il voto che ogni qualvolta sia da attuarsi un edificio pubblico si apra la strada ai nostri giovani e ormai maturi architetti.

Sulla convenienza dei lavori a pagamento differito, osserva che già troppi sono gli oneri che con tale sistema si accumulano sulle generazioni future e che in ogni caso sarebbe sempre preferibile che lo Stato compiesse direttamente le operazioni finanziarie a lunga scadenza piuttosto che richiedere anticipazioni dalle ditte con la conseguenza del maggior costo dei lavori.

Passando a trattare della rete stradale, plaude al Ministro, all'Azienda e al suo Presidente per l'opera compiuta. Venendo all'edilizia popolare, ricorda le benemerenze degli istituti autonomi. Dice poi che non bisogna lasciarsi ingannare dall'abbondanza degli alloggi che sono sul mercato e dalla riduzione dei fitti. I primi sono in massima parte alloggi di lusso o quasi e, se di carattere più economico, di posizione eccentrica non adeguata alla relativa altezza delle pigioni.

Nel quadro organico dei grandi lavori per la disoccupazione sarebbe quindi opportuno comprendere anche un sistematico e ponderato programma edilizio popolare per le grandi città dove il fenomeno della disoccupazione edilizia è più grave.

Termina affermando che la ripresa della vita industriale ed economica del Paese non potrà che avvantaggiarsi di realizzazioni già pronte od avviate con le quali si provvederà a quella difesa della razza che il Regime ha posto sul primo piano tra i postulati della sua dottrina.

Con l'on. Calza Bini, la discussione generale è chiusa. Domani parleranno il relatore e il Ministro dei Lavori Pubblici. La seduta è tolta alle 18,45.

Perfezionamenti ferroviari

I vantaggi dei «rapidi» leggeri

Roma, 3 notte.

Le Ferrovie dello Stato, seguendo il loro programma di trasformazione di alcuni servizi a scopo economico e di perfezionamento, dopo aver recentemente istituiti ed estesi i cosidetti «treni merci leggeri» per il rapido trasporto del collettame in servizio locale ed attivato un primo esperimento di «autobus» su rotaia, hanno deciso anche l'istituzione di «rapidi» leggeri per viaggiatori meglio adatti dei pesanti convogli ordinari a soddisfare le esigenze di alcune linee locali.

Il provvedimento ha avuto inizio su alcune linee il primo marzo e sarà esteso largamente in occasione della attivazione del prossimo orario estivo. Per ora esso è applicato come esperimento sulle seguenti linee: Bolzano-Verona, Acqui-S. Giuseppe, Alessandria-Acqui, Piacenza-Parma, Bologna-Ferrara, Lucca-Viareggio, Salerno-Mercato S. Severino.

I treni leggeri hanno talvolta due sole classi e, di massima, classe unica. Con la loro istituzione sarà possibile integrare l'attuale servizio dei treni viaggiatori su determinate linee, mentre su quelle a debole traffico sarà possibile attuare la sostituzione totale.

Caratteristica speciale di tali treni è quella di poter raggiungere, dato il loro peso minimo, una velocità superiore a quella dei treni locali ordinari e di effettuare in tutte le stazioni soste brevissime. Così, ad esempio, si è potuto compiere sulla linea Acqui-S. Giuseppe, col treno di nuova istituzione, il percorso in ore 1 e 12 minuti primi mentre col treno normale si impiegavano due ore e 8 minuti primi. Sulla linea Trento-Verona il treno leggero impiega ore 1 e 52 minuti primi mentre l'ordinario impiega ore 2 e 42 minuti primi. Sulla Lucca-Viareggio 29 minuti contro 31 del treno normale.

Il Direttorio del Fascio eporediese

insediato dal Segretario federale d'Aosta

Aosta, 3 notte.

Il Segretario federale di Aosta, dott. Bellini, ha insediato il Segretario politico e il Direttorio del Fascio di Combattimento di Ivrea, ed ha proceduto alle nomine di alcuni segretari politici delle sezioni fasciste della provincia.

A Villanova Baltea, il camerata Alberto Craglia è stato nominato commissario straordinario di quel Fascio; ad Alpette, il camerata Martino Seren Gay è stato nominato segretario politico. A Corio Canavese è stato nominato segretario politico il camerata Giuseppe Ponzetti. Il Segretario federale ha esonerato il geom. Francesco Ginepro dalla carica di Segretario politico del Fascio di Strambino, ed ha ratificato il Direttorio di Viatrorio, che sarà composto dai camerati Antonio Nigra, Segretario Amministrativo, Armando Castellano, dott. Giuseppe Nida, Giuseppe Cacelletto, Pietro Torreano.

Ha inoltre nominato una commissione federale finanziaria, che risulta composta dei camerati avv. Marchetti, cav. Paris, cav. Merlo, ing. Brezzi, notaio Marcoz, Ettore, on. prof. Michelini conte di S. Martino, Conte Alberto D'Harcourt, generale comm. Pellegrino e signor Ettore Giraudo. Il camerata Osvaldo Guarda è stato nominato addetto allo sport dei Fasci Giovanili di Combattimento della provincia e in pari data egli ha cessato dalla carica di comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento di Aosta.

Il Segretario Federale ha, infine, ratificato la nomina dei camerati Ricagno e Cossavella, rispettivamente a comandante e ad aiutante del Fascio di Combattimento di Verrès.

I telegrammi-treno per l'estero

Roma, 3 notte.

A partire dal 15 corrente, il servizio dei «telegrammi-treno» viene esteso anche alle relazioni con le sottoindicate nazioni: Austria, Francia, Jugoslavia, Svizzera, Belgio, Cecoslovacchia, Germania, Lussemburgo, Ungheria, Inghilterra, Olanda, Polonia e Spagna.

La tariffa vigente per un telegramma-treno fino a 14 parole è la seguente: lire 4 per l'interno, lire 12 per l'Austria, Francia, Jugoslavia, Svizzera; lire 16 per il Belgio, Cecoslovacchia, Germania, Lussemburgo, Ungheria; lire 20 per l'Inghilterra, l'Olanda, Polonia, Spagna.

Stella al merito ad un vecchio mezzadro

Alessandria, 3 notte.

Una simpatica cerimonia si è svolta, oggi, a Castelboglione, per la consegna della stella al merito del lavoro, concessa dal Capo del Governo, al mezzadro Stefano Quaglia, occupato da oltre quaranta anni nella tenuta del comm. Gamalosi. Hanno parlato il cav. uff. Pietrasanta, Segretario generale dell'Unione sindacati fascisti, il Podestà, il Segretario dei mezzadri, il dott. Monticelli e il comm. Gamaleri.

Centro ortofrutticolo a Voghera

Voghera, 3 notte.

E' noto che, con recente provvedimento relativo ai centri ortofrutticoli, se ne autorizzava la costituzione di uno ogni regione dell'Italia Settentrionale; per la Lombardia la scelta cadeva su Milano. Grave contraccolpo ne veniva a subire l'iniziativa Vogherese.

La Delegazione, composta dall'on. Nicolato, dal Segretario Federale professore Spizzi e dal comm. Montagna, nel colloquio avuto a Roma con S. E. Marescalchi, ha prospettato la difficile situazione creatasi in seguito al Comunicato governativo e quanto la costituzione del centro di Voghera sia intimamente connessa con la produzione non solo, ma col commercio in specie di tutta la zona. S. E. Marescalchi, ha dato pieno consenso alla creazione di un centro collettore in Voghera, per il quale sarà data facoltà di raccolta, selezione, imballaggio, refrigerazione e spedizione sotto il controllo di uno dei centri maggiori di rispedizione. La soluzione del problema ha prodotto nei numerosi produttori della zona largo consenso ed i lavori per la costruzione del centro avranno inizio al più presto.

I PROCESSI

L'aggrovigliato dissesto di un gioielliere valenzano

Alessandria, 3 notte.

Davanti la prima Sezione del nostro Tribunale, presieduto dal cav. Chenna, è comparso il gioielliere Mario Mattacheo, imputato di bancarotta fraudolenta, appropriazione indebita e truffa. Il Mattacheo, uno dei più noti gioiellieri di Valenza, aveva iniziato il suo commercio con pochi mezzi, lo aveva sospeso durante la guerra per riprenderlo subito dopo, apparentemente, con discreta fortuna. Dal modesto giro di affari, che non varcava i confini della Provincia di Alessandria, estese il suo commercio tanto da toccare i principali mercati, elevando la cifra dei suoi affari ad una media di circa 600.000 lire all'anno. Senonchè gli affari cominciarono a precipitare nel 1925, subendo il Mattacheo delle perdite così gravi che, aggiunte alle spese dell'esercizio commerciale e soprattutto al costo degli interessi per le numerosissime cambiali che aveva dovuto scontare presso le Banche per sostenersi in qualche modo, lo avevano portato al fallimento.

Ma il passivo da lui denunciato in poco più di 500.000 lire, si elevò, alla chiusura della verifica dei crediti, alla cifra di lire 1.275.000 contro un attivo di poco più di lire 100.000. Di qui il sospetto dapprima, e l'accusa poi, di sottrazione di attività fallimentari e l'imputazione di bancarotta fraudolenta. Il Mattacheo è difeso dagli avvocati Paolo Bozzola e Francheo. Fra i moltissimi creditori citati per l'udienza si sono costituiti P. C. i signori Giuseppe Visconti e Pietro Raiteri, entrambi di Valenza, con l'assistenza dell'avv. Jachino; ha sostenuto l'accusa il P. M. cav. Ferilli.

Nel suo interrogatorio il Mattacheo ha ammesso di non aver tenuto regolarmente i libri, di non aver fatto l'inventario annuale, di avere omesso di denunciare la sua cessazione dei pagamenti, ma ha contestato gli altri addebiti e cioè di aver svenduta la merce e di essere ricorso a mezzi rovinosi per ritardare il fallimento; dichiarando, in sostanza, che se ebbe a ricorrere in larghissima misura alle cambiali (al tratta di sconto per parecchi milioni) questa era una necessità per il genere di commercio da lui esercitato. Sulla imputazione di sottrazione di circa mezzo milione di attivo, il fallito si è difeso sostenendo che, assolutamente, non ha sottratto nulla, ma che ha consumato nella sua disgraziata azienda tutto il suo patrimonio personale oltre a tutti i proventi delle merci vendute. In merito, poi, all'ultima complessa imputazione di truffa, per avere, dal settembre 1930 al maggio 1931, indotto in errore ben diciotto creditori, fra i quali il Visconti ed il Raiteri, dando loro in pagamento delle cambiali fatte per un importo di oltre 115.000 lire, facendo credere che fossero autorizzate da persone sulle quali le aveva spiccate, mentre queste nulla gli dovevano e nessuna autorizzazione gli avevano data. Anche da questa imputazione il fallito ha cercato di scagionarsi con molte argomentazioni.

Il curatore, prof. rag. Ferruccio Boffi, ha confermato, in sostanza, le sue relazioni istruttorie, pur ammettendo che qualcuna delle giustificazioni addotte dal fallito in ordine all'imputazione di bancarotta fraudolenta possa venire accolta.

Sono stati, poi, rapidamente sentiti i creditori testimoni ed i testi a difesa, una ventina in tutto, i quali riconfermano i vari addebiti e le giustificazioni del fallito, a seconda che sono di accusa o di difesa.

Il Presidente ha dato quindi la parola all'avvocato di Parte Civile, avv.to Jachino, il quale ha diffusamente trattato la causa, sostenendo la piena colpevolezza dell'imputato, tanto in ordine alla bancarotta fraudolenta quanto in ordine all'imputazione di truffa per l'emissione delle tratte, chiedendo conseguentemente la condanna dell'imputato. L'udienza è stata rinviata al 9 marzo per le conclusioni del P. M. e per le arringhe dei difensori avvocati Bozzola e Francheo.

Una cambiale e un ceffone

Roma, 3 notte.

Il 19 gennaio 1931 il signor Aldo Rollini sporgeva al Procuratore del Re di Torino querela contro il barone Arrigo Sartorio, esponendo che lo stesso, verso le ore 13 del giorno 11 dicembre precedente, mentre si trovava con alcuni amici in una confetteria sita sotto la Galleria Subalpina, gli aveva chiesto se intendesse ritirare una cambiale di lire 40 mila scaduta in quel giorno, e che avendo egli risposto che la questione era stata deferita al Tribunale e quindi doveva rivolgersi all'avvocato, il Sartorio lo aveva aggredito pronunciando parole offensive e diffamatorie e percuotendolo con un ceffone che, spezzandogli gli occhiali, gli aveva cagionato una lesione guaribile in 15 giorni. Il Sartorio fu perciò rinviato dinanzi al Pretore di Torino per rispondere di lesioni personali, di diffamazione e di ingiurie. Poichè egli a sua volta aveva sporto querela per truffa contro il Rollini, chiese di essere ammesso a provare la verità del fatto addebitatogli. Il Pretore stralciò il giudizio sulla diffamazione, in attesa della pronuncia sulla truffa e, giudicando delle altre imputazioni, che ritenne sussistenti, condannava il Sartorio a giorni 15 di reclusione ed a lire 100 di multa, con il beneficio della condanna condizionale, nonchè a pagare lire una a titolo di danni, giusta la richiesta del Rollini che si era costituito parte civile.

Produsse appello il Sartorio, dolendosi dello stralcio del giudizio sulla diffamazione e sostenendo trattarsi di un unico reato di ingiurie e competergli il beneficio della provocazione. Il Tribunale di Torino confermò la sentenza; onde il Sartorio propose ricorso in Cassazione con il patrocinio dell'avv. Di Benedetto. Al ricorso, che è stato discusso dinanzi alla 2ª Sezione penale, resisteva la parte civile rappresentata dall'avv. Sechi. La Corte, su conforme requisitoria del Sostituto Procuratore Generale Laviani, ha rigettato il ricorso, condannando il Sartorio a pagare lire 500 alla Cassa delle Ammende.

L'ASSASSINIO DEL COMM. CERUTTI

Nuove confessioni e nuovi contrasti

Anche il Cortuso ammette - Il bottino è stato in parte nascosto? - La tesi della Parte Civile

(*Corte d'Assise di Torino*)

La sfilata dei testi è aperta da una portinaia: Ida Ramella, custode dello stabile di via Nicola Fabrizi 16, dove il Cortuso teneva in affitto, al piano rialzato, un locale ad uso ufficio. Figurativamente, il Cortuso commerciava in apparecchi elettrici ed in fonografi, ma nell'ufficio era un continuo andirivieni di donne. La teste ricorda di avere visto, il 18 gennaio, verso mezzogiorno, il Cortuso entrare in ufficio con un altro individuo che ella non conosceva.

Pres.: — Sappiamo: era il Bozzello e si recavano a spartire il bottino. Al lunedì, il Cortuso è tornato in ufficio?

— Non l'ho visto.

La storia di un appuntamento

Stefano Verrua, il panettiere presso il quale la Venturelli faceva ogni giorno gli acquisti, dice che la ragazza, il mattino del 18 gennaio, era tranquilla e normale; lasciò presso di lui la borsa della spesa e tornò poco dopo a ritirarla.

Maria Bullano, un'amica della Venturelli, riferisce di una visita fattale da costei il pomeriggio del 18 gennaio e quindi è introdotta nell'aula l'amante del Bologna: Angela Baruchetti, detta Line, una donnina allegra che ha dovuto essere rintracciata dalla Polizia per essere tradotta in udienza. Ella reca inattesi particolari sull'atteggiamento tenuto dal Cortuso e dal Bologna, dopo il delitto, e le sue rivelazioni determinano proteste, chiarimenti, interruzioni da parte degli imputati. Il dibattimento ritrova, in virtù della testimone, la vivacità delle scorse udienze.

Pres. — Da quanto tempo eravate l'amica del Bologna?

— Dal 1926.

E la teste non sottace che al Bologna ella non donava soltanto l'affetto, ma, in parte, anche i proventi della sua... professione: quanto, cioè, gli occorreva per vivere: una trentina di lire al giorno. Aggiunge poscia di avere visto il Bologna la sera del 17 gennaio. Egli le diede un appuntamento per le ore undici del giorno successivo, al caffè della Posta.

Teste: — A quell'appuntamento io non intendevo andare perchè mi sentivo poco bene e febbricitante. Ma alle dieci vennero a chiamarmi due donne le quali dissero di essere state mandate da un individuo che era in attesa al caffè della Posta. Esse mi consegnarono anche una busta da parte di quel signore. Io l'aprii e vidi che conteneva tre fotografie. Le due donne insistettero nel dirmi che dovevo recarmi immediatamente a quel caffè. Mi vestii perciò e vi andai. Trovai un signore con gli occhiali che mi dichiarò essere un amico del Bologna.

Pres.: — Lo conoscevate di già?

— Non l'avevo visto prima d'allora e gli chiesi cosa voleva da me.

Pres.: — E conoscevate la donna ritratta nella fotografia?

— Neppure.

Che fosse la donna effigiata nella fotografia è chiarito ora al dibattimento. Si tratta proprio della Venturelli e la teste dichiara di non essersi spiegata la ragione per cui le fotografie furono inviate proprio a lei. Ella non seppe nascondere la sua meraviglia al signore dagli occhiali (il Cortuso), ma costui la rimproverò per avere aperto il plico.

Pres.: — E che vi disse l'uomo dagli occhiali?

Mi disse di aspettare il Bologna che doveva arrivare tra poco, con «dei biglietti da mille e della roba». Io rimasi molto sorpresa e non mi trattenni dall'esclamare: «Ma non è possibile. Quello là non ha mai un centesimo». Ma il Bologna non tardò a giungere. Nel vederlo, il Cortuso gli disse di trovarsi in casa alle 1,30: doveva parlargli.

Ammissioni e proteste

Pres. (al Bologna): — Avete sentito quello che ha detto la teste. Voi avete dichiarato di non esservi trovato al caffè della Posta in quel mattino ed invece risulta dalle dichiarazioni della vostra amante che ci siete stato.

Imp.: — Ebbene, voglio dire tutta la verità. Mi recai effettivamente al caffè della Posta. Se l'ho negato sinora, si è perchè, secondo le intese, il Cortuso non doveva trovarsi in quel luogo.

Pres. (al Cortuso): — E voi, cosa avete da dire? Perchè avete annunciato alla teste che il Bologna doveva giungere con dei biglietti da mille?

Il Cortuso, che si è destreggiato sinora in negative e tergiversazioni, si lascia andare a qualche ammissione:

— Ho detto quelle parole perchè sapevo che il Bologna e gli altri dovevano recarsi a commettere un furto, ma la teste esagera nel dire che l'ho rimproverata quando ho appreso che aveva aperto la busta contenente le fotografie. Del resto, io non mi sarei permesso di assumere un atteggiamento di quella specie.

— Oh! sempre cavalleresco, il Cortuso! — esclama l'avv. Pavesio.

— E perchè avete mandato alla teste le fotografie della vostra amante? — domanda il Presidente, rivolgendosi ancora al Cortuso.

Il Cortuso non accenna a dare una risposta, ed il Bologna interviene:

— Probabilmente voleva disfarsi delle fotografie nell'eventualità che fosse operata una perquisizione nella sua abitazione. Quando io le vidi tra le mani della mia amante, esclamai: «Restituiscigli quella roba. Io non voglio saperne nulla». Infatti io non volevo avere nulla di comune con loro, perchè avevo appreso che il furto era diventato una rapina. E infatti il Cortuso si riprese le fotografie.

Ma quello che viene narrando il Bologna non garba al Cortuso, il quale protesta. Bologna, a sua volta, non disarma, non si impaurisce. Con tono quasi veemente prosegue:

— Quello che dico è la verità. Non voglio dire che la verità. Il furto è stato organizzato dal Cortuso e tutti eravamo d'accordo. La sera prima il Bozzello ed un certo Gariglio avevano commesso un furto nella bottega di un fabbro ferraio. Essi rubarono un mazzo di chiavi. Orbene, quelle chiavi avrebbero dovuto servire per aprire la porta dell'alloggio del comm. Cerutti, perchè eravamo tutti convinti che quel mattino il comm. Cerutti non si sarebbe trovato in casa. Il cacciavite invece doveva servire per aprire i cassetti. Se prima d'ora non ho mai rivelato questo, è perchè di questo furto era anche imputato il Migliore.

Migliore: — E' infatti per quel furto commesso dal Bozzello e dal Gariglio sono stato condannato io.

Bologna (proseguendo): — Quando la mattina del 18 gennaio, Bozzello, Migliore ed io ci recammo in vettura verso via Galliari, il Migliore consegnò al Bozzello il cacciavite ed io le chiavi false. Nel ritorno, poi, allorchè il Bozzello mi fece intendere che il furto si era tramutato in rapina, io scesi dalla carrozza e mi allontanai, recandomi al caffè della Posta, ben lontano, però, dal supporre che vi avrei trovato il Cortuso.

Cortuso: — Ma se avevamo proprio l'appuntamento al caffè.

Bologna: — Secondo le intese, tu dovevi invece attendere in ufficio.

Un festino dopo il delitto

Pres. (al Bologna): — Che cosa vi disse il Cortuso quando vi vide?

Imp.: — Mi chiese: «Come è andata?». Io gli risposi: «Non so, ma credo che invece di un furto sia stata una rapina. Io ho lasciato il Bozzello e non ho voluto neanche prendere la mia parte. Egli è andato nel tuo ufficio. Raggiungilo». E il Cortuso, dopo queste parole, si allontanò. Io non l'ho più visto, dopo.

P. C.: — La Venturelli era d'accordo con voi?

— Credo che non fosse d'accordo. Così mi disse il Cortuso la sera avanti, ed io ritengo sia vero. Infatti, se fosse stata d'accordo, ci avrebbe dato le chiavi dell'alloggio. Invece abbiamo dovuto provvederci di chiavi false.

Pres. (a Bozzello): — E' vero che vi siete recato a compiere il colpo munito di un mazzo di chiavi false? Perchè non avete mai accennato a questa circostanza?

L'imputato spiega che non aveva parlato prima per non compromettere il Gariglio, e confermando quello che ha narrato il Bologna, soggiunge:

— Mi era stato detto che il commendatore sarebbe uscito quella mattina. Ma quando si va a commettere un furto, prima di usare le chiavi false si suona il campanello per accertarsi che non vi sia nessuno. Io suonai il campanello e quando sentii che il padrone c'era, scesi e lo riferii ai miei compagni. Allora sorse l'idea di spacciarmi per verificatore del gas.

La teste che ha dato luogo a questa larga ed animata parentesi, è licenziata. Mentre ella si allontana, il Bologna chiede di spiegare le ragioni per cui ebbe a ricorrere all'aiuto di lei: — Avevo subito un'operazione agli occhi e mi trovavo nella impossibilità di lavorare...

E la sfilata dei testi prosegue con la signora Malaverni, al cui servizio la Venturelli fu per qualche tempo. Attesta che la ragazza tenne buona condotta.

Teste: — Quando fu fermata, il mio povero marito, persuaso della sua innocenza, si interessò per ottenerle la libertà.

Ed ecco Renato Brusa, uno dei convitati che il Cortuso volle con sè la sera del 18 gennaio — la sera del delitto — al festino che si svolse al ristorante Diana, e che fu pagato con i denari trafugati alla povera vittima.

Pres.: — A quel festino parteciparono anche tre ragazze. Quanto fu speso?

— Un migliaio di lire. Pagò il Cortuso con un biglietto che era alquanto lacerato. Io fui incaricato di rappezzarlo.

Pres. (a Cortuso): — Perchè non avete fatto voi stesso questa operazione?

— Avevo le mani che mi tremavano perchè quel giorno avevo preso molto bromuro.

Avv. Pavesio: — Ce lo possiamo spiegare. La realtà è che il biglietto era uscito strappato dalla tasca insanguinata del Bozzello.

Il bottino nascosto!

Ed ora un artista di canto: Alessandro Manzoni, amico della famiglia Migliore. Egli dichiara che l'imputato è un anormale. Un giorno lo vide fare degli esercizi di equilibrismo sulla ringhiera del balcone al quarto piano. Che il Migliore sia affetto da epilessia lo attesta anche il decoratore Gino Becher, che lo ebbe alle proprie dipendenze. Particolari che suscitano interesse e curiosità reca quindi il maresciallo di P. S. Salragno. Sin dal primo momento egli formulò l'ipotesi che autore del misfatto fosse il Bozzello, ed allorchè rammostrò al comm. Cerutti la fotografia di costui, il riconoscimento fu immediato.

Teste: — In questi giorni ho appreso dei nuovi elementi. Il Bozzello ha incaricato un compagno di cella che doveva riacquistare la libertà di recapitare ad un tale un biglietto. Nel biglietto il Bozzello diceva al destinatario di ritirare i titoli che egli aveva nascosto nel cortile di una casa alla Barriera di Milano.

— Non è vero! Non ho nascosto neppure un centesimo di quello che ho rubato — insorge il Bozzello.

Ma il teste non possiede più precisi elementi in proposito e l'ipotesi dell'occultamento di una parte della refurtiva resta allo stato di... ipotesi. D'altra parte è noto che il comm. Cerutti non teneva un elenco dei propri valori. Rapidamente depone la guardia scelta Laganà, cui segue Emilio Severino, il quale fu il secondo convitato al festino del ristorante Diana. Egli aveva acquistato un fonografo dal Cortuso e da questa la ragione della conoscenza con costui.

E' introdotto ora il commissario di P. S. dott. Benedetto Tomasino che comandava la Squadra Mobile all'epoca del misfatto: con abbondanza di particolari, rievoca le indagini svolte per individuare gli autori del delitto, i suoi immediati sospetti sul Bozzello, il riconoscimento, immediato e sicuro, che il comm. Cerutti ebbe a fare dell'accusato ed infine le ricerche spiegate per ricuperare la refurtiva. Il Bozzello aveva dichiarato di avere buttato i titoli nel canale della Ceronda, ma l'affermazione non risultò vera. Si seppe poi che ad un condetenuto egli aveva affidato un biglietto da recapitare ad un individuo abitante alla barriera di Milano, perchè costui provvedesse a ritirare quattrocentomila lire in titoli nascosti in un cortile. Ma poichè il biglietto fu lacerato o manticato da chi lo aveva avuto, ogni traccia fu perduta.

Pres.: — Sul luogo del delitto, cosa rinvennero?

— Uno scalpello, che fu sequestrato.

Avv. Nasi: — E' chiaro per tutti che si tratta di un cacciavite. Da ciò si deve anche dedurre che non fu scelto proprio come arma omicida.

Avv. Pavesio: — Ma per ammazzare serve egualmente.

L'avv. Pavesio per la Parte Civile

Al dott. Tomasino segue il maresciallo Guido Curzi, comandante la squadra investigativa dei Carabinieri. Egli cooperò all'arresto del Bozzello ed accertò che in casa dello Scaranari l'accusato si era cambiate le scarpe e le calze lorde di sangue. Allorchè il Bozzello comprese che il suo arresto era avvenuto per la delazione del Mussa, egli inveì contro costui, accusandolo. Ma è persuasione del teste che l'accusa sia calunniosa e costituisca soltanto il frutto di una vendetta. Che cosa fosse infine l'ufficio del Cortuso è spiegato dal teste: l'ufficio di via Nicola Fabrizi era un ricettacolo di delinquenti.

Il brigadiere Vincenzo Azzoli, che arrestò il Bozzello, e l'appuntato Carlo Ragonesi, che a tale arresto cooperò, raccontano che il Bozzello, rivolgendosi al Mussa, ebbe a dire dopo l'arresto: «Ma l'hai fatto il "piattino". Se avevi bisogno di danaro potevi dirmelo; te l'avrei dato». E la sfilata dei testi si chiude con un artista di varietà: Giovanni Mariani, il quale teneva in affitto una camera ammobiliata nella casa ove abita la famiglia Migliore. Dice che l'accusato è un ottimo ragazzo. Se lasciò quella casa fu soltanto per la pena che suscitavano in lui gli eccessi epilettici a cui il Migliore andava soggetto.

— Oh! — osserva il Presidente. — Non aveva solo gli eccessi epilettici, ma anche il vizio di rubare.

Teste: — A me non ha mai rubato.

Chiusa la sfilata dei testi, si leva a parlare l'avv. Carlo Pavesio, per la Parte Civile. Egli mette in risalto la gravità del misfatto, terribile perchè consumato in pieno giorno, nel cuore di una città civile e indicante una sapiente organizzazione. Il delitto organizzato è indice della temibilità di chi lo ha commesso e perciò, nel sanzionare la responsabilità degli accusati la Corte non dovrà usare indulgenza. Autore materiale del delitto, eseguito freddamente e con barbarie, è stato il Bozzello, ma se costui non avesse trovato ogni cosa preparata dai complici che restavano nell'ombra, il fatto non sarebbe stato compiuto. E l'avvocato Pavesio conclude sostenendo la piena responsabilità di Bozzello, Bologna, Migliore e Cortuso come correi nel delitto. Abbandona invece alla saggezza della Corte l'esame della posizione della Venturelli.

Stamane pronuncierà la sua requisitoria il P. G. comm. Siracusa, cui seguiranno le arringhe dei difensori.

Il cameriere omicida condannato all'ergastolo

Roma, 3 notte.

E' terminato oggi dinanzi alla prima Sezione penale della Suprema Corte d'Assise il processo a carico del cameriere Giovanni Bartoloni, che uccise con due coltellate inferte proditoriamente alla schiena il carbonaio Felice Salamandra, ex-combattente decorato di medaglia d'argento.

Tanto in istruttoria come nel pubblico dibattimento l'imputato ha sostenuto che, recatosi quel giorno dal carbonaio per chiedere la restituzione di un prestito di 800 lire, ebbe un alterco con lui e nella colluttazione aveva conficcato il coltello nella schiena dell'avversario. L'accusa invece ha sostenuto che il delitto fu commesso con premeditazione a scopo di furto. All'ultimo momento l'imputato ha tentato un diversivo dando del fatto una versione del tutto nuova secondo la quale aveva ucciso il Salamandra a seguito di una vivace discussione politica, essendo egli di idee comuniste e la vittima di sentimenti nazionali.

La Corte di Cassazione, su conformi conclusioni del Procuratore Generale, ha ritenuto il Bartoloni colpevole di omicidio doppiamente qualificato e lo ha condannato all'ergastolo.

L'assoluzione di un autista

Asti, 3 notte.

Si è svolto stamane, dinanzi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Degiovanni; P. M. cav. Agnelli, Canc. cav. Zucca, il processo contro l'autista Giovanni Aliberti, di 37 anni, nato e residente in Agliano d'Asti.

L'Aliberti era imputato di omicidio colposo, per avere il 27 agosto dello scorso anno, investito con la propria automobile in Agliano d'Asti la bambina Maddalena Cocito, di sei anni, cagionandone la morte. La piccola è stata travolta dalla parte posteriore dell'automobile, quando questa retrocedeva, sul ciglio della strada, ove la Maddalena Cocito stava trastullandosi con altre bambine, senza che l'Aliberti ne avvertisse la presenza.

L'Aliberti è stato difeso dall'avvocato Grassi di Asti. Dal processo è risultato trattarsi di una disgrazia, dovendosi escludere del tutto la responsabilità dell'autista. Il Tribunale perciò nella sua sentenza, ha mandato assolto il Giovanni Aliberti dalla imputazione ascrittagli perchè il fatto non costituisce reato.

Il vino del convento

Allo strappo del funaglio la campanella ha dato un piccolo suono soffocato, di un'inattesa dolcezza. Penso ch'essa abbia imparato, prodigiosamente, a squillare sottovoce, così come i frati hanno imparato a parlare piano. Il guardiano non ha aperto subito: era in chiesa pei Vespri, cogli altri Padri: e così ho dovuto attendere la durata di tre orazioni. Quando la porta del convento si schiude, mi viene incontro, insieme al sorriso dell'accogliente, una lunga nota d'armonio.

Ci raggiunge il Priore, dal viso puro e fine, barbato come un vescovo antico. In breve mi rifà la storia di quella comunità piemontese, vecchia di secoli, ma da poco soltanto riordinata tra i suoi muri e le sue vigne. Parla sorridendo. Tutti i frati anziani che via via andiamo incontrando portano in viso la stessa chiara clemenza. Non così i novizi, nelle cui faccie giovani c'è un che di attonito e di stravolto, come uno stupore da cui temano di poter destarsi, di potere uscire. Frate Mauro, il quale dev'essere il decano del monastero, li va talvolta scrutando, senza pur disgiungere le mani in croce dal petto, con severa curiosità.

La musica dell'armonio indugia, si svia. Si sente che l'organista non pensa nè a sè nè a quel che esegue. Egli è dinnanzi all'occhio di Dio. Non suona. Prega. Egli chiama il Signore, e si direbbe che non osi guardarlo in volto. Quando le note allentano, si direbbe che il musico singhiozzi. Un momento, passando dalla chiesa, riusciamo a intravvederlo. E' un novizio. L'avrei giurato. Le pieghe della tonaca ricadono in pieghe precise lungo la magra persona. Una fronda durata dal calante sole settembrino batte contro la finestra del coro, quasi parendo, con la sua cadenza, sollecitare la cadenza dello strumento. E intorno sono pitture d'angeli, di santi, di serafini.

Questo, dice il Priore, è il refettorio. Quattro tavole di legno nudo: e per ogni scanno, una ciotola e un pane. Fuori, nel caldo e un po' mesto cielo novarese, vediamo il pometo, il prunelo e la dolce vigna piantata dal più amaro dei santi, Bernardino, sin dal Quattrocento remotissimo. Il grido di una rondine — è una rondine partente, tutta in ansia tra la chiesa e il presbiterio — ci fa alzare un momento gli occhi: e, ancora il Priore sorride. Ecco, dice, il dormitorio. I lettini si ripetono lungo le pareti scialbate; e qua e là è un'immagine col suo lume e il suo fiore: Gesù con in mano un cuore rosso che brucia; una Vergine piangente lagrime grosse come i propri occhi; una Santa senza nome, che ha dinnanzi un ramo d'ulivo, e che mi fa trasalire.

Ha il quadro un fondo leonardesco di monti e di lago. E mi par di riconoscere quelle sponde, quei clivi. In una stessa cornice azzurreggiante ho conosciuto colei che non dimentico, e la cui acerba memoria ha contribuito, stasera, a guidare i miei passi fino al chiostro consolatore. Ed ecco l'immagine dipinta si confonde con quella del ricordo. Miracolo o sacrilegio, quest' identificazione della mia fantasia tra il Verbano e il lago del quadro sacro, tra il volto di colei che non dimentico e quello della Santa senza nome? Mi riguardo attorno, impaurito, come se qualcuno potesse leggermi negli occhi e sorprenderne la visionaria temerità. Ma, Dio m'è testimonio, di una tale audacia non ho colpa. — Andiamo — dice il Priore. Ed io non so staccare, allucinato innocente, gli occhi dalla santa anonima che somiglia troppo, troppo, a una fanciulla lontana. Frate Mauro mi decide. M'è sembrato, un momento, che il vecchio scrutasse anche me, come i suoi novizi, col suo cupo sguardo confessionale.

Ora il suono dell'armonio s'è fatto anche più lento, pensoso e penoso come talvolta s'ode nei sogni. E' una musica che fa penitenza. Una campana dà l'annuncio di non so quale rito, e Frate Mauro è il primo a segnarsi. Tutti s'inchinano e si raccolgono; ed anch'io mi fo con imbarazzo un segno di croce: mentre una frotta di rondini ripassa fulminea sulla vigna. — Favorisca — seguita il Priore compito, indicandomi l'uscio dell'orto. No, a differenza di Frate Mauro, egli non par dubitare di me. Ha accolto lo sconosciuto come un credente, e seguita a sorridergli come a un virtuoso. Forse egli è nella serenità perfetta: e non può neppure pensare che in Dio non si creda; o che si possa recargli offesa. Ah: con quanta invidia debbo io considerare tali uomini dalla fronte pura, dalla voce pura, che s'alzano la notte alle tre per sonare l'armonio, qualunque sia il tempo o la stagione, nella presenza muta e tenebrosa di questo Dio al quale, da trent'anni, io non ho più alzato una preghiera!

Incontriamo, tosto nell'orto, uno dei Padri, tornante dall'aver confessato un moribondo. Dà, subito, di piglio alla zappa, lieto di premere la buona terra che non muore mai. C'è l'ombra d'un faggio, su di lui: e traverso la fronda scopro tante lapidi allineate intorno alla chiesa. Sono le tombe dei Padri. L'uno dopo l'altro, come da secoli, seguiteranno i frati a radunarsi sotto questi alberi: vivi o defunti, e sempre con le braccia incrociate allo stesso modo sul petto. Sì. Così come ora stanno, staranno essi un giorno sotterra, sepolti senza bara sopra una tavola grossa. Lo sanno questi novizi che ora, lasciato il Coro, si sono raccolti sotto il pruneto? Nelle loro barbe rade, nelle loro pupille esterrefatte ritrovo i sintomi impressionanti della giovinezza: qualche cosa che s'ammira, e che fa male. Mai, mai nessuno di loro avrà inaffiato queste zolle con le sue lagrime? Vedo che anch'essi mi guardano: uno, particolarmente, il più giovane, nel quale mi pare di riconoscere colui che stava all'armonio. E' biondo, scarnito, e ha i capelli radi: quanti bastano, contro sole, a sembrare un'aureola. Un po' di barba spunta nelle gote che s'incavano. Talvolta chiude gli occhi, non so perchè, e li riapre sbattendo le palpebre. Quando il Priore lo invita a raccogliere delle prugne, perchè mi siano offerte insieme al vino del convento, risponde con una sillaba acuta come un grido: voce bianca di liberato in un corpo torto di sofferente. Rintocca, intanto, un'altra campana d'orazione, e Frate Mauro torna a segnarsi, attento se nel gesto altri lo segua, sicuro di non essere preceduto da nessuno.

Ritorniamo nel refettorio, ripassando dal dormitorio. Due volte s'inchina il novizio biondo, che regge il piatto delle prugne; la prima, alla Madonna lagrimante; la seconda, alla Santa senza nome. Ora dinnanzi a me attonito, hanno posato questa frutta succosa, insieme a un bicchiere che un altro frate va riempiendo d'un vino color di sole. Guardo il mescitore: è lo stesso che ha chiuso, or fa un'ora, le palpebre all'agonizzante. Mi afferro alla coppa: e non so bene perchè, bevo, bevo. Alle mie guancie d'astemio s'alzano vampe porporine. Il sorso mi trascina. Bevo, e ribevo. E' un dolcissimo vino, denso e limpido a un tempo, che mi riempie d'una febbre buona, di un tumultuoso anelito verso tutte le conciliazioni e tutte le tenerezze. Il Padre anziano ci ha lasciati. Sono solo col novizio, il magro novizio dagli occhi esterrefatti: che mi guarda e non dà motto. Bevo pensando alla vigna di cinque secoli, all'orto dei grappoli e dei morti. Ecco: ai morti sepolti verticalmente, senza bara, sulle cui braccia in croce forse s'attorcono e si sposano le radici di questa liquida dolcezza. Bevo e ribevo. E il novizio, quasi intimorito, mesce. Ed io penso ai morti e ai vivi, agli assenti e ai presenti, al convento in cui mi trovo e alla mia anima in fiamme. Penso un suono d'armonio, lento come i suoni uditi in sogno. Penso i tetri occhi di Frate Mauro, che mi cercano e mi giudicano. E finalmente penso a una Santa senza nome, in uno sfondo d'acque cerule: e questo lago e questo volto, tra i vapori del vino claustrale, si confondono con un altro volto e un altro lago: e l'amore che vorrei dimenticare, che vorrei cancellare soprattutto qui, nell'accogliente casa di Dio, risorge, ripalpita in me con la febbre dell'invasatura crescente. Bevo, e non so più. Il rimpianto dell'amor profano è fatto una cosa sola col desiderio d'amor celeste. Miracolosamente? Sacrilegamente? Chi sa? Bevo, e vaneggio. Cioè vaneggio senza parlare: poichè, vi giuro, io non vo' dicendo una sillaba: ma è come se il monaco novizio, solo fissandomi, mi ascoltasse. Certo, come tutti gli allucinati — egli, dalla legge sacra; io, dal sacro vino — noi ci comprendiamo in silenzio. E in silenzio io gli chiedo perchè mai mi guardi così stranito, impaurito così. Sì. Amo. Ho amato. Ma il volto di quella fanciulla, o frate, era così fatto come il volto di questa santa che tu veneri. E a quella io mandavo il mio sogno, a questa tu mandi la tua musica, che ha la stessa figura d'adorante carezza. E allora, o era casto il mio desiderio, o è profano il tuo canto. Va: nelle indugianti spirali dei tuoi suoni, ho risentito le elissi dei miei soliloqui innamorati. Bada, oh, bada. Forse l'amore non ha che un volto. Se era colpevole il mio, il tuo non può essere innocente. Ora alla tua Santa senza nome io metto il nome di colei ch'è bella, bianca e adorabile altrettanto; e i cui occhi, come gli occhi di questa immagine, sono stimme di Dio, annunzi di luce, finestre d'evasione pel nostro sogno d'infinito. Ma pensa: s'io dovessi, domani, richiudermi qua dentro con te per non rivederla mai più; ancora, ancora la ritroverei contemplando questa immagine: e come riavrei la mia pace? (Qui il novizio versa un altro sorso: e la sua mano trema). Come otterrei la mia salvezza? Ascoltami. Ella è bella così. E' fragile e candida così. Il suo volto ha l'ovale che formano, ardendo, i ceri sull'altare. I suoi occhi splendono come la luce del Signore negli alti vetri del tempio.

Ancora, bevo. Il novizio rimesce. Egli è livido, fremente. Vengono, dall'orto, stridi di rondini, rintocchi di campanette. Ed io ho la coppa ferma nel pugno come gli ebbri. Penso la vigna e il pruneto, San Bernardino e Frate Mauro, i suoni dell'armonio e le salme verticali. — Ascolta, ancora: dicono i miei occhi senza parole — il mio amore, è supremo come il tuo, assoluto come il tuo, illimitato come il tuo. Ma nel tuo, c'è una ambizione di cielo. Nel mio, non c'è che quella d'un bacio. Ed io sono più distante dalla mia immagine che non tu dalla tua: io che pur soffro, desiderando, senza nulla attendere; nè per questo salverò mai l'anima mia.

Il mio monologo è muto. Come mai il mio testimone l'ha sentito vacillare? Io bevo il vino, il dolce vino del convento: e penso preghino per me, tra le sperse radici della vigna, tutti i morti alzati a mani giunte sotto la terra. Innanzi m'è il novizio pallidissimo nelle sue guancie cave: e l'ultimo sole gli batte nell'aureola dei capelli. Ma, improvviso, come la luce del crepuscolo ci ha lasciati, quasi egli abbia veduto nell'ombra che mi tocca il segno manifesto, l'artiglio ghermente della dannazione, ecco dà un balzo di spavento, e dispare, senza pur dar motto, nell'oscurità, verso un piccolo piccolo lume votato laggiù in fondo ad una Santa senza nome.

MARCO RAMPERTI

Libri ricevuti

« Il XL anniversario della Enciclica « Rerum Novarum » ». — Ed. « Vita e pensiero ». L. 50.

GUIDO BORTOLOTTO: « Lo Stato e la dottrina corporativa ». — Ed. Nicola Zanichelli, Bologna. L. 40.

LUIGI MANZI: « Opulenza granaria Italica ». — Ed. Fratelli Marescalchi. L. 10.

Aria di Hollywood

Il romanzesco non riesce mai a dissociarsi completamente dalla vita reale, e se talora, per ragioni inerenti alla natura stessa dei fatti, sembra che esso debba rinunciare a colorire le vicende degli uomini, v'è subito chi provvede, inventando quel tanto che basta per portare avvenimenti e persone sul piano del romanzesco. La realtà raramente prende i caratteri dell'eccezionale, e gli uomini han bisogno di nutrire il loro spirito di elementi che facciano fermentare le loro facoltà fantastiche. Nessuno di noi vive la vita qual'è; sarebbe troppo piatta e monotona; e ci sarebbe desolatamente estranea. Noi diamo, di ogni caso, una nostra versione particolare, lo alteriamo fino a farlo coincidere con la nostra forma mentale. Ed è su questa vita deformata che si esercita, poi, la nostra azione di giudizio. Ecco perchè ognuno giudica a modo suo. « Tante teste, tanti cervelli » dice il popolo; e cioè tanti modi di vedere la vita, di intenderla, di viverla. La menzogna, forma elementare d'arte, non è che il prodotto della nostra fantasia che ha necessità d'agire. Il pettegolezzo non è che la manifestazione artistica di piccoli cervelli, che si passano dall'uno all'altro un fatto, un sospetto, arricchendolo via via fino ad ingigantirlo. Questo bisogno di trovare un punto di accordo fra il mondo reale e il mondo fantastico ha creato la rapsodia e il romanzo d'appendice, la cronaca e il *film*.

Andrea Spada, il famoso bandito còrso vive vestito da donna. E' l'edizione parigina della *Chicago Tribune* che ce lo racconta.

Eran quattro mesi che non si parlava più dello Spada, quattro mesi, almeno, che non si avevano notizie nuove sul conto dell'ormai favoloso bandito. Tutto un esercito armato gli aveva dato la caccia, giorno e notte, senza pietà, ma inutilmente; sì che l'impresa fu, forse apparentemente, abbandonata. Ma se i gendarmi gli han concesso una tregua, lo spirito popolare ha continuato a lavorare. Ha capito che in quell'uomo c'era la stoffa del mito, e s'è dato subito a costruirne la mitica figura, portandovi il contributo della sua più ricca invenzione. Lo Spada, dunque, vive fingendosi la governante di una ricca inglesina che s'è innamorata di lui, o forse più che di lui, delle sue gesta. E nessuno l'ha riconosciuto. I gendarmi sono andati più volte nella casa colonica nella quale abita la coppia, hanno fatto ispezioni, han parlato con lo stesso Spada, e non si sono accorti di nulla. Furbo, quello Spada. Già una volta, raccontano, circondato da un cordone di soldati, riuscì a rompere il cerchio che lo stringeva, presentandosi vestito da ufficiale. Il cordone si aprì, i soldati gli fecero il saluto, ed egli rispose al saluto e passò oltre. Siamo in piena *Gran Via*. Ormai il popolo non vede i gendarmi che sotto la specie di quelli rappresentati nella celebre *zarzuela*. E adesso lo Spada li gabba facendosi trovare vestito da donna, da donna attempata; come ne *La zia di Carlo*.

E' da un secolo che il teatro ha abbandonato il *travestimento* perchè troppo ingenuo; l'inverosimiglianza dell'equivoco prodotto dal travestimento farebbe oggi protestare il più semplice degli spettatori. Ma quel che non è verosimile a teatro si vuole che lo sia nella vita. E s'inventa questo straordinario romanzo d'amore e d'inganno. Hollywood. Il cinematografo che nutre la fantasia popolare. E non c'è che dire: al punto in cui stanno le cose vi sarebbe già materia sufficiente per fare un bel film: e non ci sorprenderebbe se fra qualche giorno ci dicessero che tutta questa storia è stata architettata per fare la pubblicità ad un nuovo dramma cinematografico, parlato, s'intende, in dialetto còrso. Ad Hollywood sono capaci di tutto.

ch.

SULLE ORME DI GARIBALDI

"Vi sbagliate, ragazzi: il nemico non è qui,,

ROMA, marzo.

La mattina del 30 aprile 1849 si leva sulla campagna romana, fumida di nebbia leggera. Palpita nell'aria la primavera, e ondate di profumi si levano dalle spalliere di rose, di gelsomini e di zagare che cingono Villa Corsini. E' uno di quei giorni in cui sembra che gli uomini non possano morire: tanto impetuoso rigurgito di vita affiora da ogni siepe, da ogni fonte, da ogni corolla.

Chi osservasse dall'alto, non si accorgerebbe di nulla: nell'ampia chiarità del mattino, Roma leva contro il cielo la maestà dei Fori, dei Templi, degli Archi, in cui sembra riassumersi — scritta nel marmo e nella pietra dalle mani di un popolo titanico — tutta l'immensa storia della gente latina.

... Ma tra i fiori e le piante, fra i vialetti cosparsi di sabbia fine, presso gli Amorini che drizzano la loro nudità sull'orlo delle fontane che cantano, nel silenzio delle ville cinquecentesche, delle ombre scivolano silenziose. Sono uomini che stringono il fucile, e si preparano a sfilare dal cinturone l'arma italianissima: l'arma di tutte le cariche impetuose e disperate, la daga...

Le truppe francesi di Oudinot investono Roma, difesa dalle Brigate di Garibaldi, di Masi e di Galletti, difesa dai bersaglieri di Manara, sbarcati a Porto d'Anzio.

I francesi avanzano, spiegati in cerchio contro gli « uomini senza legge ».

Si sentono sicuri, pieni di confidenza in un facile successo. Non ha detto il Lebiano che gli italiani non si battono?

Ed ecco che, alle prime luci dell'alba, la fucileria scroscia dal muretto di Villa Corsini. Dietro ogni albero sorge un uomo; dietro ogni piega del terreno spunta un moschetto. Vicini uno all'altro, stretti in quella meravigliosa fraternità del coraggio e del pericolo che li tramanderà insieme alla storia, Garibaldi e Nino Bixio si scambiano, nel rude dialetto di Liguria, le prime impressioni sul combattimento che s'accende, e scaricano a bruciapelo le pistole sui primi soldati francesi che si fanno sotto ai cancelli della villa.

L'erba verde del parco Panfili rosseggia già di sangue. Gli italiani si battono corpo a corpo, a denti stretti, animati da una furiosa passione. Ognuno sente in sè stesso, quello che molti anni più tardi Camillo Cavour concreterà in una formula gettata in viso al Principe La Tour d'Auvergne: l'ora delle diplomazie è finita, è cominciata l'ora della disperazione...

A tre ore di distanza dall'inizio della lotta — mentre in tutti i quartieri di Roma si tende ansiosi l'orecchio al fragore della fucileria e gli uomini del Triumvirato non si sentono, tutti, di nutrire la superba fede di Garibaldi — i francesi ripiegano: hanno lasciato sul terreno oltre trecento morti, oltre cinquecento feriti, duecentosessanta prigionieri.

... Una carrozza di posta, trascina in una nuvola di polvere il generale Oudinot, tremante di collera e di febbre, verso i riposi di Civitavecchia.

Comprimendo con la mano la ferita, che solo verso sera si deciderà a confessare al dottor Ripari, Garibaldi s'avvia con Bixio al Comando: è pallido, e una piega amara gli increspa la bocca. L'uomo che stava per ordinare la carica e l'inseguimento dei francesi è stato fermato da un ordine del Triumvirato: ha obbedito, ma non sa esimersi dal sussurrare sordamente:

— Bixio, c'è della gente che ha paura di vincere!

« Salvare i morti! »

Non esiste forse, nella storia delle guerre, una giornata in cui il valore individuale degli italiani abbia brillato maggiormente del 3 giugno 1849. I politici ed i generali stranieri che si sono « meravigliati » nel 1915 di vedere per le vie e per le piazze della penisola un popolo che chiedeva la guerra, non avevano che da rileggere le nude cronache della giornata romana in cui gli uomini di Garibaldi difesero il Vascello. Il Vascello è il Campidoglio del Risorgimento. Non si può neanche oggi, a tanta distanza di tempo, passare innanzi alle pietre che videro il sacrificio di Dandolo e la gloria di Morosini e di Manara, senza sentire l'immensa forza operante di questa tradizione italiana che giustifica tutte le più ardenti promesse dell'avvenire.

Seguiamo Garibaldi nel braciere di Villa Spada... Da tutte le parti, pezzi di travi rovinano sinistramente, sotto la grandine dei proiettili francesi. Appostati dietro alle finestre sforacchiate, legionari e studenti fanno fuoco con le armi brucianti sull'ondata compatta dei soldati di Oudinot che avanzano contro le mura crollanti. Immensi turbini di fumo si levano dai giardini, dove una casa brucia. I volontari di Garibaldi se ne avvedono.

— In quella casa ci sono dei cadaveri nostri! Bisogna salvare i morti!

E sotto alla mitraglia che spazza il terreno, fra il rombo infernale delle cannonate, i Volontari dell'Uomo Rosso vanno di corsa a farsi uccidere, per togliere alle fiamme i corpi dei compagni caduti! Ha mai visto la Storia più alta passione?

Nell'immensa confusione della mischia, vi è un momento in cui una parte dei Volontari indietreggia; premuta dall'urto rabbioso delle fanterie francesi, saettata dal fuoco preciso e implacabile dei Vincennes, una compagnia piega, oscilla, si sbanda... Alcuni uomini, travolti da quell'improvviso panico che può guadagnare anche gli eroi, si gettano attraverso le aiuole della Villa, verso i cancelli che la chiudono ad est. Quand'ecco che un'ombra grande sorge di fronte a loro: avvolto nel mantello bianco svolazzante, una specie di bournus arabo che rende più suggestiva la sua figura bionda, Garibaldi taglia loro la strada.

Impugna la pistola in una mano e la sciabola nuda nell'altra: la sciabola che pochi minuti prima è discesa, fischiante come un yatagan, sulle spalle di un ufficiale francese. La voce — la nota e dolcissima voce che ha, in ogni momento, commosso le folle — è diventata dura, cattiva, vibrante di ironia sanguinosa. Di fronte ai pochi sbandati, inchiodati sul terreno dall'apparizione terribile, Garibaldi getta poche parole:

— Indietro! Vi sbagliate, ragazzi! Il nemico non è da questa parte!

Il « bandito sardo »

Forse la storia garibaldina comincia soltanto dalla resa di Roma; dal giorno in cui Giuseppe Garibaldi, riunite le sue ultime schiere fedeli, offre loro — sulla dura via degli esigli, delle rinuncie, delle fughe — il premio quotidiano della fame e della morte.

Riportiamoci col pensiero a quella sera del 2 luglio, in cui tremila uomini silenziosi uscivano da Porta San Giovanni, votati a tutte le incognite dell'avventura e della gloria. In nessun momento dell'epopea, neanche in quelli incoronati di vittoria, neanche nella luce di Quarto, di Calatafimi e di Bezzecca, l'Uomo che oggi l'Italia fascista onora come il magnifico Precursore di tutte le rinascite nazionali e di tutte le liberazioni umane, è apparso più giganteggiante, e più grande si è rivelato « il cor ch'egli ebbe ».

Un « bandito » Egli fu veramente: nell'accezione più nobile e più significativa della parola, un bandito come lo furono tutti gli uomini d'eccezione: coloro che in un determinato momento sono considerati avventurieri, avulsi dai ruoli ordinati della società e della Nazione, in attesa che la giustizia e la maestà del tempo li trasformi in eroi.

Nel momento in cui si iniziava quella marcia, l'Uomo era solo, contro un mondo coalizzato. Tutta l'Europa — l'Europa delle Alleanze imperiali — guardava torva e minacciosa a quel lembo d'Italia dove tremila scalzacani, secondo una definizione aulica, erravano attraverso i villaggi « spaventando i bambini col loro stracci rossi... ».

E le porte si chiudevano davanti ai Legionari sperduti, come si chiuderanno più tardi, nella campagna di Sicilia, davanti agli uomini sbarcati per conquistare un regno. Solo contro il suo tempo, il marinaio di Liguria che aveva conosciuto tra le boscaglie dell'Uruguay la faticante guerriglia del corsaro e del ribelle, riprendeva ora tranquillamente — dopo una breve parentesi — la sua vita di « cacciato ».

Solo contro tutti

...E le colonne di Oudinot lo cercavano fra i colli d'Albano, sventolando la bandiera di Francia divenuta custode delle tirannidi contro le libertà. E i borbonici di Statella gli sbarravano la via del Tronto. E i soldati spagnuoli di Don Consalvo predisponevano contro di lui gli agguati sulla strada di Rieti. E gli austriaci del generale d'Aspre lo attendevano nell'Umbria verde.

Tutti contro di lui. Tutti. Soltanto lassù, nel Piemonte lontano, dove un Principe magnanimo si alleva, nella malinconia d'una Corte, ai grandi cimenti dell'avvenire, si guarda in silenzio a Garibaldi come a una speranza luminosa che balena sul cielo.

Un giorno Cavour dirà: Garibaldi è un nemico aperto, quando è nemico, ma è un amico leale, quando è amico. Per ora, in quel fortunoso luglio del '49, Garibaldi, in marcia attraverso l'Italia centrale, è soltanto un uomo disperatamente deciso a non sopravvivere allo sfacelo della libertà italiana.

Indifferente, oggi come ieri e come domani alle forme di governo, insensibile alle discussioni di partito, tutto preso dalla sua divina ossessione di cacciare l'ultima uniforme di soldato straniero dall'ultimo lembo di suolo italiano, Garibaldi cammina verso le delusioni della campagna toscana, verso le drammatiche vicissitudini di San Marino, verso la tragedia della pineta di Ravenna.

Una donna è al suo fianco, la donna della sua vita. Quella che, sui grandi fiumi del Sud America, imbracciò la carabina per fulminare i legni nemici, e fu accanto a Lui, amorosa, eroica, fedele, fino all'ora suprema; quella che spirerà nelle sue braccia nel momento in cui la gendarmeria sguinzagliata fruga le macchie per scovare il « brigante sardo ».

Ma il brigante sardo sopravvive. Appartiene all'avvenire. Col cuore spezzato dalla tragedia recente, ha il coraggio di sorridere la sera di settembre, in cui La Marmora e Pinelli lo fanno trattenere in stato d'arresto nel Palazzo Ducale di Genova.

Ad uno dei Carabinieri genovesi che lo « traducono » da Chiavari, Garibaldi stringe la mano.

— Giovanotto! Ti do appuntamento fra dieci anni, quando col Re di Sardegna e coi miei volontari faremo l'Italia una...

ITALO SULLIOTTI.

L'Egitto organizza una lotteria sul modello dell'Irlandese

Cairo, 3 notte.

Si apprende che due esperti irlandesi sono arrivati in Egitto per aiutare il Governo ad organizzare una lotteria sulle corse dei cavalli simile a quelle che si tengono a Dublino, con cui si spera di raccogliere un milione di lire sterline, per l'erezione di un nuovo ospedale governativo, per i lavori del quale non vi sono i fondi.

A pesca, coll'aeroplano

Gloucester, 3 notte.

Bisogna aver visto da vicino queste popolazioni di pescatori ed averle seguite nel loro estenuante errare alla ricerca dei branchi di pesce, per rendersi conto di ciò che per essi oggi rappresenti l'insperato, formidabile aiuto degli idrovolanti e della radio.

Fu durante la guerra che i piloti dell'aviazione di marina si accorsero della facilità con cui essi potevano scorgere branchi di pesci migratori: tonni, sardine, sgombri, ecc. mentre navigavano a lieve profondità, sempre che vi fosse calma di vento e di mare. A guerra finita, gli inglesi, i norvegesi, gli americani e poi i francesi, nei cui mari si svolge attivissima l'industria della pesca fatta a mezzo di battelli a motore che inseguono i grandi banchi di passaggio, ebbero l'idea di utilizzare l'esperienza di guerra per evitare inutili e costose crociere ai loro pescatori in cerca di pesce sulle rotte tradizionali che seguono da tempi immemorabili questi branchi. E noto, infatti, che i pesci migratori seguono sempre le medesime vie segnate loro da un occulto istinto, e lungo le quali l'uomo ha imparato a tendere i suoi agguati. Ma è meno noto che l'epoca precisa della partenza e le ore di passaggio dei branchi, vanno di stagione in stagione variando per cause ancora profondamente oscure, e varia anche (forse per cause metereologiche, o marine) l'esattezza di questo percorso. Fatto si è, che le barche partono per le campagne di pesca con un certo anticipo sui passaggi presunti, ma molto sovente arano per giorni e giorni il mare senza nulla vedere, o raccogliendo soltanto nelle loro reti, le « code » sparpagliate di un qualche banco già passato. Se si tien conto del fatto che l'epoca del passaggio per ognuno di questi tipi di pesce è ridotto a poche settimane, si può arguire subito l'importanza che ha per i pescatori di potere capitare immediatamente su un grosso banco, oppure no. Per questa ragione, esistono da secoli nei punti di passaggio obbligato, le cosidette « vedette del pesce » incaricate di segnalare l'avvicinarsi dei banchi di aringhe, sardine, sgombri, ecc. Ma poichè esse, per ragioni evidenti, debbono rimanere lungo la costa, la loro azione è ridotta ad un breve raggio, e spesso, è resa inutile per le nebbie frequentissime in quei mari.

Nel 1918 in Inghilterra prima, poi in Norvegia, poi al Canadà ed agli Stati Uniti si fecero esperimenti pratici di utilizzazione degli idrovolanti per segnalare la presenza dei branchi di pesce. Questi esperimenti furono poi ripresi nel '21 dall'Ufficio Scientifico della Pesca Marittima Francese, a St. Malo, e poi continuati nel '24, '25 e '26 a Rochefort e a La Rochelle con risultati assolutamente favorevoli. E' al mattino, secondo queste esperienze, che le osservazioni riescono meglio perchè il sole che è ancora obliquo rispetto alla superficie del mare rischiara (per rifrazione di una parte dei suoi raggi) le acque sino ad una certa profondità, mentre i raggi riflessi non ostacolano l'osservazione perchè non « fanno specchio » rispetto agli occhi dell'osservatore. Inoltre si sa che, al mattino, il vento cade, ed il mare, essendo piatto, rende facile l'identificazione dei branchi di pesci che formano come immense zone d'ombra sul mare. Zone che, ove l'aeroplano passi dalla parte favorevole rispetto ai raggi solari, diventano costellate di innumerevoli punti luminosi per il riflesso della luce sulle squame dei milioni di pesci che navigano l'uno vicino all'altro.

Ci levammo nel cielo del mattino da Gloucester, il porto peschereccio situato sulla vasta baia dove da secoli si esercita la pesca allo « sgombro ». Navigavamo dopo pochi minuti sopra l'Atlantico tra la rotonda cima del Capo Cod e le roccie brune dell'Isola di Tratcher. Il mare si stende davanti a noi perfettamente calmo, salvo lungo le scogliere della costa dove s'infrange in una lattea schiuma. Scorgiamo da lontano dei grossi battelli da pesca: sono dapprima quattro, poi cinque poi una intiera flottiglia che corre leggera sulle onde nella lieve chiarità del mattino. Il pilota picchia in rapida discesa verso di essa, e, passando a breve distanza dai bordi, fa un saluto con la mano mentre osserva, ed io con lui, che i ponti sono vuoti di preda e i marinai hanno l'aria di attendere. Stormi di gabbiani volano attorno agli alberi dei battelli, indicando con il loro continuo lamento che anch'essi attendono il cibo. Il pilota mi dice che questa flottiglia è uscita da tre giorni, e da tre giorni batte il mare tra la scogliera di Cashes e la Baja di Platts spingendosi anche più a Sud e più a Nord, scrutando ansiosamente le acque, nella speranza di vedere i segni che indichino la presenza di un grosso branco di pesce. Intanto, siccome i battelli sono muniti di radio, i marinai ascoltano la stazione di Gloucester che trasmette la situazione del mercato del pesce avvertendo che la scarsità dell'offerta ha causato un rialzo del prezzo. Ma qui, pesce non se ne vede...

Ora siamo di nuovo in alto e puntiamo verso il largo. In una rapida corsa, miglia e miglia di mare sono esplorate fino a quando mi pare essere enorme che naviga alla superficie del mare soffiando fontane d'acqua o agitando le onde intorno, non ci avverte della presenza di una balena che è, certamente, al seguito di un branco di pesce. Dopo una breve curva, vediamo il mare come macchiato da una larga chiazza azzurro cupo: lunga circa un mezzo chilometro e larga un duecento metri. L'idrovolante si mette in picchiata e rapidamente si avvicina a questa zona abbassandosi fino a lambire le onde. Distinguiamo nettamente una moltitudine straordinaria di bastoncini oscuri che navigano a fior d'acqua mentre altri saltando di quando in quando fuori della superficie mandano rapidi bagliori. Milioni di pesci sono riuniti in questo branco che nuota disperatamente per fuggire al colosso che l'insegue ingoiandoli a centinaia per volta. Ma il pilota è munito anche di una piccola mitragliatrice e con essa effettua due o tre scariche in volo radente sopra la balena che si tuffa, guizza, e scompare per riapparire tre o quattrocento metri più lontano: in fuga. Allora un rapido segnale e l'annuncio è dato a tutte le stazioni costiere, e alla flottiglia che abbiamo avvistato prima, che un grosso branco di sgombri naviga in direzione Sud-Est a cinque miglia a largo di capo Cod.

Due o tre giri ad alta quota ci assicurano in breve che le barche in vista hanno preso la giusta direzione e rientriamo non senza prima esserci abbassati a salutare i pescatori che, pervasi adesso da un'attività febbrile, si preparano a raccogliere il frutto delle lunghe ore di attesa.

G. OLDOFREDI.

POSTA DI SAN REMO

Come a Bayreuth - L'ecclettismo di un « giardino d'inverno » - Pastonchi e i suoi « Lunedì » - Poesia e Realtà

San Remo, 3 notte.

(e. s.) Squillano sull'alta terrazza le trombe degli Araldi, e giù in strada i passanti si fermano sorpresi col naso in aria, commentando. Allora i bene informati spiegano a coloro che non se ne intendono che a Bayreuth il *Parsifal* viene annunciato così; e si allontanano indifferenti. Sopraggiungono intanto le ultime automobili (ce n'è molte che vengono per l'occasione di là dal confine) e rallentano in quel punto del Corso dove si innesta la breve salita verso il Casino, nell'attesa che il vigile schiuda loro il passo spalancando le braccia: mentre alcuni spettatori ritardatari che affluiscono a piedi dagli alberghi più vicini si affrettano su per l'ampio scalone: pantaloni neri e scarpe di vernice sbucano dai soprabiti degli uomini; lunghe gonne fruscianti e scarpette rosse dai mantelli femminili guarniti di pelliccia, e contrastano col cielo ancor chiaro al principio del tramonto.

L'intervallo, dopo un'ora e tre quarti di musica ascoltata col religioso raccoglimento di rigore è una provvidenza, una vera ricreazione che tutti dedicano al nutrimento del corpo fra la prima porzione e le altre due di nutrimento spirituale. Esce la folla in massa, un po' ingranchita dalla straordinaria immobilità; gli occhi abbagliati dai lampadari risplendenti nelle sale attigue, l'udito sorpreso da una musica di jazz che lo raggiunge dal prossimo Giardino d'inverno. Accompagnamento per pranzo rapido. I tavolinetti bianchi infiorati si popolano. L'arte cede il posto per un'ora alla mondanità e alla ghiottoneria.

Bisogna dire che questo « Giardino d'inverno » si presta con molta agli avvenimenti più disparati. Serve ordinariamente al tè del pomeriggio rallegrato dai quattro salti piccolo-borghesi onesti e lieti; e la notte accoglie con egual grazia i galà (per carità, vi raccomando gli accenti, se no finisce il bello) più sontuosi e movimentati; e si trasforma anche in teatro, all'occorrenza, col suo bel palcoscenico che può contenere qualunque spettacolo: ma quando poi mette i suoi mille e cinquecento posti a disposizione del pubblico più scelto ed appassionato che accorre a sentire un eccellente concerto sinfonico o una interessantissima conferenza, allora assume un diverso aspetto: un aspetto severo, direi quasi solenne, che non può considerarsi senza ammirazione.

Ora il successo dei concerti, data la valentia del Maestro Baroni che li dirige e la diligenza dei professori d'orchestra, era da aspettarsi; ma che le conferenze del lunedì fossero destinate a diventare la maggiore attrattiva della stagione sanremese non lo avrebbe forse supposto nessuno, allorchè lo scorso anno il primo ed unico oratore (Marinetti, che lanciò con gran foga le sue parole in libertà) si rivolse a questo pubblico eccezionale. Oggi i « Lunedì letterari » sono il trionfo di Pastonchi. E' lui che li ha preparati, studiati, sorvegliati, lanciati. E' lui che ha scelto gli oratori con accorgimento ed intelligenza; ciascuno nel proprio campo, tutte personalità di primo ordine.

Chi credesse che una così fatta organizzazione sia cosa semplice, sbaglierebbe di grosso. Perchè un avvenimento raggiunga la perfezione, bisogna curare più che altro le piccole cose. E' tutta questione di garbo, di gusto, di stile. Pastonchi ha saputo dare un tono a questi trattenimenti letterari ed artistici. Mi pare che fu Ramperti a dire una volta che G. A. Borgese parla sempre come se fosse a cavallo: ebbene, qui Pastonchi a me pare che sia sempre su un monumento: la figura massiccia e solenne del dominatore. Nessuno osa contradirlo, discutere con lui, disobbedire a una sua disposizione. C'è un giovine segretario che pende dal suo labbro, pronto a leggergli il pensiero dentro gli acuti occhi grigi, prima che egli lo manifesti con le parole. Ed egli pensa a tutto, prevede tutto, prepara tutto. Anche il titolo « I Lunedì letterari » e il motto « Con la fiamma e non l'ala, ma col remo » sono suoi. Che meraviglia se la fortuna abbia arriso a una così notevole fatica?

Il fenomeno non è che le conferenze abbiano un autentico valore letterario ed artistico: amate da uomini di prim'ordine, non potrebbe essere diversamente. Ma quel che sorprende e al tempo stesso dà una immensa soddisfazione è il senso di attenzione, di raccoglimento, di volontà di coltivarsi dimostrato dall'uditorio magnifico. La colonia straniera di San Remo è presente al completo; di là dalla frontiera altri forestieri giungono in auto o col Pullman. Ce n'è tanti, forse sono i più, che non capiscono l'italiano: non importa, raddoppiano la loro attenzione per cercare di intuire, indovinare il senso delle parole. E se non ci riescono, son contenti lo stesso di sentire la musica della nostra lingua, di vedere da vicino un artista nostro del quale conoscevano solo il nome.

Quanto al pubblico italiano, la sua diligenza, il suo interessamento sono meravigliosi. Accorre in anticipo per tema di non trovar posto, e aspetta pazientemente anche un'ora. E' il pubblico più distinto, più colto, più autorevole, che qui si raduna per un desiderio di conoscere, di apprendere, di coltivarsi. Questi intermezzi di cultura nella mondanità fanno bene allo spirito, sono come una parentesi di riposo tra le fatiche dell'ozio mondano. La considerazione in cui son tenuti è tale che la direzione di un aristocratico collegio del luogo, S. George School, li offre come premio alle alunne che durante la settimana si sono dimostrate più brave.

Lunedì prossimo parlerà Beonio Brocchieri del suo viaggio attorno al mondo; e quell'altro lunedì Bontempelli, e poi Mascagni. Il 28 corrente Guido Manacorda celebrerà il centenario Goethiano, e infine il 4 di aprile il senatore Marciano chiuderà il ciclo dei « Lunedì letterari ». Ma Pastonchi non dorme sugli allori. Già va maturando il programma dell'anno prossimo. Pensa a un convegno internazionale di Poesia. I Poeti di tutto il mondo a San Remo. Poesia, realtà. Perchè solo qui è possibile questo miracolo: che la Realtà più concreta dia la mano alla sognante Poesia...

GLI SPORT

La morte di Alfieri Maserati

Bologna, 3 notte.

Questa mattina, alle ore 10,30, in una Casa di salute della nostra cit-tà, ove aveva subito una operazione, è deceduto il noto costruttore di au-tomobili da corsa Alfieri Maserati. La scomparsa del geniale costrut-tore ha addolorato tutta la città, che ammirava in lui l'uomo buono e modesto e nel contempo uno dei più abili ideatori di automobili che l'in-dustria italiana abbia dato.

La salma è stata trasportata nel-le Officine Maserati, e ivi, a cura del-l'Automobile Club di Bologna e del R.A.C.I., di cui era uno dei soci più attivi, è stata allestita una camera ardente. I funerali avranno luogo sabato mattina, alle ore 10, a cura del Fascio di Bologna. La salma sarà tumulata nella Certosa della nostra città.

Un creatore di automobili

Alfieri Maserati fu piuttosto un crea-tore di automobili, che un costruttore di automobili. La sua attività industria-le, fatta di intuizione, di esperimenti, di applicazioni che risentono del rivo-luzionario, a volte felice a volte sfortu-nata, quasi sempre geniale, sorretto as-sai più da una accesa passione che da mezzi tecnici e finanziari, impron-tata tutta alla sua natura di raffinato autodidatta della macchina automobili-stica, non può essere paragonata ad al-tre iniziative italiane del genere e for-se, neppure estere, perchè all'estero altri uomini della tempra di Alfieri Mase-rati, poeta della macchina e della ve-locità, trovarono facilmente sul fertile terreno economico che li trascinò negli affari: citiamo l'esempio dell'italo-[illegible] Bugatti. Alfieri Maserati si mantenne, invece, suo malgrado, un di-lettante, un grande, un serio, uno stu-diosissimo dilettante, che negli affari sportivi [illegible]

Viene per la corsa, lavorò per la cor-sa, soffrì per essa, [illegible] l'automobile fu per lui soltanto lo stru-mento della battaglia, [illegible] un febbrile ideale sportivo [illegible]. Ogni sua fortunata realizzazione pa-reva costituire [illegible] per modellare su quella serie e serie di macchine, ma un punto di partenza per un nuovo tipo, più evoluto, più veloce. La sua stessa carriera di costruttore, fu tutta una rapida corsa; in meno di cinque anni, egli passò dai primi ten-tativi alla fama mondiale.

La vettura primogenita di Maserati, non risale, infatti, che al 1926: egli creò in quell'anno la 1500, otto cilindri, con compressore, per il Gran Premio d'Ita-lia. A questa successe, nella primavera del 1927, il tipo 2000, sempre ad otto cilindri, e nel 1928, il tipo 1700, munita di rulli, creata per il Gran Premio di Europa di quell'anno. Malgrado lo scar-so successo raccolto, ecco il tenace ideatore preparare e mettere a punto nell'anno stesso la 2100 cmc., la prima delle sue vetture che diede risultati ec-cellenti e che fornì alla amorosa pater-nità di Alfieri Maserati la dolcezza dei primi trionfi. Nel successivo 1929, la famosa 16 cilindri, quattro litri, con-quista con Borzacchini il record mon-diale di velocità su strada sui dieci chi-lometri lanciati, a Cremona, toccando i 247 Km. orari. Da allora la fama di Borzacchini si sposa a quella di Mase-rati: storia sportiva troppo recente e troppo nota perchè occorra ricordarla. Essa ha portato alle folle delle princi-pali piste, delle più dure ascese monta-ne, dei più celebrati circuiti stradali del vecchio e del nuovo continente un cla-moroso messaggio di superiorità ita-liana.

Accenneremo unicamente, a comple-tare a grandi linee, il quadro della fe-condità creatrice del tecnico voghere-se, agli ultimi tipi usciti dalle sue of-ficine: alla 1100, otto cilindri, alla nuo-vissima 1100, quattro cilindri, alla nuo-va edizione della due litri ed alla 2500, otto cilindri, che conobbe nel 1930 e nel 1931 il maggior numero di vittorie.

Non solo l'automobilismo, ma la Na-zione, perdono in Alfieri Maserati un uomo rappresentativo di quel fecondo e geniale dinamismo che la nuova Ita-lia onora perchè fende i solchi dove la semina è più buona.

ALDO FARINELLI

Il lutto di Voghera

Voghera, 3 notte.

La notizia della morte improvvisa di Alfieri Maserati ha causato viva costernazione in tutta la cittadinan-za vogherese. Il povero Maserati era nato a Voghera e qui, in questa sua città, aveva mosso i primi passi della sua carriera che doveva condurlo alle più alte conquiste in campo automo-bilistico.

Le nostre manifestazioni

Il «cross» popolare

Domenica 6 marzo - Mirafiori

Come abbiamo annunciato nel no-stro numero di ieri, provvederemo og-gi ad effettuare un sopraluogo all'Ip-podromo di Mirafiori allo scopo di constatare le condizioni del percorso. La nostra prova di propaganda non deve risultare troppo difficile per i giovani che tenteranno l'affermazione, e per questo che, se le condizioni del terreno non saranno soddisfacenti e faranno prevedere una gara molto severa, rinvieremo di otto giorni la prova. Questo rinvio non potrà nuo-cere alla nostra gara perchè i giova-ni podisti avranno modo di completa-re la loro preparazione e di presen-tarsi più sicuri alla partenza.

Intanto le iscrizioni continuano ad affluire. Avvertiamo i ritardatari che esse si riceveranno sino a sabato sera alle ore 18 presso «La Stampa», in via D. Bertola 3. Nel nostro nume-ro di sabato mattina pubblicheremo la decisione presa circa il rinvio.

Tra i nuovi iscritti troviamo due squadre dopolavoristiche, una di To-rino e l'altra di Rosta. Entrambe sono attrezzate ottimamente e in grado di brillare nella competizione collettiva e di tentare con buone probabilità il successo.

Gli iscritti

123 Andriani Giovanni, Dopolavoro Colonia [illegible]; 124 Castiglia Et-tore, idem; 125 Russo Cosimo, idem; 126 Del Conte Domenico, idem; 127 Di [illegible] Cosimo, idem; 128 Indini Donato, idem; 129 [illegible] Cosimo, idem; 130 Russo Antonio, idem; 131 Russo Salvatore, idem; 132 Torrace Rocco, idem; 133 Rolando Ernesto, Dop. Com. Ciriè; 134 Gaia Natale, idem; 135 Dolce, idem; 136 Pugnante Francesco, Dop. di Rosta; 137 Gilli Daniele, idem; 138 Gilli Secondo, idem; 139 Merlo Amelio, idem; 140 Gilli Valerio, idem; 141 Costantino Paolo, idem; 142 Tolla Vasco, idem.

Scherma

I campionati piemontesi seniores avranno inizio domani

Alla disputa dei campionati piemon-tesi juniores il Comitato territoriale della F.I.S. farà seguire quella dei campionati seniores alle tre armi. La maggiore competizione regionale avrà luogo sabato 12 e domenica 13 nella sala del Club di scherma, in via Cape-[illegible] 24.

Finora sono iscritti a questi cam-pionati i seguenti schermitori (esclu-si quelli di I categoria della C.N.I.S.): [illegible] Trevisan, [illegible], Sorma-no, Bobba, Guglianetti, Merlini, Ta-gliaferri, Rosano, Negro. Non potrà essere presente, per motivi professio-nali, il prof. Doglietti. *Spada*: Ger-mano, Lavarino, Heinz, Belvisotti, Barbera di Vercelli, Sormano, Garda. *Corvo di Torino. Sciabola*: Corvino, Trevisan, Bobba di Torino, Rosano, di Alessandria, Guglianetti e Cionini di Novara.

Le iscrizioni dovranno pervenire al Comitato piemontese della C.N.I.S. (in via Ospedale 24) non oltre lunedì 7 corrente e dovranno essere accompa-gnate, oltre che dall'indicazione del-l'arma cui si riferiscono, dalla quota individuale di L. 10 per arma, L. 15 per due armi e L. 20 per le tre armi.

Le gare avranno inizio sabato alle ore 14, con quella di fioretto; dome-nica mattina, alle ore 9, si inizierà il campionato di spada, che sarà se-guito da quello di sciabola.

Nel pomeriggio di domenica alle ore 14 sarà disputato anche il campio-nato femminile di fioretto.

Il campionato piemontese a squadre

La gara di sciabola a Vercelli

La serie dei campionati regionali a squadre sarà in Piemonte portata a ter-mine domenica prossima a Vercelli con la disputa del campionato di sciabola per il quale è in palio la Coppa «Gaz-zetta del Popolo». Dopo la vittoria dei vercellesi nella spada e dei torinesi nel fioretto, questa terza competizione è, in certo qual modo, destinata a stabilire una superiorità assoluta fra vari centri schermistici del Piemonte. A tale pri-mato deve rinunciare Casale, che non sarà rappresentato domenica a Vercel-li; e i colori di Torino saranno affida-ti solo al Club di scherma, perchè il Club Esperia, non potendo disporre di due fra i suoi migliori elementi, quali l'on. Vianino e il signor Cavallone, ha dovuto dichiarare forfait.

Rimangono così iscritte alla compe-tizione quattro squadre, così composte:

Club di scherma, Torino: Augusto Turati, magg. Corvino, magg. Moric-ca, cent. Sormano, capo man. Grata, signor Trevisan.

Pro Vercelli: magg. Bertinetti, cap. Pezzana, avv. Germano, sigg. Lavarino, Bonessa, Gartmann, Cionini.

Sala di Scherma dell'E.F.E.F. di A-lessandria: cent. Rosano, ing. Gabriel-li, magg. Aichino, capo man. Negro, si-gnori Andreoli, Cumis.

Accademia d'armi del Fascio di No-vara: ing. Guglianetti, ten. col. Berto-ne, dott. Falcone, rag. Merlini, sig. Del-leani, rag. Molina.

Lotta

La 1a prova di campionato italiano

I migliori lottatori iscritti

La manifestazione di lotta greco-ro-mana che avrà luogo domani sera e do-menica nella palestra dello S. C. M. Campagna si preannuncia delle più in-teressanti. A tutto ieri una sessantina di concorrenti avevano inviato la loro iscrizione. Fra le più importanti sono quelle della G. S. A. Tranviaria di Mi-lano con Gozzi, Villa, Bargiggia, Ru-scotti e Savarino; dello S. C. M. Cam-pagna con Sabbadini R., Boero G., Po-lastri, Cenino, Negro, Devietti, Costa-done ed altri numerosi; della Polispor-tiva Mario Gioda con Alessio, Bianco, Borgna, Suliano, Cauducci, Fusero, Se-reno e Stroppiana; della «Cacciatori di Ponticello» con Quaglia, Nizzola, De Candido; dello S. C. Michelin con Ber-gia, Tozzi Silvio e Gino; della «Sempre Avanti» di Sassuolo con Bartoli e Sel-mi. La Bologna Sportiva non ha an-cora inviato la sua adesione, ma sicu-ramente sarà presente con i suoi mi-gliori campioni, unitamente all'Audace di Roma, all'Etruria di Prato ed alle altre Società di provincia.

Ciclismo

Sette nuove gare per professionisti

Roma, 3 notte.

Si conoscono oggi altre decisioni prese ieri sera dal Consiglio di Pre-sidenza dell'Unione Velocipedistica I-taliana. L'U. V. I. aderendo ad una richiesta fatta da alcuni Comitati re-gionali, ha deciso di porre in calen-dario altre sette gare riservate ai soli professionisti ed ha rivolto un vivo elogio alle Società che organiz-zano gare per tale categoria di cor-ridori. Come si sa, l'8 settembre a-vrebbe dovuto svolgersi a Torino il Criterium degli «assi». Poichè tale gara è stata anticipata al 6 giugno, per la data dell'8 settembre l'U. V. I. ha deciso di organizzare in una im-portante città italiana, che non è stata ancora fissata, una gara sul tipo del Criterium degli «assi». Come abbiamo già annunziato, il comm. Spositi è partito per la Rivie-ra, dove attualmente si trovano in allenamento quasi tutti i corridori, e domenica si porterà sul percorso del Criterium d'apertura per osservare i numerosi dilettanti che al caso pren-deranno parte.

LE GARE DI SCI DELLE TRUPPE DI MONTAGNA

La gara di fondo segna una duplice vittoria

degli alpini del settimo Reggimento

S. Martino di Castrozza, 3 notte.

La neve, che da ieri ininterrottamen-te è continuata a cadere, ha trovato stamane alle 8,30, pronti al traguardo di partenza, i concorrenti alla gara individuale e le rappresentanze degli ufficiali e dei sottufficiali delle truppe da montagna. Il tempo ed il percorso hanno messo a dura prova non solo la resistenza fisica e morale dei con-correnti, ma anche la loro competenza in fatto di scioline, coefficiente impor-tantissimo per la vittoria, specie con le condizioni meteorologiche di sta-mane.

Abbiamo visto sfilare dinanzi alla Giuria i rappresentanti di tutti i Reg-gimenti delle truppe da montagna, Al-pini e Artiglieria. Erano presenti alla partenza oltre al generale Treboldi, ispettore delle truppe alpine, i Gene-rali Comandanti delle tre Brigate Al-pine, ed i Colonnelli Comandanti dei vari Reggimenti.

Fra le figure più caratteristiche e conosciute abbiamo notato gli olimpio-nici già del nostro 3° Alpini, capitano Fino e capitano Silvestri, difensore, quest'ultimo, dei colori italiani alle O-limpiadi invernali di St.-Moritz nel 1928. Nonostante la loro non più gio-vane età, questi valorosi campioni si cimentano ancora, e con onore, con i nuovi campioni che sorgono dalle file degli ufficiali delle brave truppe da montagna. Abbiamo pure notato la ca-ratteristica figura, sempre calmo e sorridente, del capitano Sora che co-nobbe i ghiacci dell'Artide e che par-tecipa ora a queste manifestazioni quale membro della Giuria.

Questa gara ha favorito l'afferma-zione decisa di un nuovo campione: il tenente Bosin del 7° Alpini che, dopo una accanita lotta, si classificava pri-mo assoluto, precedendo per 3'4" l'ex-campione olimpionico Silvestri, e dan-do un distacco di 18' circa al terzo classificato. La gara, che è risultata assai faticosa sia per il percorso (20 chilometri con oltre 1000 metri di disli-vello), sia per le condizioni meteo-rologiche e della pista assai pesante, si è svolta senza incidenti degni di no-ta, all'infuori di qualche rottura di sci. Il 7° Alpini ha saputo organizzare tut-to ottimamente. Nulla fu tralasciato nella organizzazione sia dei posti di controllo che di quelli di conforto e di medicazione, collegandone i principali con la Giuria centrale a mezzo telefo-no e radio.

Questa sera fervono nuovamente i preparativi per la competizione che avrà luogo domani al Passo di Rolle, fra le staffette dei vari Reggimenti. Alla gara di oggi hanno partecipato 45 ufficiali, 36 sottufficiali, e sono ar-rivati: 27 ufficiali e 26 sottufficiali.

Ecco le classifiche individuali:

Categoria ufficiali: 1. ten. Bosin, 7° Alpini, in ore 2.16'20"; 2. cap. Silve-stri, 7° Alpini, in ore 2.19'24"; 3. ten. Barbieri, 6° Alpini, in ore 2.27'12"; 4. ten. Tommasi, 9° Alpini, in ore 2.37' e 40"; 5. ten. Palomberini, 3° da Mon-tagna, in ore 2.38'8"; 6. ten. Fo' d'O-stiani, 1° da Montagna; 7. ten. Inaudi, 4° Alpini; 8. ten. Ubaldi, 3° Alpini; 9. ten. Ceccaroli, 2° da Montagna; 10. ten. Malchiodi, 3° Alpini; 11. ten. Bo-niperti, 4° Alpini; 12. ten. Sorapera, 5° Alpini; 13. ten. Albertini, 6° Alpini; 14. [illegible] Gandolfo, 3° Alpini; 15. cap. Fino, 4° Alpini. Seguono gli altri in tempo massimo.

Categoria sottufficiali: 1. serg. Balt, 7° Alpini, in ore 2.34'50"; 2. serg. Maz-zorana, 3° Artiglieria da Montagna, in ore 2.38'4"; 3. mar. Belletti, 5° Alpini, in ore 2.43'12"; 4. serg. magg. Getto-li, 6° Alpini, in ore 2.43'29"; 5. serg. magg. Gualdi, 2° Regg. Artiglieria da Montagna, in ore 2.44'57"; 6. serg. magg. Pasini, del 3° Alpini; 7. serg. magg. Tiraboschi, 2° Alpini; 8. serg. Canal, 6° Alpini; 9. serg. magg. Biggi, 8° Alpini; 10. serg. Sires, 4° Alpini; 11. serg. magg. Padalini, 3° Alpini; 12. serg. magg. Biancin, 3° Artiglieria da Montagna; 13. serg. magg. Bucchi-ni, 3° Alpini; 14. serg. magg. Comar, 2° Regg. da Montagna; 15. serg. Ghir-landa, 5° Alpini. Seguono gli altri in tempo massimo.

Classifica di rappresentanza dei Reggimenti: *Gara ufficiali*: 1. 7° Reg-gimento Alpini; 2. 4° Alpini; 3. 6° Al-pini. — *Categoria sottufficiali*: 1. 6° Alpini; 2. 3° Alpini; 3. 3° Artiglieria da Montagna; 4. 7° Alpini; 5. 8° Al-pini.

Gli olimpionici ricevuti a Roma

da S. E. Arpinati e da S. E. Ricci

Roma, 3 notte.

Stamane alle 12.30, provenienti da Napoli, sono giunti a Roma gli atleti italiani che hanno partecipato alle O-limpiadi invernali di Lake Placid. Gli azzurri erano accompagnati dal signor Giacomini, Segretario della Federazio-ne Italiana Sci, e dal signor Kielberg, allenatore federale, e sono stati ricevu-ti alla stazione Termini dal prof. Grat-tarola, Segretario del Coni, dal conte Alberto Bonacossa e dall'ing. Rivetti.

Gli atleti, che apparivano tutti in ot-time condizioni di salute, si sono reca-ti immediatamente allo Stadio del Par-tito, ove vennero ricevuti da S. E. Re-nato Ricci, Presidente della Federazio-ne Italiana Sci. S. E. Ricci ha porto il suo cordiale saluto agli atleti ed ha esternato agli stessi la propria soddi-sfazione per le prove sostenute a Lake Placid, prove che se non fossero state arrestate dalla sfortuna, avrebbero cer-tamente avuto un esito migliore.

«Le Olimpiadi di Lake Placid — ha proseguito il Presidente della FIS — sono state un ottimo campo di studio per l'Italia, la quale, sulla scorta delle osservazioni compiute e dei confronti avuti con le più forti Nazioni, si dovrà ora apprestare a compiere una prepa-razione per poter degnamente parteci-pare alle Olimpiadi del 1936».

Questa sera gli azzurri, accompagna-ti dal Segretario Generale della FIS, signor Giacomini e dal trainer Kiell-berg, sono stati ricevuti a Palazzo Vi-minale da S. E. Arpinati, Presidente del CONI; era presente anche S. E. Ricci. S. E. Arpinati si è intrattenuto affabilmente con i reduci da Lake Pla-cid ed ha voluto esprimere agli stessi il suo compiacimento per le prove so-stenute, rivolgendo loro il saluto degli sportivi italiani.

Più tardi, nella sede del Club Alpino Italiano, il Presidente del C.A.I., S. E. Manaresi, ha voluto radunare intorno a sè i valorosi e sfortunati «azzurri», per recare ad essi il saluto affettuoso di tutti gli affiliati alla grande fami-glia del Club Alpino Italiano.

Domani partiranno alla volta di Oro-pa, Zardini, Dalago e Menardi, i quali, domenica prossima, dovranno parteci-pare alle gare internazionali di salto, che avranno luogo nella suddetta loca-lità. Pure domani partiranno anche Wuerich e De Zulian, che saranno do-menica a Ponte di Legno per prendere parte al Trofeo Campari.

Una gara fra gli addetti agli alberghi a Clavières

Clavières, 3 notte.

Oggi, su un percorso di Km. 14, si è disputata una interessante gara fra gli addetti degli alberghi locali. Ecco il risultato:

1. Giacomino Giuseppe (G. H. Cla-vières) in 53'20"; 2. Tobino Fran-cesco (Capanna Clavières), in ore 1, 1'52"; 3. Bramante Giuseppe (G. H. Clavières) in ore 1.3'32"; 4. Vacca-neo Ferdinando (H. Roma) in ore 1 6'36"; 5. Gazzola Arturo (Capanna Clavières), in ore 1.6'25"; 6. Calli-garis Giuseppe in ore 1.8'45"; 7. Vi-gna Vittorio, in ore 1.12'48"; 8. Bal-sen Luigi in ore 1.14'. Seguono altri nove concorrenti. La Coppa Barberis e Vana è stata vinta dall'Hotel Cla-vières.

Gita al colle del Sestrières

Domenica 6 c. m., il Dopolavoro Provinciale organizza una gita al Col-le del Sestrières libera a tutti gli i-scritti all'O. N. D., alla F. I. E. e fa-migliari. Detta gita viene organizza-ta in occasione della VIII Lezione pratica del Corso Sciatori «patroci-nato dal nostro giornale».

La quota viaggio è di L. 20 per gli Allievi del Corso e L. 26 per gli altri partecipanti. A cura del Dopolavoro verrà pure servito alle ore 11.45 un pranzo (facoltativo) al Ristorante della Funivia alla quota di L. 8.

Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (C. Vittorio Emanuele 73 - Telef. 51-211) fino alle ore 22 di oggi venerdì.

Nuove adesioni alle gare di Oropa

Biella, 3 notte.

La neve caduta in questi giorni ha preparato per le gare di domenica un percorso ideale. Il candido manto, che copre la mistica e suggestiva conca d'Oropa, va dai 30 centimetri di spessore al metro e mezzo. Alle a-desioni già comunicate si debbono ag-giungere oggi quelle di Rodighiero Antonio e Riccardo, entrambi dello S.C. Asiago e di Carlo Boyl del G.U.F. di Torino.

Tennis

Definitiva vittoria italiana nell'incontro col Principato di Monaco

Montecarlo, 3 notte.

L'incontro internazionale di tennis fra la squadra rappresentativa d'Ita-lia e quella del principato di Mona-co è terminato oggi, sui campi della Condamine, con una vittoria italiana per 4 punti a 1.

Dopo il successo ottenuto ieri nel doppio, i nostri conducevano per 2 a 1 ed oggi, nelle due ultime singolari che dovevano decidere le sorti dell'in-contro, Palmieri e Bartoni hanno im-posto agli avversari la loro superio-rità.

La partita che opponeva Palmieri a Gallèpe si è svolta al mattino. L'i-taliano non ha avuto difficoltà ad imporre il proprio giuoco lungo, teso e piazzato di fronte al quale il mone-gasco ha stentato a difendersi. Per-duta la partita del mattino, e con quella anche l'incontro, i monegaschi hanno fatto scendere in campo, nel pomeriggio, la riserva Medecin con-tro Bartoni. L'italiano ha avuto fa-cilmente la meglio in quattro «sets» appoggiando di preferenza i suoi col-pi sul rovescio dell'avversario, che è apparso debole ed impreciso. Medecin ha avuto un buon ritorno nel terzo «set», che è riuscito ad aggiudicarsi, ma nel quarto, affaticato dal ritmo della partita, non ha opposto più al-cuna resistenza. Ecco il punteggio della partita odierna:

Palmieri batte Gallèpe: 6-1, 6-2, 6-4. — Bartoni batte Medecin: 6-1, 3-6, 6-1. Risultato finale: Italia batte Principato di Monaco per 4 punti ad uno.

Il torneo di Bordighera

Bordighera, 3 notte.

Il torneo di Bordighera si è svolto davanti a numeroso pubblico. Ecco i risultati della prima giornata:

Singolare signore: baronessa Albori, di Trieste, batte signorina Ascenzo per 6-3, 7-5, 6-1; miss Redmayer batte miss Wippel per 6-2, 3-6, 6-2; miss Allen batte miss H. Redmayer per 6-0, 6-0.

Singolare uomini: Sertorio di Torino batte l'inglese Graham per 6-1, 6-2; Ba-cigalupo di Genova batte l'inglese Sid-ney per 6-4, 3-6, 6-2; Cesura di Milano batte l'inglese Grunsell per 3-6, 6-3, 6-2; Quintavalle di Milano batte Bec-chi di Torino per 6-4, 6-4; Bacigalupo di Genova batte Sertorio di Torino per 5-6, 6-3, 6-3. Quest'ultima partita è stata assai disputata e molto interes-sante.

La «Mille miglia»

La cooperazione della Milizia stradale

Brescia, 3 notte.

Con simpatico spirito sportivo il console Ugo Leonardi, Comandante la Milizia della Strada, ha voluto as-sicurare telegraficamente Renzo Ca-stagneto della cooperazione della «Milizia stradale» alla prossima di-sputa della «Mille Miglia». E' anche questa una nuova attestazione del-l'interessamento che le Gerarchie del Partito prodigano alla corsa brescia-na per renderne sempre più perfetta l'organizzazione che dovrà perciò su-perare quella degli anni precedenti.

Calcio

Dopo... il volo di Maglio

La notizia da noi data ieri mattina della... fuga del giocatore Maglio ha messo a rumore il mondo calcistico torinese. La partenza è stata così im-provvisa che i primi ad essere sor-presi della sbalorditiva... novità sono stati i dirigenti ed i giocatori della Juventus, i quali erano ben lontani dal sospettare un tale agire da parte del Maglio.

Riepiloghiamo i fatti. La Direzione del F. C. Juventus credette giusto pu-nire con una multa il Maglio, per non essersi impegnato nel corso della par-tita disputata dai «campioni» a Na-poli. Maglio espresse perciò il suo di-sappunto, ma parve sottostare alla pu-nizione e, anzi, dichiarò ai dirigenti juventini di essere fermamente inten-zionato di intensificare gli allenamenti per raggiungere finalmente il suo mi-glior grado di forma. Scese in campo con i compagni martedì e giovedì scor-so e lavorò intensamente. I risultati furono notevoli, poichè domenica scor-sa a Milano Maglio seppe distinguersi, giocando una coraggiosa partita. Egli stesso parve esser lieto della prova fornita e, durante il viaggio di ritor-no, conversando con i compagni si di-chiarò soddisfatto del gioco svolto ed assicurò che per l'avvenire avrebbe fatto anche meglio. Nulla lasciava, dunque, prevedere la decisione presa martedì, non appena riscosso il mensi-le, dal quale erano state diffalcate li-re duecento... acconto della multa fa-mosa.

Per capire quanto scorretto è stato l'agire di Maglio nei confronti della Juventus occorre sapere che egli ave-va, all'inizio della stagione, riscosso quarantamila lire quale premio per l'ingaggio che prevedeva la perma-nenza alla Juventus per il periodo di tre anni. Secondo gli accordi stipulati, il Club concittadino versò mensilmente a Maglio 3600 lire italiane, pari a 600 pesos.

Si pensa nel «clan» juventino che Maglio sia stato consigliato a ripartì-re da un suo amico argentino, tale Viglienghi, che lo aveva seguito a To-rino e che gli era in pari tempo... ami-co e «manager».

La Juventus ha pertanto pronta-mente denunciato il fatto alla F.I.G.C. ed alla Federazione Internazionale di Foot-ball Association, con le quali, pe-rò, la Lega Argentina del professio-nisti non ha rapporti di sorta.

Come s'è detto ieri, Maglio aveva in questi ultimi tempi allacciate tratta-tive con una Società di Buenos Ayres, l'Huracan, nelle cui file egli conta di trovar posto.

La partenza clandestina dell'attac-cante bianco-nero non può non preoc-cupare i tecnici ed i dirigenti juven-tini, che neppure possono contare su Cesarini, con il quale non sono state riprese le trattative per il rinnovo del contratto, scaduto al termine del di-cembre scorso. Cesarini è bensì a To-rino, ma è da escludersi, almeno per il momento, che l'accordo possa essere raggiunto. Ieri Carcano ha provato le riserve Diena e Varglien II, rispetti-vamente nei ruoli di ala destra e di mezz'ala destra, ed anche Munerati ha giocato un tempo nella posizione di «inside».

Una decisione non è ancora stata presa circa la definitiva formazione dell'«undici» per l'incontro con la Roma, ma, comunque, la prova soste-nuta ieri dalla squadra nei due tempi disputati di fronte ai «boys» è stata assai buona e tutti i giocatori bianco-neri, i quali per i rinvii si sono indigna-ti per l'agire del loro ex-compagno, vorranno dimostrare domenica di po-ter egualmente continuare a lottare, anche se in condizioni minorate, per la difesa del titolo.

Anche sul campo del Torino i «gra-nata», mancanti di Giudicelli e di Mar-tin III, indisposti, si sono allenati. Le riserve hanno segnato buon numero di «goals» alla prima squadra, che dav-vero non ha fornito una prova bril-lante.

Le deliberazioni del Direttorio D. S.

Milano, 3 notte.

Domenica 20 marzo i campionati di divisione nazionale serie A e B. e di prima divisione sono sospesi per la di-sputa delle gare internazionali e inter-regionali. Sono state stabilite le seguen-ti date per le partite di ricupero: 19 marzo: Littorio-Codogno; Sestrese-Sampierdarenese; Mestrina-Gorizia; Lissone-Crema; Foggia-Foligno; Peru-gia-Arezzo — 20 marzo: Doria-Viareg-gio.

Domenica 6 marzo si svolgeranno le seguenti partite sui campi neutri: Li-vorno-Parma a Pistoia; Udinese-Pisto-iese a Trieste; Abbiategrasso-Lissone a Sesto Calende; Viareggio-Savona a Spezia.

Il Direttorio divisioni superiori ha in-flitto le seguenti disposizioni pu-nitive: multa di lire 1000 al Siracusa; di lire 500 al Torino, al Fascio Grion, al Fiorenzuola, e alla Abbiategrasso; di lire 200 al Piacenza, alla Treviglie-se e al Russi; squalifica per due dome-niche a Caratti (Acqui) e Carrera (Se-renissima); per una domenica a Ranel-li (Brescia), Callegaris (Udinese), Pa-nonzini (Verona); ammonizione a Bol-soni (Ambrosiana), Ballerio (Bari), Mattei (Lazio), [illegible] (Novara); Gin-ge (Serenissima).

Il nostro Concorso pronostici

I premiati per «direttissima» nella ventunesima giornata

Col tagliando N. 1 della 21.a giorna-ta del Campionato Nazionale di Cal-cio, serie A, i concorrenti erano chia-mati a pronosticare l'esatto risultato delle partite: Napoli-Ambrosiana, Mi-lan-Juventus, Pro Patria-Lazio; la squadra di divisione A che avrebbe segnato più goals e il numero com-plessivo di goals segnati da tutte le squadre vincenti, pure della divisio-ne A. I tre incontri hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 1-0, 0-0, 1-1. La squadra che ha segnato più goals è stato il Casale. I goals segna-ti sono stati 19.

In base a questi risultati, ecco la classifica:

1. VACCINO ACHILLE, via R. Si-neo 12, Torino. Risultato esatto delle tre partite, squadra segnante più goals punti 14 (L. 100).

2. RASI ONORATO, Chivasso. Ri-sultato esatto delle tre partite, goals 19, punti 12 (Cassetta Prodotti Mar-tini e Rossi).

3. CANNATA GASPARE, via Niz-za 22, Torino. Risultato esatto delle tre partite, goals 19, punti 12 (L. 75).

4. FAVINI GIUSEPPE, Brandizzo. Risultato esatto delle tre partite, goals 20, punti 12 (L. 50).

5. CAROSSO GIOVANNI, corso Pe-schiera 167, Torino. Risultato esatto delle tre partite, goals 20, punti 12 L. 25).

6. MAGGIA EUSEBIO, Cossato. Ri-sultato esatto delle tre partite, goals 17, punti 12.

7. GALLIA SERGIO, via Alfieri 22, Torino. Risultato esatto delle tre par-tite, goals 21, punti 12.

8. CENA LINO, via Duchessa Jo-landa 1, Torino. Risultato esatto del-le tre partite, goals 11, punti 12.

9. MESSINA GIANNI, via Calefati n. 60, Bari. Risultato esatto della pri-ma e seconda partita e squadra che ha segnato più goals. Goals 18, p. 11.

10. BUGNETTI AUGUSTO, Canti-na sociale Oleggio. Risultato esatto prima e seconda partita e squadra che ha segnato più goals. Goals 18, p. 11.

11. GOZZELINO PRESSILLA, via Genola 19, Torino. Risultato esatto prima e seconda partita e squadra che ha segnato più goals. Goals 20, punti 11.

Dal sesto all'undicesimo classifica-to, abbonamento alla «Stampa».

Premi «Unica» di consolazione

Parini Mary, rue Republique, Mo-dane (Savoia); Scarensi Joseph, Chez Modane Crouzet, rue Jeanne d'Arc 1, Montpellier; Pratici Orlando, Villa-franca Lun. (Massa-Carrara); Simo-nelli Guglielmo, S. Paolo Belsito (Na-poli); Basso Egidio, Sacile (Udine); Piccinini Ermete, corso Torino 37, Asti; Loda Carlo, via Monte Grappa n. 18, Brescia; Scioppi Albino, Regia Dogana, Fiume; Gatti Mario, via Sac-chi 18; Reda Maria, via Sobrero 26, Torino.

Premio delle Regioni

Per la 21.a giornata, il «Premio del-le Regioni» è stato destinato al mi-glior concorrente della Provincia di Verona, non compreso tra i 21 pre-miati. E' stato vinto dalla signora Curci Emma, via Cantarane, 26, Ve-rona, la quale ha pronosticato l'esatto risultato delle partite prima e terza, realizzando punti 8, goals 19.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 3 - 22.a giornata

Domenica 6 Marzo

Bologna-Torino	....	....	p. 1[illegible]
P. Patria-P. Vercelli	....	....	» 12
Brescia-Bari	....	....	» [illegible]

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo

....

....

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompa-gnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (55).

APPENDICE DE «LA STAMPA» (81

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Capo... — disse Soca, scuotendo la testa, dopo due buoni minuti di ri-flessione silenziosa. — Or ora ho ri-visto tutto il panorama, e tutto quello che noi abbiamo fatto, detto, visto, in-teso e subito, e ciò dopo che voi ci a-vete fissati intensamente negli occhi. Mi sembra tuttavia che ciò non sia gran cosa. Intanto io non riesco a spie-garmi, come noi siamo passati da una grande sala bassa della villa Birken-dorf a questa camera, e dalla notte al giorno; vi è un vuoto nella mia me-moria. Prima volevate che io raccon-tassi, ora permettetemi di interrompe-re un momento...

— Fa'! — concesse Saint Clair.

— Grazie. In che giorno siamo per favore?

— Venerdì 4 aprile!

— Accidenti! — imprecò Vitto at-tento.

— Holà! — esclamò Soca sorpreso. — Era lunedì 31 marzo, verso le ore 21, e io posso precisare, quando il Ci-nese ci ha fatte delle iniezioni con la siringa di Pravaz... Rivedo ancora il Cinese che se ne va dopo una profonda riverenza... Poi più nulla. E' il vuoto più assoluto... E' passato un tempo di incoscienza completa, o quanto meno, un certo periodo che la mia memoria non ricorda, perchè non mi dice nulla, nè un suono, nè un odore, nè un co-lore, nè una idea... E questo tempo è durato dal 31 marzo alle ore 21, al 4 aprile!... Mio Dio! E tu Vitto non ri-cordi nulla, non vedi nulla nella tua memoria?...

— Io meno più di te' — rispose l'al-tro con collera. — Sono come te: la riverenza del Cinese, una sala bassa, comoda, un ampio lampadario con mol-te lampade elettriche... E poi, pouf! Il vuoto senza fondo, la notte nera... Tut-to in un momento, noi qui in questa camera, la luce del giorno, la sorsata di kirsch, voi Capo, e questi signori...

L'Esploratore rimase calmo. Dietro lui, Mietrich, Paschall e Maureux era-no immobili, ardenti di curiosità.

— Ebbene! — soggiunse Saint Clair con un sorriso affettuoso — non pen-sate per ora al vuoto senza fondo..... Ritrovatevi ai piedi del macigno «La Testa di Lupo», allorquando vi siete separati da Garnich. E racconta tu, Soca!...

E Soca rasserenato si mise a rac-contare con precisione ed esattezza, senza dettagli noiosi e senza digres-sioni inutili.

Allora per qualche minuto, di fronte a Saint Clair ed ai tre altri uditori, essi raccontarono i fatti di quella gior-nata, nella quale Vitto e Soca corsero da Echternach alla Villa Birkendorff e di là a Vianden.

Gli astanti seguirono le peste di Hor-roks a cavallo; sino al «boungalow» di Hallerbach. Poi sfiorarono nel raccon-to il piccolo uomo magro in violenta discussione con Horroks, la partenza di questi due individui su di una piccola macchina nera, l'albergo all'incrocio delle strade di Vianden, il muro del do-minio di Birkendorff; l'arrampicata sul muro, la corsa nell'interno del recinto, il maledetto filo di ferro teso; la sala da pranzo illuminata, il tintinnio del-l'argenteria; lo strisciamento sul ter-reno sino ai piedi della scala... la subi-tanea catastrofe; Vitto e Soca, improv-visamente e bruscamente assaliti, at-terrati, legati e trasportati di peso...

— A partir da allora — continuò con ardore Soca, poichè Vitto non l'aveva mai interrotto — a partir da quel mo-mento i miei ricordi sono assai com-pleti, chiari e precisi, ma mi sembra che essi si svolgano in un'atmosfera di incubo.

Ed ascoltando con maggior interes-se Saint Clair ebbe sulle labbra un lieve sorriso, ma i suoi occhi conser-varono uno sguardo grave ed austero.

E Soca dopo un lungo sospiro con-tinuò il discorso.

Ci fu allora la descrizione della sala bassa, la porta improvvisamen-te aperta e l'apparizione di Horroks, Barlington ed il piccolo uomo dalla grossa testa da Budda bianco: la spie-gazione, che quegli ha dato, del picco-lo filo di ferro a commutatore, l'ade-nia, la sparizione di questi tre uomi-ni nemici, l'apparizione del piccolo Ci-nese, e l'iniezione di un liquido ver-de in una vena della fronte di Vitto di Soca; quindi ed infine, la sparizio-ne del Cinese dopo una comica e sar-donica riverenza...

— E questo è tutto!... — concluse Soca.

— Sì, è tutto!... — confermò Vitto.

— Dopo, riprese Soca, nel mio cer-vello è un vuoto nero, completo... Co-me già ve l'avevo detto, o mio capo!...

— La notte, il silenzio, il nulla!

— Sino al momento in cui mi sve-gliai e vidi la luce ed il sole in questa camera, ho visto voi, mio capo.

— Ed io pure, io pure!...

E Soca e Vitto, spontaneamente, distesero un braccio e si strinsero la mano serrandola silenziosamente e ri-manendo uniti.

Allora l'esploratore con dolcezza soggiunse:

— Vediamo un poco, amici miei, non vi ricordate più dunque che poco fa, voi volevate uccidermi?...

Spalancando improvvisamente gli occhi, i due Còrsi apersero la bocca, che rimase aperta senza che nessun suono uscisse.

— Sì — insistè Saint Clair — voi volevate uccidermi. Voi siete discesi, laggiù, sulla strada, da una automobi-le ferma, verso la quale io mi avvici-navo a piedi. Voi avete camminato contro di me. Collo stesso movimento, voi avete puntato contro di me la vo-stra *browning* ed avete sparato. Un quarto di secondo più tardi, non avrei potuto evitare i due colpi di rivoltel-la... Ed in seguito, è contro ciascuno di voi stessi che tanto tu quanto Vitto, avete rivolta l'arma per suici-darvi... Ed anche in questo caso, se avessi tardato ad impedirvi il gesto, un secondo più tardi voi sareste ri-masti uccisi... Eh... Miei ragazzi, non vi ricordate più di tutto questo?....

Saint Clair stette un minuto in si-lenzio poi soggiunse:

— Voi sarete sicuri che è vero, poi-chè ve lo dico?

Vitto e Soca tremavano, stringen-dosi la mano da stritolarla. Grosse lagrime irrigavano le loro guancie, scendendo dagli occhi attoniti.

— Andiamo! — fece Saint Clair. — Voi siete stati parecchi giorni sotto la influenza di quella droga che il pic-colo uomo chiama «adenia», ed infine, vittime della suggestione ipnotica, di una magnetica sostituzione di volontà. In certi monasteri tibetiani, mongoli e birmani, questi sono giochi che si fanno ogni giorno.

Egli si avanzò, nello spazio compre-so fra i due letti e mettendo una mano sulla spalla di Vitto e su quella di Soca, aggiunse:

— Vi concedo un'ora di solitudine e di riposo. Dopo pranzeremo tutti in-sieme. E la prossima notte, voi sarete vicini, quando daremo l'assalto al ne-mico.

Sorrise e li guardò con sguardo a-morevole, che riempì il loro animo di dolcezza, poi rivolgendosi agli altri, proseguì:

— Signori, andiamo ad interrogare il domestico e l'autista.

— Se [illegible] permettete — disse il signor Mietrich — io mi occuperò del pranzo. [illegible] poco fa avete accen-[illegible]ire la mia [illegible] agnello. Oltre a [illegible] kirsch, del [illegible] del buonissimo vi-no vecchio di Risselleimber... Io vi ser-virò il pranzo.

— Mi fido di voi, caro signore — rispose Saint Clair ridendo.

E con Paschall e Maureux, egli pas-sò nel corridoio, mentre il signor Mie-trich, raggiante, scendeva la scala per andare in cucina. La camera vici-na, ove essi entrarono, era quella, ove Garnich e Dewart avevano rinchiusi i prigionieri dopo di averli perquisiti.

Quando entrarono Saint Clair ed i due suoi accompagnatori, il domesti-co ed il conducente dell'automobile, e-rano seduti, vicini uno all'altro, sul bordo di un letto e di fronte a loro, al di là di un tavolo erano seduti Dewart e Garnich, che tranquillamente fumavano una sigaretta, tenendo però sempre la mano in tasca ed impu-gnando la browning. Sul tavolo erano stati disposti gli oggetti trovati indos-so ai due uomini e dei quali avevano fatto un elenco.

— Ebbene? — chiese Saint Clair — Che cosa avevano nelle tasche?

Fu Dewart che rispose:

— Degli oggetti usuali, signore; i passaporti erano in regola e da questi abbiamo appreso che questi signori so-no fratelli, si chiamano Hermann e Fritz Boldwein e sono proprietari di «garages» a Treves. Guardati in fac-cia dall'esploratore i due «signori» discesero dal letto, rimanendo rispet-tosamente in piedi. Saint Clair, sape-va che il passaporto in quelle circo-stanze, non contava proprio nulla. Egli sapeva benissimo che questi due in-dividui, interrogati, avrebbero reci-tata una lezione e che di fronte a qual-siasi sorpresa essi dovevano trovarsi preparati. D'altronde, nulla di impos-sibile, che essi fossero realmente i due fratelli Hermann e Fritz Boldwein, garagisti di Treves. Quello che appa-riva il domestico, aveva un'aria di intelligente rassegnazione.

Ma quali spiegazioni essi darebbero su Vitto e Soca?...

E Saint Clair chiese:

— Quale di voi due è Hermann?

— Io signore — rispose il dome-stico.

— Ditemi dunque, voi, signor Her-mann Boldwein, in quali circostanze a-vete presi sulla vostra macchina i due uomini che han sparato contro di me?

Hermann e Fritz, potevano essere te-deschi od austriaci, poichè non aveva-no nulla nè di slavo nè di asiatico. L'accento era bavarese, mentre Her-mann rispose in francese corretto. I suoi occhi grigi-blu sostennero con e-nergia lo sguardo di Saint Clair.

— Questa mattina, mentre io e mio fratello aprivamo il garage Wilhelm-strasse a Treves, due signori si sono presentati, chiedendoci di condurli su-bito ad Echternach. Come d'abitudine, quando i clienti che si presentano a noi debbono attraversare la frontiera, noi chiediamo sempre il passaporto in re-gola. Quello dei due uomini era in rego-la, ma non ricordo più il loro nome.

«Tanto io quanto mio fratello a-vevamo i nostri passaporti in regola, e le carte internazionali di una delle nostre macchine. I nostri clienti d'oc-casione, accettarono senza discutere le nostre tariffe. Ma siccome questi clienti avevano un'aria così strana, ho preferito accompagnare nel viaggio mio fratello, consegnando il garage ad uno dei miei lavoranti... I due viag-giatori ci hanno pregato di fare un grande giro attorno a Vianden, poi-chè volevano vedere il pittoresco pae-saggio. (Continua).

L'angoscioso enigma del bimbo di Lindbergh

Ridda di ipotesi e di denuncie -- Un complotto per catturare anche il padre? -- Appuntamento telefonico a Lindbergh che si traduce in una tremenda delusione -- Un'automobile misteriosa segnalata per le vie di New York

(PER TELEGRAFO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

New York, 3 notte.

Il Giappone potrebbe in questi giorni mettere a fuoco e sangue la Cina intera; la crisi economica potrebbe gettare sul lastrico milioni di operai; epidemie potrebbero far strage attraverso il mondo, ma in America — salvo qualche specialista — nessuno si accorgerebbe di questi eventi. L'attenzione pubblica è ormai rivolta interamente verso la villa dello Stato di New Jersey, ove vive la famiglia più addolorata del Paese, quella di Lindbergh, che sta trascorrendo ore di angoscia e di disperazione.

L'indignazione del popolo americano è giunta a un livello di selvaggio furore, e si ha quasi pietà dei banditi che si sono impossessati del figlioletto del celeberrimo aviatore, leggendo nelle colonne dei giornali più rispettabili della metropoli lettere e articoli di lettori nei quali sono svolti i loro sentimenti con poche ma precise parole, e nei quali si dice che, se la Polizia non saprà proteggerli, saranno sottoposti, da parte della folla inferocita, a supplizi dinanzi ai quali quelli praticati dai raffinati carnefici della Cina sembreranno semplici punzecchiature di spilli. Una vecchia, entusiasta e indignata, alza oggi la voce per chiedere che a tali delinquenti sia strappata, a lenti colpi di pinza, l'epidermide, e il furore di questa brava gente è a tal punto sincero da far pensare che il supplizio sarebbe effettivamente applicato tra gli applausi del pubblico. L'esasperazione popolare è stata inoltre eccitata a un punto pericoloso dall'annuncio che la signora Lindbergh si trova in stato di depressione inquietante per il fatto che essa attende un altro bambino al termine dei prossimi tre mesi.

Ondate di indignazione

Il dolore della famiglia Lindbergh è divenuto il dolore dell'intera Nazione, ed è risentito con eguale intensità nelle remote campagne e nei grandi centri, e perfino alla Casa Bianca. Il Presidente Hoover è costernato dall'evento e gli sarà estremamente difficile, se non impossibile, impedire che il Congresso — in una crisi di indignazione — adotti a tamburo battente una legge che condannerà alla pena di morte gli autori di delitti come quello commesso in danno di Lindbergh. Altri delitti immensamente più feroci e più sanguinosi sono stati commessi nel territorio americano, e gli annali delle grandi città della Repubblica, se potessero essere comunicati al pubblico dalle Autorità di Polizia, farebbero disperare definitivamente della civiltà. Ma, salvo casi eccezionalissimi, le vittime erano quasi tutte appartenenti a basse caste, o delinquenti o poveri diavoli avviliti dalla lotta quotidiana, incapaci di chiedere od ottenere giustizia; oppure di meno attraenti rappresentanti di una alta borghesia precipitata negli abissi del vizio da sfrenato bisogno di godimento o da abigottimento. In quanti mai delitti, nei quali sono state coinvolte donne e ragazze dell'alta società americana, la Polizia si è rifiutata di condurre innanzi le indagini per non toccare piaghe tremende, sulle quali carità di patria imponeva si facesse ad ogni costo il silenzio! Disgraziatamente per la malavita, in America non si beve più come una volta. D'altra parte le ristrettezze economiche, inaridendo le fonti del denaro, hanno imposto un freno alle orgie di speak-easy nei caffè notturni ed equivoci, e si sono disseccate tutte le sorgenti di guadagno per le più equivoche classi della società. Il cinquanta per cento dei rischi corsi dai bootleggers erano finora unicamente compensati con il 500 per cento di beneficio. Centinaia di migliaia di persone si davano allegramente al contrabbando perchè esso solo offriva la possibilità di un rapido arricchimento e prospettive di vita avventurosa, ma il crak finanziario che ha colpito l'America è stato anche il crak per la malavita. Le radici di questo albero maligno della civiltà americana si sono venute disseccando sotto l'influenza della rarefazione del denaro, e della scomparsa graduale dalla scena dei leaders dei bassifondi. L'albero stava deperendo con immensa gioia degli onesti e dei ben pensanti, quando si vide crescere e diffondersi una nuova categoria di delinquenti specializzati: i ricattatori in grande stile, i quali avevano ultimamente fondato organizzazioni segrete e gettato le basi di piani di operazione su una scala stupefacente.

La nuova malavita

Prime vittime della nuova attività brigantesca sono stati gli astri più o meno autentici del firmamento cinematografico di Hollywood. Harold Lloyd fu il primo a pagare le taglie richieste, ma il piano andava presto a monte perchè Hollywood aveva organizzato una pronta difesa, essa poteva organizzare una propria Polizia, pagata come non lo è e non lo sarà mai quella ufficiale, a montare la guardia giorno e notte dinanzi alle principesche dimore dei signorotti della pellicola. Hollywood era abbandonata, ma nella rete dei ricattatori venivano a cadere uno dopo l'altro, con un crescendo impressionante, capitani d'industria e di finanza, e le persone dei loro uffici. Il successo di questi audaci colpi, malgrado il deliberato silenzio fattovi attorno dalla Polizia, deve avere dato il capogiro ai loro organizzatori. I dollari ricominciavano a rimpinzare le vuote casse della malavita, e una nuova classe di profittatori della crisi si andava costituendo, ed allargando la cerchia dei suoi membri e quella delle sue operazioni. Lindbergh sapeva che suo figlio Carlo Augusto era in pericolo perchè centinaia di lettere lo avevano avvertito già da un anno che una preda migliore del piccolo Carlo Augusto non poteva essere desiderata dai delinquenti di nuovo stile. La sorveglianza sulla villa fu intensificata, i dintorni ne furono periodicamente esplorati; poi, come sempre accade, si dimenticò la minaccia, e la tranquillità tornò a regnare in casa Lindbergh. La villa, però, si prestava ad una impresa brigantesca. Era stata recentemente costruita al prezzo di diecimila sterline, mentre Lindbergh e la moglie si trovavano in Cina ove erano giunti a bordo del loro velivolo; è una dimora semplice e severa, alquanto primitiva nelle apparenze esterne, lussuosa all'interno, ma sperduta entro una fitta foresta, e quasi inaccessibile. Un piccolo sentiero, largo appena da permettere il passaggio di una automobile, unisce il cancello della villa alla grande arteria stradale che conduce a New York, sulla quale corrono giorno e notte con velocità indiavolata migliaia di automobili. Ma i Lindbergh volevano assicurarsi, con questa inaccessibilità, un po' di vita tranquilla e l'isolamento. Vivevano ritiratissimi, e al loro servizio avevano solo tre persone, un giardiniere fedele ma vecchio di anni, una cuoca e una bambinaia.

Atroce beffa telefonica

I delinquenti che l'altra notte hanno catturato il figlioletto di Lindbergh conoscevano certamente il piano della villa, e sapevano che — salvo l'aviatore, uomo capace di tutte le audacie e temerità — nessuno sarebbe stato in grado, nella villa, di opporre resistenza ad un colpo di mano in pieno giorno. Lindbergh ha ancora una volta, nella notte di ieri, dimostrato di quale tempra la natura lo abbia dotato. Come si ricorda, verso le quattro del mattino, dopo aver trascorse le ore della notte in vane perlustrazioni nei dintorni della dimora, egli saltava sull'automobile e partiva verso ignota destinazione; egli si rifiutava di dire ai « detectives », e perfino alla moglie, dove si recava. Tornava stamane pieno di stanchezza, con gli occhi arrossati dalla fatica, dall'insonnia e dall'angoscia, e confessava che aveva nottetempo ricevuto una chiamata telefonica con la quale una persona ignota aveva fissato un appuntamento in un luogo isolato e disabitato, a una cinquantina di chilometri dalla sua villa. Lindbergh era stato non solo scongiurato ma ordinato di non recarsi all'appuntamento, perchè la Polizia di New Jersey era stata informata a sua volta che in alcuni ambienti della malavita era stato ordito un complotto per la cattura dello stesso aviatore. Solo, disarmato, quest'ultimo è partito con la somma richiestagli, con la speranza di riavere il figlioletto adorato. Ha narrato al ritorno che attese due ore sul luogo indicatogli, ma nessuno si fece vivo, e dovette tornare a mani vuote, più affranto che mai.

Questo è ciò che ha narrato. E' difficile appurare però che cosa sia successo nel corso della notte di ieri, perchè Lindbergh e la Polizia stanno giocando la partita suprema, e ogni indiscrezione, ogni errore di mossa può costare la vita del piccolo Carlo Augusto. Così la Polizia dichiara questa sera che la chiamata telefonica è stata una atroce beffa e un oltraggio al dolore di una famiglia commesso da qualche scapestrato.

Sulle tracce dei delinquenti?

Per contro un alto funzionario della Polizia di New Jersey dichiarava poco prima che la soluzione del tremendo enigma sarebbe avvenuta questa sera, al calare della notte. Erano stati trovati i rapitori del piccolo Carlo Augusto? La Polizia nega, ma il pubblico è persuaso che essa sia sulle tracce dei delinquenti. Lindbergh però è preoccupato della salvezza del figlio e teme che un eccesso di zelo coinvolga una irreparabile tragedia. Per questo annuncia, pel tramite dei giornali e della radio, che è pronto a versare le diecimila sterline richiestegli, purchè gli venga immediatamente consegnato il figlio. Si è saputo oggi che sulla culla vuota era stato trovato un biglietto così concepito:

« Colonnello Lindbergh. Non dovete tormentarvi per il vostro bambino; sarà trattato benissimo. Esigiamo da voi ventimila sterline. Avrete notizie nostre fra tre giorni ».

Il sindaco della cittadina di Inglewood, amico intimo dell'aviatore, ha dichiarato questa sera che è stato nominato mediatore, e che a lui dovranno rivolgersi per il pagamento della taglia i rapitori del piccolo Carlo Augusto.

« Noi crediamo — dice il Sindaco — che il bambino sia nascosto a poca distanza dalla villa di Lindbergh. Non posso rivelare ciò che la Polizia è riuscita ad appurare, ma posso dire soltanto che esistono stasera serie probabilità di scoprire gli autori del crimine e di procedere al loro arresto, prima che il padre di Carlo Augusto riceva una convocazione ad un appuntamento per il pagamento della taglia. Oggi stesso doveva essere effettuata una retata in tutto il distretto; senonchè la Polizia ha ricevuto informazioni di natura tale da obbligarla a modificare i suoi piani ».

Il Sindaco ha poi narrato di avere ricevuto da Lindbergh un telegramma così concepito:

« Comprendo che non v'è nulla da fare che aspettare. Ma per mia moglie e per me l'attesa è una terribile agonia. Ci sforziamo di mantenerci calmi, e speriamo di aver presto notizie del nostro figlio ».

Da Filadelfia, poi, giunge la strana notizia che il redattore di un giornale locale è stato chiamato al telefono in mattinata, ed una voce sconosciuta gli ha detto:

« Annunziate per mezzo del vostro giornale che il bambino di Lindbergh è curato da un'abile bambinaia. Questo è tutto ».

Il ricevitore è stato agganciato, ed il giornale non sa tuttavia se sia stato vittima di un altro scherzo.

La vettura N. 3837

La situazione poi sembra essersi complicata stasera poichè, contrariamente all'attesa generale, i banditi non hanno dato notizia delle loro intenzioni, e la Polizia ha deciso di opporsi a che la taglia venga versata da Lindbergh, poichè teme che il pagamento di una somma così ingente renda ancor più audaci i delinquenti e sia l'inizio di un'epidemia di ratti, dinanzi alla quale le autorità non saranno in grado di porre un riparo.

In base alle istruzioni di Polizia, i giornali sono stati oggi pregati di non pubblicar più notizie relative alla famosa taglia, e a non insistere troppo sulle generose intenzioni di Lindbergh. Queste istruzioni date alla stampa hanno contribuito a diffondere la sensazione che degli arresti siano imminenti.

Oggi intanto tutti i posti di Polizia di New York e di New Jersey sono stati istruiti per radiotelegrafo di fermare una vettura portante il numero 3837, che fu vista percorrere la 6.a Avenue di New York. Nell'interno di essa erano state scorte due donne ed un bambino. La vettura è apparsa misteriosa perchè ha attraversato New York senza ubbidire ai segnali di fermare e agli ordini della Polizia che ingiungevano al guidatore di rallentare la corsa.

Ma se la giornata sembra esser trascorsa senza risultati concreti, essa è ricca di eventi sensazionali, ed il più sensazionale di tutti è incontestabilmente l'intervento nel dramma del famigerato Al Capone. Dalla sua cella, al penitenziario di Leavenworth, egli ha diramato ai giornali un annunzio nel quale dice che offre duemila sterline a colui che agevolerà l'arresto dei rapitori del figlio di Lindbergh. Nella lettera inviata ai giornali Al Capone dice:

« Ho anch'io un figlioletto, e so quali angoscie mia moglie ed io soffriremmo se egli ci fosse rapito. Sono impotente, dietro queste sbarre della mia cella, ma se fossi libero sono sicuro che potrei essere di reale aiuto, grazie ai miei cari amici attraverso il Paese. Essi sarebbero in grado di comunicarmi importanti informazioni e di aiutarmi a risolvere il mistero ».

L'informazione più promettente ottenuta oggi dalla Polizia è contenuta in una lettera impostata a Boston e indirizzata al celebre aviatore; in essa è detto:

« So che vostro figlio è stato catturato da due uomini e una donna ».

La lettera contiene l'indirizzo che la Polizia si rifiuta di divulgare. Qualcuno crede di sapere che nel biglietto in parola si dia indicazione di una modesta casa, in una cittadina dello Stato di Massachusetts, dove i rapitori si troverebbero rinchiusi, insieme col bimbo dell'aviatore. Lindbergh, in seguito alla lettera, si dichiara ottimista e dice che trattative sono state già ingaggiate per la restituzione del figlio; ma il Governatore Moore, di New Jersey, dichiara per contro che nè Lindbergh nè la Polizia sono entrati fino a questo momento in contatto con i rapitori del piccolo Carlo Augusto.

AMERIGO RUGGERO.

Il colpo alla Bonnot

I banditi sempre introvabili

Parigi, 3 notte.

I banditi che svaligiarono la scorsa settimana la Banca Baruch, continuano ad essere uccelli di bosco.

L'opinione dei funzionari incaricati dell'inchiesta è ora che i malfattori non debbono avere lasciato la regione parigina. L'inchiesta intrapresa in certi circoli stranieri del quartiere latino frequentati dai tre jugoslavi, continua attivamente: uno dei banditi, Kostuyncker, era spesso accompagnato da una donna più attempata di lui che per molto tempo fu la sua amante. La donna, che dopo l'attentato è scomparsa dal domicilio che occupava, è pure ricercata, ma per il momento non si ha di essa nessun indizio sicuro.

La scoperta di un piccolo tesoro nel vano di una cantina

Trento, 3 notte.

Una strana scoperta è stata fatta in una casa di via Roma. Un inquilino, certo Ernesto Pizzolato, che da poco tempo aveva occupato un appartamento della casa, era sceso nella cantina, insieme ad un suo amico, per installarvi un impianto elettrico. Mentre i due stavano eseguendo il lavoro, si accorgevano, gettando del materiale in un angolo dell cantina, che il muraglia, nel punto in cui era mascherata una vecchia porta cieca, risuonava a vuoto.

Della cosa veniva informata l'autorità, che si è recata sul posto, e dopo aver fatto rompere l'intonaco e levare una tavoletta di cemento, che formava il coperchio di una lunetta, scopriva un loculo della profondità di circa un metro. Da una perquisizione nel piccolo vano è venuta in luce una scatola di lamiera, colma di vecchie carte e di libretti di risparmio delle varie Banche di Trento, e precisamente della Cassa di Risparmio e della Banca Cattolica nonchè altri libretti della Banca Commerciale, per importi assai rilevanti. L'ammontare delle somme depositate era difficilmente rilevabile, dato il disastroso stato di conservazione della carta, corrosa dalla muffa e dall'umidità. Su uno solo di essi fu tuttavia possibile decifrare una cifra depositata di circa 18 mila lire.

Un legale, l'avv. Menestrina, provvedeva subito alle pratiche necessarie per il recupero degli importi, rappresentati dai libretti in parola. Contemporaneamente, venivano ultimate le ricerche, per accertare chi fosse stata la persona che aveva celato in quel remoto nascondiglio il piccolo tesoro. E' stata così affacciata l'ipotesi, confermata anche da numerose circostanze, che i libretti siano stati nascosti e murati in quell'angolo deserto della cantina da certo Pietro Alessandrini che in quella casa, di cui era proprietaria una sua parente diretta, aveva per qualche tempo abitato.

L'Alessandrini, controllore di Dogana ad Ala e poi a Trento, è morto dieci anni or sono nella nostra città ed è ancora ricordato come un tipo molto originale ed eccentrico, appassionatissimo della caccia, che passava lunghe ore delle sue giornate a rovistare nelle cianfrusaglie della soffitta o a riordinare un suo curioso arsenale cinegetico, in cui figuravano armi, polveri e tutti i più strani arnesi di offesa contro la selvaggina e di difesa personale dei cacciatori contro le variazioni atmosferiche.

Alla sua morte, non essendosi potuto trovare, in un primo tempo, il testamento, un suo nipote, abitante a Milano, era stato arrestato e detenuto alcuni giorni in carcere. In seguito erano stati rinvenuti, e successivamente, vari libretti di risparmio, per un importo di oltre 100 mila lire, suddivisi, insieme agli stabili, fra gli eredi che risiedono a Milano. Non si comprende, tuttavia, il motivo che avrebbe indotto l'Alessandrini a celare in quel nascondiglio un'altra cospicua parte della sua sostanza, senza rivelarne l'esistenza neppure sul letto di morte.

Secondo alcune persone amiche del defunto, sembra che egli avesse una forte paura dei bolscevichi. In tal caso, egli avrebbe celato il piccolo tesoro, per misura di semplice cautela. Secondo un'altra versione, egli avrebbe agito in quel modo per non dare eccessiva soddisfazione ai parenti. Comunque, le somme così fortunatamente recuperate, si sono in questi tempi raddoppiate, in seguito agli interessi maturati ed hanno raggiunto una cifra rilevantissima.

La Mostra degli artisti del Lazio

S. E. Bottai alla cerimonia della "vernice,,

Roma, 3 notte.

Stamane, al Palazzo delle Esposizioni, ha avuto luogo la « vernice » della terza Mostra del Sindacato laziale fascista Belle Arti. La cerimonia è stata presieduta da S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni. Prima che fosse iniziato il giro delle sale, l'on. Oppo, Presidente effettivo della Mostra, alla presenza di tutti gli artisti espositori, ha segnalato a S. E. Bottai vari dati statistici relativi a questa importante manifestazione d'arte alla quale partecipano circa 300 artisti tra sindacati e non sindacati.

L'Esposizione comprende una mostra retrospettiva del compianto scultore recentemente scomparso, Silvio Canevari, e le mostre personali dei pittori Bocchi, Di Cocco, Cecchi, Pieracciai e degli scultori D'Antico e Drei. I futuristi hanno avuto a loro disposizione una sala e pure una sala è stata destinata agli artisti sindacati pugliesi per realizzare così per la prima volta quello scambio artistico tra le varie regioni d'Italia patrocinato dal Sindacato nazionale fascista delle Belle Arti. Complessivamente, la Mostra accoglie 1012 opere, tra pittura, scultura e bianco e nero che valgono a mettere in evidenza come il Sindacato laziale di Belle Arti manifesti un'attività produttiva notevolissima, sia per il numero e sia per la qualità degli artisti.

Oltre a S. E. il Ministro, sono intervenuti alla « vernice » S. E. Bodrero e il dott. Di Marzio, rispettivamente Presidente e Segretario generale della Confederazione dei professionisti ed artisti, l'on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Alberto Calza Bini, S. E. Bontempelli e i rappresentanti tutti della stampa cittadina. La visita di S. E. Bottai si è protratta sino alle 12.30 e al termine di essa il Ministro ha espresso agli organizzatori il suo vivo compiacimento per questa Mostra che si rivela animata da particolare nobiltà di intenti e in cui la compagine artistica della regione risulta così salda e significativa.

Il contenuto della Mostra

La Mostra del Sindacato fascista delle Belle Arti del Lazio, pur sopravvenendo a breve distanza dalla chiusura della Quadriennale, si presenta come un insieme vivo, interessante e, in gran parte, nuovo. Il panorama che essa rivela è un panorama di lavoro e dimostra con quanta fede gli artisti laziali, in luogo di riposare sugli allori, si sono messi all'opera per superare se stessi e progredire nella difficile via dell'arte.

La visita compiuta in occasione di questa « vernice » al Palazzo dell'esposizione è stata necessariamente troppo affrettata per consentirci di esprimere giudizi critici sulle opere esposte e dobbiamo quindi limitarci per ora a manifestare semplici impressioni. Noteremo innanzitutto che, specie se si considera il tempo *record* dell'allestimento, la Mostra appare perfettamente ordinata. Trattandosi di oltre mille opere, l'impresa appariva tutt'altro che agevole, e più che mai meritoria è stata la fatica della giuria che ha saputo collocare marmi e quadri con giusto criterio, raggruppandoli a seconda delle affinità di stile, di tendenze, in maniera da evitare contrasti troppo crudi, ma anche scansando il pericolo di una classificazione troppo meccanica e quindi monotona. Chiarezza e volontà sono quindi le caratteristiche fondamentali di questa Mostra, e a ciò si deve in non piccola parte se anche da un rapido giro per le sale si trae l'impressione che l'impegno assunto dagli artisti operanti nel Lazio sia animato da una particolare nobiltà di intenti e che la compagine artistica della regione risulti salda e significativa.

La prima sala raccoglie opere di Lorenzo Cecconi, del Battaglia, del D'Archiardi, del Caroni, del Coromaldi, del Micali, di Giuseppe Cellini, di Napoleone Parisani e di Max Roeder. Ma il nucleo più omogeneo di questo settore squisitamente ottocentesco, è dato dai gruppi di tele di Norberto Pazzini e di Paolo Ferretti, in grandissima parte paesaggi.

Una *bambina nuda*, un *ritratto* della Rosita-Cucchiari e una *testa della madre* del Mannucci sono le sole opere di scultura raccolte nella sala. Di sole sculture invece è costituita la Mostra che ci attende nella sala seguente, dedicata ad una visione retrospettiva del meglio che ci abbia lasciato il compianto Silvio Canevari, morto appena trentottenne quando era vicino a raggiungere il pieno possesso di qualità plastiche non comuni. Abbiamo agio di ammirare, qui varie sculture destinate al Foro Mussolini, alla Farnesina, come *il pugilatore, il discobolo, i lottatori, l'arciere, il David*. Numerosi sono anche i soggetti mitologici dell'artista scomparso, che si sentiva singolarmente portato ad opere di vasta mole.

I pittori giovani

Segue una sala di pittori più giovani: tre opere del Ceracchini, di soggetto naturalmente campestre, tre modernissime di Adriana Pincherle, due di Mauro Fondi, due dell'Ardagna, una parete popolata dai fiori della signora Pasquarosa Bertoletti Marcelli, una parete di Virgilio Guidi e un'altra del Cavalli con sculture del Selva, del Cumo e del Rossatelli; ed eccoci dinanzi ai dipinti di Fausto Pirandello, del Capogrossi, del Mafai, del Francalancia, del Donghi, del Melli, e poi nella sala che raccoglie la Mostra personale di Francesco Di Cocco, che darà certamente occasione ad osservazioni e discussioni vivaci per la sua arte originale e interessante.

Luigi Surdi, Domenico Colao, Giovanni Guerrini, Ugo Ortona, il Pettinelli e il Trombadori formano un'altra sala assai ben composta, dove compaiono pure alcune sculture di Federico Papi e di Romeo Gregori e a cui fa seguito la nutritissima Mostra personale di Amedeo Bocchi, comprendente ben 41 opere, che dividono l'ospitalità della sala con le sculture di Bernardo Morescalchi.

Il cosidetto giardino d'inverno, oggi ancora trasformato, ha, per questa mostra, preso il nome di ottagono. Al suo centro si è formata come una tribuna per le sculture, ed è qui che vediamo raccolte con opere dell'Alliventi, del Taddeini, del Tonnini, due notevoli teste e un ancor più notevole gruppo, « Maternità » del giovanissimo scultore romano Tommaso Gismondi.

Intorno all'ottagono sono disposte nove sale e troppo lungo sarebbe elencare i pittori e gli scultori che vi espongono le loro opere. Noteremo soltanto la sala dei futuristi con la Mostra personale del pittore Tato, una serie di aereo pitture ed un gruppo di dinamici quadri del Balla; una serie di pitture e di sculture di Ercole Drei; la sala della Leonetta Cecchi Pieraccini, con i suoi lodati paesaggi, aggiunti ad una vasta corona di quadri di soggetto variatissimo, bell'esempio di felice versatilità; la sala di Ferruccio Scattola e di Pieretto Bianco, nella quale Giuseppe Saccomanni, valoroso generale, è più che un dilettante di pittura ed impone due notevoli opere: «Giardino» e «Casa rustica».

Infine le sale della Wanda Biagini, di Antonio Barrera e del più largamente rappresentato e interessante Antonio Donghi, i paesaggi di Eva Quajotto, i soggetti georgici e pastorali di Orazio Amato, la vasta e variata produzione pittorica di Carlo Socrate e di Riccardo Francalancia, richiamano anche la nostra attenzione. Nè si potrebbe tralasciare la sala personale di Nicola d'Antonio con le sue danzatrici agili, eleganti e caratteristiche ed i putti ed i ritratti.

Nell'ultima sala, infine, si impongono all'attenzione del visitatore le opere di Domenico Cucchiari e di Eleuterio Riccardi, il quale ultimo è presente con quadri e sculture, ma soprattutto con sculture, o che in due teste di donna, vigorose quanto mai ed espressive, dà una mirabile conferma della sua riconosciuta capacità artistica.

La misteriosa attività d'un giovinastro

Intra, 3 notte.

E' stato arrestato a Pallanza, dagli agenti di quel Commissariato di P. S., certo Ernesto Coccolini, nativo di Torino e già residente ad Intra.

Il Coccolini, che era sorvegliato dalla Polizia per la vita misteriosa che conduceva, un bel giorno lasciò Intra per piantare le tende nella metropoli lombarda, forse con la speranza di trovare qualche occupazione. Ma la fortuna non gli dovette certamente sorridere anche a Milano, poichè un bel giorno, venne coinvolto in un brigantesco episodio di delinquenza, consumato di nottetempo, alle porte della città.

Contro il Coccolini, l'autorità giudiziaria spiccò mandato di cattura, il quale però non fu potuto eseguire perchè il Coccolini, subodorando il vento infido, s'era dato prudentemente alla macchia.

Il Coccolini, per un po' di tempo vagò, nella regione lombarda, come un cane randagio, poi la nostalgia del cielo del Verbano finì per avere il sopravvento. Egli, allora, veniva ad abitare a Pallanza, ove credeva forse di trovare un po di pace. La Polizia però non aveva cessato le ricerche ma, anzi, in questi ultimi tempi le aveva intensificate. Il Coccolini finalmente è caduto nella rete, proprio mentre più che mai era convinto che la Giustizia lo avesse di già dimenticato.

Uscendo da un'osteria, il Coccolini veniva invitato al Commissariato; ha tentato di fare l'indiano, ma alla fine, ha dovuto dire la verità. Egli è stato rinchiuso nelle carceri di Pallanza. Dell'arresto è stata data comunicazione all'autorità giudiziaria di Milano.

Sistematiche razzie ladresche nelle abitazioni di vecchie

Aosta, 3 notte.

Continuano a verificarsi in città, nuovi furti consumati negli alloggi di donne sole ad opera di ignoti, che si devono essere specializzati in questo genere di imprese.

Durante l'assenza da casa di certa Rosalia Ponton, di 59 anni, da Valgrisanche, residente al sobborgo di Ponte di Pietra, ignoti malfattori si sono introdotti nel di lei alloggio, abbattendo l'uscio di ingresso con una forte spallata; e dopo aver messo a soqquadro ogni cosa, riuscirono ad impossessarsi di una discreta sommetta, frutto dei sudati risparmi della povera donna. Eguale infortunio è toccato pure a certa Lettry Ottilia, fu Francesco, di 62 anni, dimorante al numero 1 di via Malsherbes, che ebbe sfondato l'uscio della sua camera e scassinato un comò ad opera di ignoti, che le asportarono un portafoglio contenente una piccola somma.

Teatri e cóncerti

Josephine Baker all'«Alfieri»

Ieri sera alle 19.30, cioè quasi due ore prima che si iniziasse lo spettacolo, davanti al teatro Alfieri c'era una « coda » di circa duecento persone, che si è per lo meno raddoppiata prima che si aprissero le porte. I primissimi avevano preso posto che quasi il giorno era ancora chiaro... Proprio come nei grandi, grandissimi avvenimenti teatrali. Lo dimostrano anche i prezzi. A memoria d'uomo, la poltrona all'Alfieri, cinquantacinque lire non era mai stata pagata. Con tutto ciò un pienone, un esauritissimo, nonostante alle poltrone fosse stata aggiunta qualche fila. Gente in piedi ovunque, in basso e in alto, accanto a quella seduta. Caratteristico lo spettacolo delle gallerie. Gli spettatori si allineavano in file serrate e compatte, come le ciliege bene ordinate nei canestri delle vetrine; ma il grande canestro dell'Alfieri pareva ugualmente traboccare...

Tanta aspettativa non è andata delusa. La Baker ha avuto un successo pieno, continuo, vivissimo. Molti e calorosi gli applausi, molte le richieste di « bis », richieste che sono state tutte esaudite con generosa prodigalità e con aperti sorrisi di gioia. La famosa creola è piaciuta, anche se essa non è apparsa al pubblico la Baker, diciamo così, tradizionale, quella, cioè, che si è fatta a Parigi una così improvvisa e vasta fama con le sue danze vertiginose e caricaturali, derivate dallo spirito primitivo e selvaggio della sua terra e della sua gente.

Il pubblico dell'Alfieri ha ammirato la Baker « della seconda maniera », come è stato annunciato dalla ribalta prima della sua comparsa. Ed è questa una Baker che alle danze scapigliate preferisce le canzoni, alle nudità troppo estese le vesti abbondanti e drappeggiate.

Non che la Baker della prima maniera sia completamente scomparsa. Essa ha fatto capolino qua e là, con quel caratteristico e buffissimo « passo dello struzzo » che le ha valso tanta celebrità, con quello rapido camminare coi piedi e le mani a terra, con quel piroettare sinuoso, con quel vertiginoso dimenare delle braccia, che pare venga ad averne quattro, anzichè due. Ma non più l'esotismo negroide ad ogni costo, non più il frenetico che trascende ogni linea d'arte; non più la collana di banane intorno alla vita, o il plumacchio posteriore, come indumenti maggiori ed essenziali...

Quello che la Baker ha conservato in pieno è il gioco degli occhi; prodigioso gioco, per cui quel nero caldo e lucente, tutto calore e fiamma, e quel bianco spropositato di madreperla ora sembrano piroettare, scambiarsi di posto come per un congegno meccanico, dilatare e restringersi, allontanarsi e rincorrersi, con effetti buffi di irresistibile effetto; ed ora, nei momenti patetici delle canzoni si illanguidiscono di profonde e remote nostalgie, e, pur senza lagrime, sembrano versare pianto...

La Baker ha il dono di simpatizzare subito, di primo acchito, col pubblico; forse per quegli occhi magnetici, che appaiono ancora più grandi e più vivi, sotto la fronte resa appositamente bassa dalla civettuola cascata dei capelli nerissimi, lisci e incollati, a forma di punti interrogativi.

La Baker, adunque, ha voluto e ottenuto il suo maggiore successo con le canzoni. In *Tonkinoise*, in *Dis-moi, Josephine*, in *Pardon*, in alcune altre di intonazione patetica e di significato sentimentale, ha riscosso lunghi e vibranti applausi. E' piaciuta nello sbrigliato e birichino, ma più ancora nel patetico. Qui essa ama inginocchiarsi, come per un maggiore raccoglimento, ama giungere le mani. E allora, in questo atteggiamento primitivo, c'è tutta lei, con la sua anima semplice e per così dire originaria, e con la sua raffinatezza ed aspirazione alla delicatezza, con la sua ingenuità e la sua ricerca d'arte. Il significativo contrasto è dato da quelle mani giunte, in cui brillano le unghie dorate...

Il successo ha toccato il « diapason » nella canzone *J'ai deux amours*, che l'ha resa famosa in tutto il mondo. La canzone è inquadrata in un breve e drammatico « sketch », in cui la Baker ha rivelato anche doti di attrice, in parte sicuramente istintiva, ed in parte frutto di temperamento artistico. La voce è veramente molto graziosa ed essa la impiega con gusto e delicato sentimento.

Esaurito il programma, si sono avute molte richieste di « bis ». Ed essa, ad ogni calare di sipario, compariva alla ribalta, si sedeva, e chiedeva al pubblico molto famigliarmente, cosa desiderava; per concederla subito dopo. La Baker ha una certa conoscenza dell'italiano, e sovente, nel corso dello spettacolo, se ne è servita con una piacevole grazia esotica. La serata, che è stata tutta festosissima, ha dunque avuto una chiusa cordiale e gustosa. Uno studente è salito alla ribalta, e ha messo il berretto goliardico in capo alla diva, che ha dimostrato di gradire molto l'omaggio. Alla fine dello spettacolo, insomma, la Baker si è anche dimostrata una buona e ridanciana figliola...

La seconda parte del programma, riservata esclusivamente alla « venere nera », allo sbrigliatissimo « jazz » dei Baker-Boys ed ai collaboratori della « stella », Irace, Ritz, Jee e Pepino, tutti abilissimi danzatori, è stata preceduta da alcuni interessanti numeri di varietà, fra cui una applaudita « troupe » di acrobati ciclisti. Lo spettacolo, come già è stato annunciato, si ripete questa sera e si ripeterà certamente per molti giorni.

Il « Barbiere » in matinée popolare
L'ultima replica del «Rigoletto» al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Le numerose richieste, pervenute anche da centri della Provincia, perchè fosse ancora data una rappresentazione del « Barbiere di Siviglia » hanno indotto la Società del « Regio » a ripetere, in via d'eccezione, l'opera di Rossini, con gli stessi interpreti e cioè: Carlo Galeffi (Figaro), Bidù Sayao (Rosina), Giovanni Manurita (Conte d'Almaviva), Ernesto Badini (don Bartolo), Fernando Autori (don Basilio), Gina Pedroni (Berta). Non sarà superfluo avvertire che il basso Autori, il quale si trova in questi giorni a Ginevra, dove canta appunto nel « Barbiere », ha accettato di far ritorno al « Regio » espressamente per la matinée di domenica, in modo che il complesso non sarà per nulla mutato. Lo spettacolo per favorire tutte le classi di cittadini, sarà dato domenica in matinée alle ore 15 ed a prezzi popolari. Per questa replica della popolarissima opera saranno disponibili tutti i palchi e tutte le poltrone e la vendita dei biglietti comincierà domani mattina, sabato, alle ore 10 alla Segreteria del Teatro. Per stasera, venerdì, alle ore 21, è stabilita la seconda rappresentazione, in turno di abbonamento pari (ventiduesima della serie) di « Giannina e Bernardone » del Cimarosa, preceduta dall'intermezzo: « La serva padrona » del Pergolesi, mentre domani sera, sabato, sarà replicato per l'ultima volta il « Rigoletto » in spettacolo a prezzi popolari con Carlo Galeffi, Lyana Grani, Giovanni Manurita e Giulio Tomei. La vendita dei biglietti (anche per i palchi e le poltrone) s'inizia questa mattina alle 10.

« La stagione del « Regio » si chiuderà la sera di giovedì prossimo ».

AL VITTORIO, continuando nel suo repertorio di lavori scelti fra quelli di più solida fama, la Compagnia Ninchi rappresenta questa sera « Il vagabondo » di Richepin. Domani « L'onore » di Sudermann e domenica « Madame Sans-Gêne » di Sardou e « Cirano » di Rostand. Quanto prima il dramma « La beffa » « l'argento » di Gino Valori, nuovo per tutte le scene.

AL ROSSINI questa sera l'ultima replica di « Le miserie d' monssù Travet » di Bersezio, il capolavoro del teatro piemontese, di cui la Stabile di Torino dà un'interpretazione in tutto degna del lavoro. Da domani vengono riprese le repliche del fortunatissimo e divertentissimo vaudeville « L' seugn d'un bôgianen ».

ALL'ODEON, come già è stato annunciato, si avrà domani la prima delle tre recite straordinarie dei « Spaciafôrnei », messi in scena dalla Compagnia Vasec a beneficio dell'Opera di assistenza invernale.

AL BALBO, l'annunciata novità di Lodovico Ceschi « Zente allegra il ciel l'aiuta » che doveva aver luogo ieri sera, per cause impreviste è stata rimandata a questa sera.

Un concerto al Liceo Musicale
dell'Associazione Fascista Scuola

Il Gruppo Corale Magistrale dell'A. F. S. darà domani, sabato 5 corr. alle ore 21, nel grande salone del Liceo Musicale G. Verdi, un interessante Concerto corale.

Il programma è diviso in 3 parti: Cori classici del 500 e del 600, Cori dell'800 e Canzoni regionali. Il Coro è diretto dall'Ispettore per il canto Prof. Pachner. I biglietti di ingresso (L. 5 e L. 2), si possono acquistare la sera del Concerto al Liceo Musicale stesso.

Concerto Guarnieri

Sabato sera, alle ore 21, avrà luogo al Teatro di Torino un grande concerto sinfonico dell'Orchestra dell'E. I. A. R., diretto dal Maestro Antonio Guarnieri.

Il concerto, che per la rinomanza del Maestro costituirà un avvenimento artistico di eccezionale importanza, comprende musiche di Wolf Ferrari, Elgar, Vivaldi, Strauss e Wagner.

Conferenza di A. Della Corte a Santa Cecilia

Roma, 3 not.

Nel R. Conservatorio di S. Cecilia, dov'erano convenuti gli allievi dell'Istituto e parecchi musicisti romani, Andrea Della Corte ha tenuto ieri una interessante conferenza sul tema « Nuova lettura di documenti del Cinque e Seicento ». Cogliendo l'occasione d'una recente pubblicazione in facsimile delle « Nuove musiche » di Caccini, il nostro collega ha ristudiato i testi superstiti delle musiche monodiche della fine del secolo, in rapporto alle notizie che di quel periodo artistico lasciarono gli antichi cronisti, ha illustrato gli uni e le altre, per desumerne il più probabile sviluppo dello stile recitativo. Il conferenziere è stato applaudito e festeggiato.

Trionfale successo a Buenos Aires di « Campo di Maggio »

Buenos Aires, 3 notte.

Il dramma « Campo di maggio » scritto da Giovacchino Forzano per la diretta ispirazione di Benito Mussolini — secondo ritengono ed affermano concordi autorevoli critici teatrali d'Europa e d'America e tanto che a Parigi il dramma medesimo è stato rappresentato trionfalmente e ripetutamente col titolo « Napoleone » e i giornali francesi lo dissero «dramma di Forzano e Mussolini» ed altrettanto accadde in Germania — è stato rappresentato al teatro « Avenida » dinanzi ad un pubblico affollato ed eletto che applaudì entusiasticamente la magnifica produzione teatrale italiana e l'ottima esecuzione dell'artista argentino José Gomez.

CRONACA CITTADINA

Un abate giacobino

Girolamo Spanzotti, nato a Torino nel 1741 e morto nel 1812 è una delle figure più significative del periodo storico in cui visse dal punto di vista delle correnti politiche e religiose che vi si affacciarono e dominarono. Egli fu un seguace del noto capo della Chiesa eterodossa nazionale in Francia, il Grégoire, sulla cui fine cristiana sono venuti di recente alla luce interessanti documenti.

Questo Grégoire torinese in sedicesimo, dal 1760 al 1765 frequentò i corsi della Facoltà legale della R. Università di Torino; addottorato in «utroque», ottenne poi la libera docenza. Segretario in capo della Università nazionale nel periodo francese non ebbe modo di guadagnarsi una cattedra per la quale avrebbe avuto spiccate attitudini didattiche. Anche il posto di segretario in capo dovette presto lasciare all'ex-teatino Gaetano Donaudi, membro dell'Accademia di giurisprudenza. Fu nominato esaminatore parrocchiale nel sinodo Costa.

Nel 1794 si apre una nuova svolta nella vita dello Spanzotti, poichè vi si presenta indiziato ai margini della congiura Barolo. Vi erano allora, a Torino, tre «clubs» sovversivi: Barolo, Cerise e Vinay; i due primi si unirono e ordirono la famosa congiura Barolo che, scoperta a tempo, andò a vuoto. Era nello scopo dei rivoltosi di commettere massacri terroristici ed inoltre catturare i Principi di Casa Reale e forse di assassinarli. Il Governo fece arrestare molti personaggi, tra cui G. Spanzotti, i teol. Bosr e Giuseppe Gaiotti. Il Carutti dice che di questi fu riconosciuta l'innocenza e vennero posti in libertà. Lo Spanzotti non fu un cospiratore nel senso tecnico ed usuale della parola. Intorno a questo episodio non è possibile far piena luce, perchè è scarso il materiale, che appartiene all'ultimo decennio del secolo XVIII.

Il Girolamo Spanzotti fu autore di alcune opere, di non grande levatura, ma di notevole significato: hanno per titolo l'una: «I disordini di Roma»; l'altra «La tirannia dei re»; ma ignoransi la data ed il luogo di pubblicazione. Quando nel 1798 si iniziò per i domini di terraferma di Casa Savoia il primo periodo repubblicano, l'abate Girolamo, ardente giacobino, fa di nuovo parlare di sè. Ma le speranze dei repubblicani andarono presto deluse colla entrata in Torino nel 1799, delle truppe austro-russe. Il Consiglio supremo che governò allora, per qualche tempo le cose del Piemonte, si rese famoso con la istituzione di una Giunta speciale per giudicare di tutti gli inquisiti politici. I prigionieri vennero ammassati nel Collegio dei nobili e nei sotterranei del seminario metropolitano di Torino; tra i prigionieri vi fu l'abate Spanzotti, che fece parte di quei settanta preti, che, nel 5 dicembre 1799, vennero trasportati da Torino a Verrua e relegati in quel castello.

Marengo segnò la loro liberazione; i repubblicani non poterono realizzare tutte le loro speranze, ma, tra le altre cose, lo Spanzotti veniva confermato segretario della Università Nazionale. Egli fece pure parte del Consiglio di amministrazione della Università con l'ufficio di commissario e relativo stipendio. Veniva poi nominato membro della seconda Municipalità repubblicana, ma nel febbraio 1801 veniva esonerato dalla carica. Le sue idee di giansenista tenace e di giacobino fervente gli procurarono un posto nella Commissione Ecclesiastica, organo creato dalla Commissione di Governo, quando la Chiesa costituzionale francese non era stata ancora spazzata via da Napoleone. La sua nomina non passò liscia: in un primo tempo il focoso giacobino vi si trovò bene, in seguito la sua designazione venne radiata per l'eccessivo giacobinismo.

Nel 1805 lo Spanzotti pubblicò una sua lettera, che è come l'ultimo strale del giansenista; l'opuscolo fu gradito al Grégoire che gli fece i complimenti e lo mise fra «I seguaci della buona causa». Il focoso abate morì in Torino il 30 marzo 1812.

Non è certo figura di grande «envergure», di primo piano, ma è molto significativa. Il dott. Mario Gorino, che è un giovane studioso di cose storico-giuridiche, l'ha tratta dal dimenticatoio inquadrandola nel periodo storico in cui è vissuta. Ne venne fuori così un libro interessante per la storia del giansenismo in Piemonte; esso fa parte della Biblioteca della benemerita Società Storica Subalpina.

Lo Spanzotti, negli anni giovanili, fu un illuminista, un odiatore del regime ecclesiastico allora vigente, giacobino e giansenista nel primo periodo francese: negli ultimi anni, per le dolorose esperienze fatte, lasciò le posizioni estreme, ma, sul terreno della Fede, da perfetto giansenista, si mantenne nella più ostinata ribellione a Roma.

Delle sue due opere, la «Tirannia dei re» è di carattere eminentemente politico, l'altra «I disordini di Roma» è di contenuto spiccatamente anticurialista, giansenista, gallicano ed episcopalista presbiteriano.

Il giansenismo che, sul terreno religioso era assillato dalla riforma della Chiesa, ebbe la sua politica religiosa che consiste in un giurisdizionalismo che va dal cesaropapismo di Giuseppe II alle velleità jerocratiche dei preti giacobini. Di queste correnti lo Spanzotti è una figura spiccatamente rappresentativa.

C.

Il versamento dei contributi sindacali
da parte delle aziende dei trasporti

L'Ufficio Regionale Sindacati Trasporti ricorda a tutte le Aziende di Trasporti Terrestri e Comunicazioni Interne che entro domani 5 marzo debbono provvedere al versamento dei contributi sindacali obbligatori a carico del personale dipendente, per il primo bimestre gennaio-febbraio. I versamenti stessi debbono essere effettuati sia per gli impiegati che per gli operai, nella seguente misura: dipendenti con stipendio mensile sino a L. 300: ogni bimestre, L. 2; da 301 a 600, L. 4; da 601 a 1000, L. 7; oltre 1000, L. 9. L'obbligo del versamento riguarda tutte le Aziende di Trasporti Terrestri e Comunicazioni, qualunque sia il numero del personale da esse dipendente, e ciò in base al Decreto del Ministero delle Corporazioni pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 297 del 23 dicembre 1931, [illegible] abrogata la disposizione in vigore sino al 31 dicembre 1931, che [illegible] dall'obbligo del versamento le Aziende [illegible] dipendenti. Per schiarimenti [illegible] all'Ufficio Regionale dei Sindacati Trasporti, in corso Galileo Ferraris, 12.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Fascio di Trana. — Ratifica la nomina del Direttorio del Fascio di Trana nelle persone dei seguenti camerati: Matis Mario, Segretario Politico; Rametti dott. Felice, rappresentante Assoc. Combattenti; Picco Tranquillo, podestà di Trana; Giordano Emilio, comandante Fascio Giovanile; Foresto Felice, rappresentante sind. contadini; Sioisa Felice, segr. amm.

«Fascio di Santena. — Nomina Segretario del Fascio il camerata Antonio Perrone.

«Riunione Ufficio Collocamento Sindacati. — I componenti la Commissione Ufficio Collocamento dei Sindacati Industriali è convocata alla Casa Littoria oggi alle 15,30.

«Riunione Direttori. — Il Direttorio Federale ed il Direttorio del Fascio di Torino sono convocati alle ore 18,30 di oggi alla Casa Littoria. — Il Segretario Federale: ANDREA GASTALDI».

Nel Fascio Giovanile di Combattimento. — Tutti i Giovani Fascisti appartenenti al reparto sciatori sono adunati in sede (Casa Littoria - Via Carlo Alberto, 10) venerdì 5 c. m. dalle ore 18 alle ore 19.

La cacciata di Zanella da Fiume
commemorata dal G.U.F.

Ieri, alle ore 18, al Circolo del Goliardo, il Segretario del G.U.F., conte Guido Pallotta, ha commemorato il decimo anniversario dell'ardita impresa che — capo Francesco Giunta — valse a riscattare Fiume dalla malefica tirannia del rinnegato Riccardo Zanella.

Il vasto salone del Circolo era gremito da una folla di studenti di ogni Facoltà, di numerose signore e di invitati. Erano rappresentati anche i volontari di guerra e i legionari fiumani, questi ultimi dal maggiore Nino Vaudano. Pallotta ha ricordato rapidamente l'occupazione di Fiume da parte delle nostre truppe nel 1918, le vicende che condussero alla gesta dannunziana, il tragico Natale di sangue, ed il periodo di smarrimento che succedette alla partenza dei legionari. La martoriata città cadde allora in potere dello Zanella, triste figura di megalomane e di pescatore nel torbido, il quale riusciva ad estorcere milioni al Governo di Roma (si era nel 1921-22) e nello stesso tempo a tramare intese proditorie col Governo di Belgrado. I fiumani, esasperati dalle continue angherie, culminate nel vigliacco assassinio dello studente pisano ed ex-legionario Antonio Fontana, chiesero aiuto a Francesco Giunta — allora capo dei fascisti triestini — ed insorsero contro lo Zanella. Dopo un tragico conflitto — nel quale caddero tra gli altri il ventiduenne Edoardo Meazzi del Fascio di Roma, ex-ufficiale quattro volte decorato e legionario dannunziano; Spiridione Stojan di Traù, anch'egli legionario, e Antonio Grossò — il rinnegato fu costretto ad arrendersi dalle cannonate sparate dai «Mas» di Francesco Giunta contro il Palazzo del Governo.

Viva commossa ovazione ha sottolineato la fine del vibrante discorso.

Dopo la riunione sono stati spediti telegrammi all'on. Giunta, al Fascio di Combattimento di Zara, al G.U.F. di Pisa, al Fascio di Roma e al Fascio di Fiume.

Causa che finisce con l'arresto... del patrono
il quale abusava del titolo di avvocato

In certe circostanze ognuno di noi sente il bisogno di rivolgersi ad un amico o ad un conoscente per avere un consiglio o una semplice indicazione. Talvolta il consiglio o l'indicazione sono buoni e portano a felice compimento quel che era stato intrapreso; tal'altra, invece, l'amico o il conoscente si sono sbagliati e dalla errata indicazione possono sorgere complicazioni e guai.

Una laboriosa separazione coniugale

E' questo, appunto, il caso occorso a tale Bernardino Pidò fu Attilio, di 26 anni, abitante nella nostra città, il quale, volendo iniziare le pratiche per ottenere la separazione legale dalla propria moglie, si rivolse ad una signora di sua conoscenza chiedendole l'indirizzo di un avvocato. La signora, dopo aver riflettuto qualche po', indirizzò il richiedente ad un certo avvocato Paolino Pellegrino, abitante in via San Tommaso 9. «Vedrà — aveva assicurato la signora — che l'avvocato Pellegrino saprà condurre a buon termine e in breve tempo la sua causa». Il Pidò, col cuore pieno di speranze, si recò infatti in via San Tommaso 9 ed ebbe un primo colloquio col Pellegrino. Era questi un uomo maturo, dal portamento distinto e dal fare suadente. Il Pellegrino ascoltò attentamente il Pidò il quale, dopo aver spiegato il motivo della sua visita, gli disse che, date le sue non floride condizioni finanziarie, era sua intenzione chiedere di essere ammesso a godere del gratuito patrocinio. L'affare del gratuito patrocinio non era però gradito al Pellegrino che seppe trovar parole e creare difficoltà tali da convincere il Pidò ad abbandonare l'idea.

— Col gratuito patrocinio — concluse il Pellegrino — la causa andrebbe per le lunghe. Se invece Lei mi sborsa soltanto 700 lire, io m'incarico di risolvere la sua questione in poche settimane.

Il Pidò fece i suoi conti e trovò che l'affare alla fin fine gli conveniva e, con qualche sacrificio, sborsò la somma richiesta. Ma, contrariamente ad ogni previsione, qualche tempo dopo il Pidò seppe che il Pellegrino, anzichè interessarsi personalmente della causa, aveva nominato in sua vece l'avv. Giordano di corso Vittorio 80, il quale aveva fissato per il 27 febbraio un primo colloquio col Presidente del Tribunale per l'elaborazione della sentenza di separazione. Quasi nello stesso tempo il Pellegrino, dopo aver convinto il Pidò che il fatto era non solo normale, ma utile, gli richiedeva un ulteriore versamento di circa 1050 lire, minacciando, in caso contrario, di mandare a monte ogni cosa. Messo alle strette, il Pidò dovette sborsare anche questa somma, dopodichè il Pellegrino, con una quantità di pretesti, lo persuase a non fare assolutamente il suo nome in Tribunale.

L'incontro fra il ricorrente ed il Presidente del Tribunale S. E. Barberis ebbe luogo regolarmente con l'intervento dell'avvocato Giordano.

La situazione del Pidò era quanto mai strana. Per quanto riguardava nomina e revoca di legali, il Pidò dipendeva unicamente dall'avv. Pellegrino, il quale continuava a richiedere versamenti di denaro per spese ed onorari; non solo, ma riusciva anche ad ottenere dal povero cliente che sostituisse l'avv. Giordano con l'avv. Del Pozzo.

Una disgrazia tira l'altra

Ma le disgrazie del Pidò — il quale, come i lettori avranno compreso, era caduto fra le mani di un gabbamondo — non erano che all'inizio. Verso i primi di luglio gli venne notificata, da un ufficiale dello Stato Civile, la paternità di un figlio che egli sapeva di non aver mai avuto. Per risolvere questo secondo e complicato pasticcio della moglie, il Pidò si rivolse, naturalmente, all'«avvocato» Pellegrino, il quale non trovò di meglio che richiedergli un altro versamento di 3300 lire. Il Pidò da qualche mese era senza lavoro e privo di mezzi di sussistenza. Gli fu perciò assai difficile raggranellare una cifra così cospicua di denaro; ma alla fine, a forza di debiti, riuscì a mettere insieme le 3300 lire e appagare in tal modo l'insaziabile cupidigia del Pellegrino. Assai strano appariva il fatto che, o con una scusa o con un'altra, il Pellegrino trovava sempre il modo di sottrarsi all'obbligo di rilasciare ricevuta dei denari che di volta in volta incassava.

Trascorse dell'altro tempo. Il 6 gennaio il Pidò ricevette un biglietto che diceva così: «Già molto feci per lei, ma per il momento non posso fare di più. Metta anche lei la sua buona volontà perchè per domani giovedì mi occorrerebbe qualche centinaio di lire per sbrigare cose a suo riguardo. Non voglia mancare. Distintamente saluto e l'attendo. — Pellegrino».

Questo biglietto fece alfine nascere dei sospetti al Pidò sull'attività alquanto misteriosa del Pellegrino, il quale, nel periodo di un anno, non era ancora riuscito a portare le cose ad una conclusione. Decisamente il Pidò, questa volta, rifiutò di versare dell'altro denaro, e, dopo non poca insistenza, riuscì a farsi rilasciare dal Pellegrino una ricevuta così redatta: «Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto dal signor Pidò Bernardino per prestazioni varie, fino ad oggi (19-1-1932) la somma di lire 3050 stata concordata amichevolmente. In fede. — Dott. Pellegrino».

Intanto il Pidò si era deciso di voler veder chiaro nella faccenda, e, senza attendere oltre, si recò direttamente da un sostituto Procuratore del Re per conoscere a qual punto si trovava la sua causa. Fu così che egli seppe che il Pellegrino non era avvocato. Gli avvocati Giordano e Del Pozzo, che si erano interessati in due tempi della causa, non avevano mai percepito un soldo. Gli onorari dei due legali, per prestazioni varie, non superavano il migliaio di lire.

In seguito a ciò il Pidò sporgeva denuncia al Procuratore del Re per truffa contro il Pellegrino, il quale però dovrà rispondere anche di un'altra malefatta. Egli, infatti, pur avendo conseguito la laurea in legge, non aveva diritto al titolo di avvocato in quanto che, in altri tempi, per altre marachelle, dalla Commissione reale degli avvocati era stato radiato dall'Albo.

Il Giudice istruttore, esaminati i fatti, spiccava contro il Pellegrino mandato di cattura per truffa e per uso e usurpazione del titolo di «avvocato». Gli agenti del Commissariato di P. S. di Moncenisio procedevano ieri mattina all'arresto del gabbamondo, che inviavano, in attesa di giudizio, alle Carceri giudiziarie.

Come è scomparso un portafoglio
dopo una serata d'allegria

In seguito alle indagini esperite dall'Autorità Giudiziaria sul furto subito dal contadino Vincenzo Piantanida, è stato spiccato mandato di cattura contro due donne, certe Domenica Vercelli detta «Pina» e Rosa Buffa, e il pregiudicato Adolfo Giovanni Ferrero. L'ordine di cattura è stato eseguito dagli agenti della Squadra Mobile e la Buffa e la Vercelli, col loro compagno — tutti appartenenti alla malavita — sono stati internati alle carceri giudiziarie.

L'avventura della quale il Piantanida fu vittima, avvenne la notte del 25 ottobre dello scorso anno. Il contadino, col capo contuso, poco dopo la mezzanotte, si presentò al funzionario di guardia alla Questura e raccontò che poco prima, in corso Regina Margherita, davanti alla caserma dei pompieri, era stato affrontato da un individuo il quale, dopo averlo percosso, gli aveva tolto il portafogli contenente 1500 lire. Le dichiarazioni del Piantanida lasciavano chiaramente intravvedere che non tutta la verità veniva esposta al funzionario. E la verità venne fuori la mattina successiva.

Con le lacrime agli occhi il denunciante confessò al funzionario che non aveva osato dir subito le cose come stavano per evitare che sua moglie venisse a conoscenza di una certa sua scappatella...

«Poco prima di mezzanotte — incominciò allora il Piantanida — in corso Regina Margherita quasi in piazza Emanuele Filiberto, fui avvicinato da due giovani donne delle quali accettai la compagnia. Una di esse propose, ed io accettai, di andare a bere mezzo litro di vino in un'osteria sita nei pressi. Siccome il vino dà allegria, ed io, quella sera, avevo voglia di divertirmi, anzichè mezzo litro ne bevvi parecchi litri. Intanto alla nostra comitiva si era unito un giovanotto che io non conoscevo. Uscimmo insieme. Quando fummo nella via il giovane, mentre le due donne si allontanavano di qualche passo, mi colpì al viso con un pugno che mi stordì. Quando potei riavermi, lo sconosciuto e le due donne si erano allontanati e, dalla tasca interna della giacca mi era stato rubato il portafogli contenente 1500 lire in denaro e documenti personali».

Le ricerche iniziate dalla Questura in base alle indicazioni fornite dal Piantanida sui ladri, davano esito negativo, dimodochè la denuncia veniva trasmessa alla Procura del Re. Soltanto in un secondo tempo il Giudice Istruttore, dopo una più attenta esamina del fatto, riusciva a ravvisare gli autori del furto contro i quali — come abbiamo detto — spiccava ordine di arresto.

Assemblee sindacali

Ieri sera a Rivarolo, con l'intervento del Podestà Dott. Perino, l'on. Clavenzani ha parlato alle maestranze del reparto tintoria, orditura, filatura della Manifattura A. T. U. Erano presenti anche il capo gruppo del Sindacato Tessili, De Stefanis ed il Delegato di Zona, Ventura. Dopo aver parlato alle maestranze operaie su questioni di carattere sindacale, l'on. Clavenzani ha preso contatto anche con gli impiegati della stessa ditta, ai quali ha rivolto alcuni cenni relativi alla necessità di cementare i vincoli con l'Associazione Professionale.

Nella serata, a Torino, presso la Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria, si è svolta l'assemblea del Sindacato Corali. Dopo alcune parole del Capo Gruppo, Rag. Bonino, e la relazione del Segretario Provinciale della categoria, che ha illustrato l'opera condotta dal Sindacato in una annata di attività, il Segretario dell'Unione, on. Clavenzani, ha rivolto un plauso per l'azione svolta, prendendo spunto per spiegare la utilità che gli iscritti ai Sindacati [illegible] sempre più vicini alle organizzazioni che li rappresenta e tutela nell'orbita dello Stato Corporativo.

Bollettino demografico di Torino	
3 marzo 1932-X	
NASCITE	21
MORTI	38

Scene della vita

Per baciare una signorina

Quella che si usa chiamare una drammatica scena è successa — nelle apparenze, almeno, sebbene non corrisponda ad esse la sostanza — una sera del novembre scorso, a tarda ora, sul Largo Sonnini, alla barriera di Milano.

Era passata da poco la mezzanotte, e da una sala di cinematografo situata sul detto piazzale uscivano gli ultimi spettatori, che si allontanavano tosto per varie direzioni. Sul posto sostava invece un piccolo gruppetto di giovanotti, i quali evidentemente non avevano ancora voglia di rincasare. Erano quattro: i fratelli Domenico e Vincenzo Mangiante, di Savino, rispettivamente di 13 e 15 anni, Felice Dal Zen di Natale, di anni 17, e Francesco Verbale di Carmine, della stessa età, tutti abitanti nei pressi e tutti apprendisti operai di buoni precedenti.

I quattro ragazzi, adunque, stavano chiacchierando sul largo, con le mani in tasca, quando la loro attenzione fu attratta dall'arrivo di un tram della linea n. 9, proveniente dal centro della città. A quell'ora, su un piazzale della periferia quasi deserto, anche il passaggio di un tram costituisce un avvenimento. Dal carrozzone scese una signorina, la quale a passo svelto prese la direzione di via Spontini, dove essa abita. Era una bella signorina sui 25 anni, alta, di portamento elegante e di forme pronunciate. Essa passò, col suo passo celere, quasi senza notarlo, vicino al gruppetto di ragazzi...

Cosa avevano visto costoro, poco prima, al cinematografo? Qualche film di avventure che aveva un poco sbrigliata la loro fantasia? Oppure una qualche storia d'amore, con sfide, rapimenti, passioni e baci, che avevano destato le loro giovani anime a quegli orizzonti che son per solito riservati agli adulti? Forse nulla di tutto ciò; forse semplicemente un'innocente e inconcludente pellicola. Ma il dubbio è lecito, giacchè il passaggio della signorina destò nei giovanotti un certo prepotente spirito di avventura: di avventura d'amore, precisamente...

La signorina era ancora distante qualche passo, quando uno di essi, che la guardava avvicinarsi, disse con convinzione, un poco sottovoce:

— Accidenti, che bella «tota»!

Gli altri guardarono meglio e assentirono concordi:

— E' proprio una bella ragazza!

Un attimo di comune ammirazione e poi un altro elogio, sempre a bassa voce:

— Merita proprio di essere baciata!

La frase non era ancora detta, che il più audace della piccola comitiva propose:

— Baciamola?

Lo sguardo collettivo si staccò dalla signorina, per girare, guardingo, all'intorno. Non c'era nessuno. La proposta venne accettata. Forse, preso da quell'alone di singolare impresa, accettò la proposta il più piccolo stesso, il tredicenne Vincenzo...

La signorina era appena passata col suo profumo di bellezza e giovinezza. D'un balzo i quattro la raggiunsero, la attorniarono. Ed è lecito supporre che ciascuno fece del suo meglio per riuscire nell'intento di baciare la bella passante.

Quanto a costei, è facile immaginare come rimase. Al sentirsi attorniata, toccata e spinta da tutte le parti, contesa da più mani, sballottata e quasi atterrata, la poveretta uscì in alte strida di spavento. Tutto si aspettava, salvo quell'aggressione. La sua mente pensò subito ad una rapina e tale impressione le venne tosto confermata da un fatto: la sua borsetta, in quel parapiglia, gli era sfuggita di mano. Essa non dubitò punto che gliel'avessero presa: invece la borsetta era caduta a terra e l'aveva raccolta il tredicenne Mangiante, col lodevole scopo di restituirla alla proprietaria.

Intanto, a raffreddare l'ardore veramente eccessivo di quei giovani ammiratori, alle grida della vittima accorrevano alcune persone e tra esse una pattuglia di carabinieri. Ora, a rimanere male, ma male assai, furono i troppo impulsivi ragazzi. La per il nessuno dubitò che si trattasse di rapina. E' bensì vero che il piccolo Mangiante, con la borsetta in mano, badava a dire che egli l'aveva raccolta da terra e voleva restituirla; ma i carabinieri pensarono che fossero stati i tre ad impadronirsene e poi a gettarla a terra al momento critico, per liberarsene. Così il Verbale, il Dal Zen e il Mangiante Domenico vennero dichiarati in arresto, condotti in caserma per un primo interrogatorio, e quindi passati al carcere e denunciati per rapina all'Autorità giudiziaria.

L'inchiesta venne condotta dal giudice istruttore cav. Sommella. Concordemente gli arrestati confessarono a lui qual era stato il movente dell'aggressione: non già rapina, ma... amorosa ammirazione che aveva varcato i limiti del lecito, come essi stessi riconoscevano. Nelle lettere spedite dal carcere ai genitori, i giovani in erba apparivano pieni di vergogna e di confusione.

Il magistrato inquirente riuscì in tal modo a stabilire che effettivamente rapina non c'era stata. La stessa vittima, la signorina... baciata in così strano modo, ripensando, a mente fredda, al suo caso, cioè ricostruendo gli atteggiamenti degli aggressori e il loro incomposto lavorio di mani e di braccia, ammise che le intenzioni non potevano essere di rapinatori, ma di adoratori ad oltranza... E, chiarito l'episodio della borsetta, la grave denuncia cadde.

Cadde quella, ma ne sorse un'altra. Nell'operato dei tre giovanotti il giudice istruttore ha ritenuto di riscontrare gli estremi per il reato di oltraggio al pudore. E sotto questa imputazione i tre precoci ed esuberanti dongiovanni sono stati rinviati a giudizio. La causa doveva svolgersi di questi giorni alla nostra Pretura, ma è stata rinviata ad aprile. I tre imputati sono poi stati liberati dal carcere preventivo. I loro difensori, avvocati Carlo e Federico D'Aragona, hanno ottenuto per essi la libertà provvisoria.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un pulitore per ottoneria — un saldatore autogeno per alluminio — 2 ragazzi anni 15-16 per vendita cioccolato — 2 modiste berrettaie — 2 guarnitrici berrettaie — una apprendista sarta per signora — una ragazza addetta presse — una rimagliatrice calze — 2 dipanatrici — una macchinista macchina circolare calze — una spalatrice — una stiratrice in colore e nuovo, provetta — 2 macchiniste camiciaie — lavoranti sarte indumenti militari, provette.

Gli interessati iscritti al collocamento possono presentarsi stamane alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

1a Battaglione CC. NN. CC. - 1a Compagnia. — Stasera, ore 21, adunata alla [illegible] di tutta la Compagnia. **2a Compagnia.** — Questa sera venerdì adunata alle ore 21, alla scuola V. Troia.

Pellicce, gioielli, cambiali
nella intricata rete di una donna d'affari

Donna di mondo a Milano, donna di soffitta a Torino -- Colpo di scena: una querela ritirata e due Parti lese incriminate

L'aula della Pretura penale si è improvvisamente popolata ieri mattina di una folla di donne: ma non si trattava delle solite popolane che si vedono nei processeti per ingiurie e che animano di solito quell'aula grigia del loro pittoresco ciarlare, e nemmeno di donne di mondo, eleganti e fruscianti, che qualche volta appaiono nei processi come figurine di passaggio, lasciando nella loro scia tra avvocati e curiosi ondate di desiderio e di profumo. Si trattava invece di una strana categoria femminile pochissimo nota al pubblico, perchè vive di solito nel retrobottega, negli anditi del Monte di Pietà e dinanzi agli sportelli delle agenzie di pegno. Sono le cosidette «donne di affari», che, a tutto detrimento della loro femminilità, diventano anche più arcigne e più rapaci nel volto che non lo siano gli uomini di quella stessa categoria.

L'amica dell'avventuriera Gay

Ma la protagonista del processo è un'eccezione alla regola. Il suo volto, come si vedrà, è tutt'altro che arcigno e rapace. Si chiama Angiolina Taddei in Del Sonno e fu soprannominata «l'uomo d'affari in gonnella». Il suo nome è apparso sui giornali accanto a quello dell'avventuriera Pistarino. Mentre attendiamo ch'ella compaia, diamo uno sguardo alle figure delle parti lese, tra le quali si trovano donne di tutte le razze e di tutte le età; e ciascuna vanta il diritto di poter accusare di truffa la Angiolina Taddei. Ma il desiderio di fulminare l'imputata con l'odio concentrato nei loro sguardi e la gioia di poterla vedere una buona volta sul banco infamante non sono concessi alla numerosa schiera di queste signore, perchè all'inizio dell'udienza il difensore della Taddei, avv. Armando De Marchi, presenta un certificato medico attestante che l'imputata, colta da un attacco cardiaco, è in condizioni di non potersi presentare per il momento. Trattandosi però di un attacco transitorio, l'avvocato non esclude la possibilità che ella possa intervenire più tardi. Il Pretore capo, cav. Scarpelli, in seguito a ciò, ordina l'inizio del dibattimento e nel frattempo interroga le parti lese. E' un vero fuoco di fila d'accuse che investe l'assente avventuriera. Nel pomeriggio l'imputata, che è a piede libero per avere ottenuta la libertà provvisoria, si presenta accompagnata da un cognato, e l'udienza può da quel momento svolgersi in una tranquillità relativa a malgrado dei continui andirivieni della Taddei, che ogni tanto esce dall'aula sentendosi indisposta.

I lettori ricorderanno le ragioni che avevano provocato l'arresto dell'Angiolina Taddei, di anni 35, nata a Macerata, e residente a Torino in via Garibaldi n. 55. L'istruttoria a suo carico si era chiusa col rinvio della donna a giudizio dinanzi al Pretore di Torino per rispondere di otto truffe, alcune delle quali di valore rilevante, e di una appropriazione indebita pure di valore rilevante. La serie di queste truffe è coinvolta nella complicata rete dei cosiddetti «affari» a cui la Taddei si era dedicata, mostrando speciali doti di abilità e di «savoir faire» e malgrado che questo genere di attività le avesse già procurato tempo addietro un anno di reclusione.

Legata da amicizia con la nota avventuriera Gay Pistarino, arrestata in questi giorni, e che è pure comparsa ieri come testimone, in contatto con altre donne dello stesso tipo intorno alle quali la P. S. sta in questi giorni attivamente indagando, la Taddei, benchè quasi analfabetas di modestissima origine, era riuscita a meritare la fiducia persino di un'importante Società anonima di Milano e di farsi da questa affidare cambiali per oltre un centinaio di migliaia di lire allo scopo di trovarne lo sconto.

Due modi di vestire

Questa interessante figura di donna ha tuttavia, caso stranissimo, un'apparenza assai modesta. Nonostante la distinzione del suo bel volto pallido, tipo spagnolesco, dai grandi occhi neri e dai capelli corvini, essa ha l'aspetto di una laboriosa massaia nel suo vestire dimesso, senza ricercatezze, senza cappello, con un soprabito color giallino chiaro, che mette maggiormente in risalto il pallore del volto sofferente.

Essa risponde alle contestazioni del Pretore parlando affannosamente, ma con chiarezza, ogni qualvolta il cardiopalma glielo permette. Ma con altrettanta chiarezza essa dice un sacco di spropositi, evidente prova del suo semi-analfabetismo, a cui sopperisce con la prontezza d'un ingegno di prim'ordine e con una scaltrezza non comune. Il suo giro d'affari non si limitava alla nostra città. Essa aveva esteso le sue relazioni diremo così commerciali anche a Milano, ove faceva rapide e frequenti apparizioni prendendo alloggio in eleganti alberghi. Colà la sua apparenza riservata e modesta lasciava il posto ad un modo di vestire elegantemente ricercato, che le dava modo di condurre vita di lusso nei ritrovi più distinti alla sera, e negli uffici delle banche e delle ditte al mattino ed al pomeriggio.

Ciò non le impediva, non appena ella faceva ritorno a Torino, di uscire dalla stazione di Porta Susa vestita come una povera donna di servizio, con uno scialle in capo ed una borsetta da pochi soldi tra le mani, per poi trasformarsi nuovamente con altri abiti, altra foggia di pettinatura e quasi altre espressioni del viso, secondo i luoghi che doveva frequentare in città.

Come la Taddei variava d'abito e quasi di personalità, così variavano gli affari di cui essa si occupava: dal commercio dei «renards» e delle pelli di «persianer» al traffico dei gioielli di ogni foggia, dallo sconto delle cambiali alla compra e vendita di vestiti di ogni qualità. Dato questo sistema di commercio la Taddei poteva servirsi per il proprio vestiario degli indumenti anche di molto valore che gli venivano affidati temporaneamente per essere venduti e, quando fosse necessario, poteva, senza alcuna spesa, apparire ornata di ricchissimi gioielli e coperta di ricche pellicce, presentandosi, con uno sfarzo di toelette non suo che le otteneva la stima e la fiducia delle personalità finanziarie da lei avvicinate.

Ma erano soprattutto le donne, quelle con le quali essa amava trattare lanciando l'esca per trascinarle nella sua rete. Degli uomini diffidava; e da essi infatti ebbe la prima dura lezione, e infine il colpo di grazia che arrestò infine la sua losca attività. La prima denunzia contro di lei venne infatti sporta da un uomo, e precisamente dal signor Luigi Mazzullo, residente in via Garibaldi n. 57. Questo nel luglio scorso riferiva alla P. S. che la Taddei si era fatta consegnare da lui parecchi preziosi capi di pelliceria affermando di doverli vendere ad una contessa Tarelli, abitante in via Vanchiglia n. 36. A detta del denunziante, la Taddei si era fatta consegnare quelle pellicce nell'inverno 1930 e nel luglio 1931 non gli aveva [illegible] restituirle. Fu allora che il Mazzullo si recò personalmente dalla contessa, la quale cadde dalle nuvole protestando per essere stata intricata in una simile faccenda e dichiarando di nulla sapere. Di fronte alle insistenti richieste che il Mazzullo rinnovò l'abile trafficante senza perdere la calma gli consegnò in pagamento cambiali rilasciatale da persone solvibili. Ma sembra che, agendo in questo modo, la donna d'affari finisse per consumare una truffa allo scopo di tacitarne un'altra. Le cambiali erano state infatti a lei consegnate per lo sconto, e soltanto per questo, dal proprietario di una fabbrica di fiammiferi a Trofarello. Da allora la valanga delle voci denunziatrici andò aumentando e precipitando così da giungere sino al Procuratore del Re.

Il Pretore prosegue nelle contestazioni, e l'imputata si difende con accento di sincerità e con quanta energia le consente il suo stato di salute. Ogni tanto la voce le manca, i suoi begli occhi neri perdono il loro splendore ed essa si allontana mormorando:

— Soffoco! Torno fra un minuto! Ho fatto dei debiti ma non ho truffato nessuno.

E le imputazioni si accavallano.

Un colpo grosso

Una volta riuscì a tacitare una sua creditrice, la signora Lucia Mandrilli in Racca, abitante in piazza Gran Madre di Dio, in un modo curioso: questa distinta signora, che è moglie di un alto ufficiale dell'Esercito e madre di un valoroso mutilato di guerra, fu vittima di una truffa che, mentre sotto un certo profilo ha qualcosa della farsa, per le gravi ripercussioni che ebbe nella parte lesa ha qualcosa di tragico e di doloroso, poichè a quanto la signora Racca ha esposto, tutto il suo modesto peculio, 13.830 lire, passò nelle mani della Taddei, che recatasi a Milano vi passò 15 giorni a sue spese.

Ma l'affare senza dubbio più importante, che stava per effettuare e che l'arresto le impedì di portare ad effetto, l'aveva iniziato con la Società S.A.C.P.S.A. (Carte da Parati) con sede a Milano, e a mezzo del rappresentante in Torino della Società stessa, Carlo Dell'Orto abitante in corso Palestro 3. Il giovane Dell'Orto fu vittima, nella sua ingenuità, delle megalomanie della Del Sonno, la quale si dichiarava donna di grandi iniziative.

La Taddei Del Sonno si impegnò, cioè, di trovare capitali per la Ditta milanese, e si impegnò anzitutto di trovare subito un mutuo di 150 mila lire con la garanzia di effetti per un importo equivalente: la Ditta, sulle indicazioni del Dell'Orto, mandò le cambiali alla Del Sonno, la quale dichiarava di prendere in consegna gli effetti per darli in garanzia del mutuo, ma manteneva il massimo segreto sui mutuanti.

La Del Sonno, infine, avrebbe dovuto portare ad effetto un altro affare con la Ditta stessa per l'importo di lire 400 mila. Ma appena avuti gli effetti dalla Ditta milanese, essa li utilizzò a proprio profitto, consegnandoli in parziale tacitazione ad alcune parti lese, per cui la Ditta, allarmata, con l'assistenza dell'avv. Pier Attilio Omodei, denunciava la Del Sonno all'Autorità Giudiziaria.

Due sorprese

Dopo le contestazioni all'imputata, avviene la escussione dei testi, che sono in gran parte delle lesti; ma si può dire che ogni testimonianza dia luogo a battibecchi e confronti. Sovente il confronto fra una teste, l'imputata e qualcuna delle parti lese assume tale carattere di eccitazione che il magistrato deve intervenire per sedare... il conflitto. Ma, verso le 19, dopo quattro ore d'udienza pomeridiana, succede una specie di colpo di scena, che minaccia di complicare gravemente il processo, allargando l'accusa anche ad altre persone. L'avvocato Omodei, a nome della ditta milanese, dichiara di recedere dalla costituzione di Parte Civile nei confronti dell'imputata, avendo la ditta ricevuto in restituzione una gran parte delle cambiali; ma alcune delle cambiali non consegnate sono finite in mano della parte lesa Rosalo e di certo Prato, che esercitava presso costui quasi le mansioni di segretario. Che uso fecero costoro delle cambiali?

Il P. M. avv. Vallauri chiede a questo punto l'incriminazione della Rosalo e del Prato, e il Pretore delibera l'invio degli atti riguardanti al Procuratore del Re. Questa sorpresa «à sensation» produce nell'aula vivissimo fervore di commenti, tanto più che il Prato ha già provocato un altro incidente, essendo comparso all'udienza accompagnato dai carabinieri, i quali hanno dovuto recarsi sino a Rivoli per rintracciarlo... costringerlo a venire in Pretura.

Ormai l'ora è tarda, l'eccitazione degli animi (femminili) è assai alta, l'imputata è stanca e sofferente, e l'avv. De Marchi chiede il rinvio ad oggi. Il P. M. avv. Vallauri si associa. Il Pretore rinvia la causa all'udienza di oggi, per udire le conclusioni del P. M. e l'arringa del difensore.

All'uscita assistiamo, ancora, in via Corte d'Appello, a una specie di comizio di donne. Sono le parti lese e le testi che si scambiano... serenamente le loro opinioni. L'imputata si allontana prudentemente per via Bellezia.

E. I. A. R. - Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,50; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13,1: Orchestra di musica brillante — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Dischi — 17,35: Ing. F. Barbacini: Corso popolare di astronomia: Le divisioni del tempo sulla terra.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e della Soc. Geografica — 19,5: Com. del Dopolavoro — 19,10: Musica varia — 20,15: Dischi — 20,25: «I cinque minuti del radio curioso» — 20,30: Serata musicale col concorso dell'attrice Elvira Zaco e del poeta Zenit Tin Trevisan — 21,15: A. Casella: «Punti di vista» (conversazione) — 21,30: Trasm. dal Convegno di Milano di musiche e canzoni popolari italiane ed ungheresi col concorso della pianista Vera Lautard e del soprano Giuseppina Marziano.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** «La casa delle tre ragazze», operetta di Franz Schubert. — **Bruxelles:** Concerto — **Praga:** Musica popolare del reggimento di P. G. Masaryk (9 numeri). Dal Teatro Municipale di Kladno: prima parte del concerto della Filarmonica, diretto da Hynek Kubal. Canto pagano. Musica riprodotta — **Parigi:** Concerto — **Tolosa:** Concerto da un caffè — **Heilsberg:** Concerto: Schumann, «Sinfonia in do maggiore», «Concerto per piano e orchestra in la minore»; Saint-Saëns, «Danza macabra»; Ciaikowski, «Giulietta e Romeo»; Goldmark, «Scherzo» — **Mühlacker:** Concerto vocale e strumentale — **Daventry:** Banda militare — **Londra:** Composizioni di Bela Bartok — **Barcellona:** Orchestra.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Giannina e Bernardone» di Cimarosa (rappr. d'abbonamento, turno pari).
CARIGNANO (Compagnia Romano Calò). — Ore 21,15: «La luce sul fondo» vicenda morale di F. De Robertis.
BALBO (Compagnia veneta C. Baseggio). — Ore 21,15: «Zente allegra il ciel l'aiuta» di Lodovico Foschi (novissima).
VITTORIO (Compagnia A. Niccoli). — Ore 21,15: «Il vagabondo» di J. Richepin.
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: «Le miserie d' monsù Travet» di V. Bersezio.
ODEON — Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Ba-ta-clan».
ALFIERI: Ore 21: Joséphine Baker.
ROMANO: Ore 21: Rivista - Varietà.
GAY-DANZE: Ore 17-19 e 21: Serata chic.

I divertimenti

Rappresentazioni straordinarie: MARLENE DIETRICH al CINEPALAZZO
nella novità: LA SCONOSCIUTA

Il Cinepalazzo è lieto di annunciare il *ritorno della Diva, nella sfolgorante sua interpretazione di La Sconosciuta,* dramma di rara bellezza.

Segnala poi al pubblico
l'opera *gigante Paramount, non apparsa ancora in Italia,* ma che da mesi, suscita l'entusiasmo della stampa mondiale:

«LE VIE DELLA CITTA'»

Leggete ogni giorno, in questa rubrica, le notizie su *Le vie della città*, l'opera *gigante «Paramount» del 32!*

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'ultima avventura». Armando Falconi, D. Jachini. Produzione Cines.
VITTORIA: «Notte di Italia». M. Albani.
ITALA: «Papà Gambalunga». J. Gaynor.
SPLENDOR: La sirena dei tropici con Joséphine Baker. [illegible]
IDEAL: «La Wally», parl. cant. italiano.
ALFI: «Disonorata» con Marlene Dietrich.
STATUTO: «Disonorata» Marlene Dietrich.
BORSA: «Spionaggio eroico». Brig. Helm.
PRINCIPE: Solitario della montagna e Var.
SAVOIA: Dominatori del mare. G. O' Brien.
AMBROSIO: «Trader Horn». Prezzi popol.
CHIARELLA: Primo bacio, Topolino. Comp.
Riccioli: Tutto questo se ti va! Novità.

EMMA GRAMATICA
entusiasma a Vienna
da tre giorni, con la sua Compagnia drammatica di cui fanno parte Memo Benassi e Nella Bonora. E' un nuovo trionfo della grande attrice italiana.

EMMA GRAMATICA
insieme ad Arturo Falconi
Memo Benassi, Camillo Pilotto, Vittorio De Sica, Maurizio D'Ancora, Nella Bonora e Maria Dossena, apparirà domani

Sabato 5 marzo
al CINEMA AMBROSIO
ne LA VECCHIA SIGNORA
il capolavoro d'arte italianissima della *Caesar Film Roma* (soggetto originale e messa in scena di Amleto Palermo). Esso ha trionfato e sta trionfando nel modo più spettacoloso a Roma, Napoli, Bologna. Vivissima è l'attesa anche a Torino per il «debutto» della «Caesar» col suo primo lavoro indovinatissimo che è stato giudicato un gioiello per la felice fusione di tutti gli elementi tecnici, drammatici, comici e sentimentali. Emma Gramatica ha creato un personaggio deliziosamente perfetto.

DISONORATA
con MARLENE DIETRICH
porta il sigillo del grande inscenatore Sternberg ed è l'interpretazione più varia, più mutevole, più accesa, della trionfante emula di Greta Garbo. Il pubblico dell'Alpi e dello *Statuto* è affascinato dal drammaticissimo lavoro. Esauriti, esauriti, esauriti.

TRADER HORN
A PREZZI POPOLARI
l'avete veduto? Oggi ultime repliche al *Cinema Ambrosio.* E poi basta!

JOSEPHINE BAKER oggi allo SPLENDOR
nel capolavoro *Sirena dei tropici,* romanzo di Dekobra. Notevoli riduzioni.

STATO CIVILE

3 marzo 1932-X.

NASCITE 21: maschi 8, femmine 13.

MORTI 38: Milano Maddalena ved. Castelli, d'anni 78, di Torino, casalinga, via Pianezza, 37 — Sacha Giovanni fu Enrico, id. 76, di Cisterna d'Asti, operaio, via Beato Cafasso, 30 — Canna Pietro fu Giuseppe, id. 39, di Crescentino, meccanico, via Verolengo, 140 — Molino Angela ved. Lisa, id. 73, di Tallenera d'Asti, casalinga, via Rivalta, 44 — Ongetti Pietro fu Alberto, id. 49, di Casale, R. Notaio, via Vercelli, 63 — Gillardi Adelaide ved. Pecco, id. 83, di Ciriè, agiata, corso Valdocco, 17 — Gamero Carlo fu Giuseppe, id. 60, di Torino, agiato, via Asporti, 4 — Merra Domenica ved. Giachino, id. 77, di Saluzzo, casalinga, corso Vercelli, 144 — Giorgis Giovanni fu Gaspare, id. 75, di Collegno, magazziniere, via Cibrario, 60 — Coletta Sebastiano fu Giovanni, id. 71, di Cherasco, falegname, corso Francia. — [illegible] cav. Giovanni fu Alberto, id. 62, di Cigliano V., ingegnere, via Principi d'Acaja, 11 — Chiaraviglio Sebastiano fu Giuseppe, id. 69, di Carmagnola, panettiere, via Bidone, 13 — Bosco Giuseppa ved. Valchera, id. 71, di Torino, casalinga, via Verolengo, 184 — Zanellato Giuseppina ved. Boaretto, id. 68, di Limana, casalinga, via Vandalino, 14 — Gallizio Giovanni fu Luigi, id. 60, di Alba, macellaio, via [illegible], 12 — Cav. uff. Praga Camillo fu Giuseppe, id. 86, di Candia Lom., pensionato, via Giulia, 26 — Calleri Giuseppina di Luigi, id. 43, di Torino, casalinga, via Baretti, 20 — Gatella Maria ved. Giusta, id. 46, di Vercelli, casalinga — Nicoletta Giorgio di Attilio, di giorni 14, di Torino — Lorenzi Quorina m. Bertolino, d'anni 37, di Torino, portinaia — Cornella Edoardo fu Valentino, id. 41, di Visco, contadino — Barale Pierino fu Bernardo, id. 41, di Savigliano, sottuff. R. E. — [illegible] Canale fu Giuseppe, id. 48, di Scandiano, fattorino — Fidanza Alessandro fu Primo, id. 57, di [illegible], muratore — [illegible] Giacinta fu Luigi, id. 49, di Orbassano, casalinga — Perinetto Pierino di Giuseppe, di giorni 8, di Torino — Zago Teresa suor Gioachina, d'anni 37, di Pieve di Soligo, religiosa — [illegible] Francesca m. Bertola, id. 68, di Mombello Monferrato, casalinga — Perino Francesco fu Giovanni, id. [illegible], di Torino, sellaio — Bianco Bernardina ved. Tua, id. 63, di Villafranca P., casalinga — Ferraris [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Nuova iniziativa economica francese

Discussioni a Berlino e a Vienna

Berlino, 3 notte.

Come una bomba, ma come una bomba esattamente nata e prevista, scoppia oggi in questa stampa il tentativo di Tardieu presso i rappresentanti diplomatici dell'Austria, dell'Ungheria e degli Stati della Piccola Intesa di varare quell'Unione Doganale danubiana che si sapeva già da tempo in cantiere sulla Senna. I giornali ne sono allarmati, nè basta a calmare la loro apprensione la premessa con cui il progetto Tardieu viene presentato: che sia da questo progetto da escludere qualsiasi sottinteso politico; e vi vedono invece il più serio tentativo fatto finora da parte francese di una Confederazione danubiana sotto la sua incontrastata supremazia politica ed economica, e perciò con l'esclusione accurata di ogni altra Grande Potenza, e in special modo di quella che più qui interessa: della Germania.

La *Vossische Zeitung*, dopo aver ricordato che una tale offensiva francese già esisteva fin dalle trattative della pace di S. Germano e che si poteva attenderla fin dal momento del naufragio dell'Unione doganale tedesco-austriaca, ricorda ancora che in gennaio, quando si discussero le condizioni finanziarie dell'Austria, mentre da qualche parte era stato suggerito che fosse raccomandata all'Austria una alleanza economica con gli Stati successori, dall'Inghilterra e dall'Italia fu proposta una modificazione nel senso che ai Governi di Vienna e di Budapest fosse suggerito il collegamento economico con gli «Stati vicini».

Indi il giornale, dopo avere prospettato l'ipotesi che la Francia farà certamente dipendere gli aiuti all'Austria dalla condizione che essa si presti alla ora progettata Federazione danubiana, così scrive:

«Un progetto di Federazione economica, come la Francia e la Cecoslovacchia caldeggiano, potrebbe — superficialmente esaminato — apparire di una convincente utilità. A Bismarck — continua il giornale — si attribuisce il detto che se l'Austria non avesse esistito, si sarebbe dovuto inventarla per ragioni [illegible]; ora l'Austria è stata frantumata, balcanizzata e quindi che cosa apparirebbe più ragionevole che ristabilire — a mezzo di trattati liberamente conclusi — l'originario territorio economico dell'antica Monarchia austro-ungherese, e anche per giunta allargata con le regioni originariamente romene, serbe, e russo polacche, [illegible] comprenderebbe una popolazione di circa 80 milioni di uomini? Ma si dimentica — obbietta quindi il giornale — che quello che è nuovo non può essere mai identico a quello che è vecchio, e che tutti i Trattati di pace hanno non solo avuto fini territoriali, ma hanno anche eretto barriere doganali, e che l'economia intanto si è trasformata e si è cercato e trovato nuove vie, e infine che è comprensibile e naturale egoismo dei nuovi Stati escludere la possibilità di un ristabilimento, anche solo approssimativo, dello stato quo ante economico. Una convenzione economica con gli Stati vicini successori, sulla base suggerita dalla Francia, e cioè di dazi doganali preferenziali e di contingentamenti, avranno perciò — per l'Austria — un valore assai problematico».

La tesi del giornale, come del resto di tutta la stampa tedesca è alla fine questa, che l'Austria non potrà trovare una via di salute economica altro che con la sola appartenenza a un grande corpo economico, il quale non può essere che la Germania.

Un grande movimento di diplomatici in giro si annuncia in proposito: si comunica che l'Ambasciatore tedesco a Parigi, von Hoesch, è stato chiamato a Berlino, dove arriverà domattina per prendere contatto col suo Governo circa la faccenda in questione, e in genere su tutte le questioni economiche che in questo momento si stanno discutendo con la Francia. Con lo stesso treno tornerà a Berlino anche l'Ambasciatore di Francia, François Poncet, che riprende il suo posto; egualmente l'Ambasciatore tedesco Nadolny, rappresentante della Germania alla Conferenza del disarmo, arriverà domattina a Berlino, chiamato dal suo Governo per riferire.

G. P.

Commenti a Vienna e a Budapest

Vienna, 3 notte.

I giornali pongono in rilievo che la notizia data ieri da Tardieu ai membri della Commissione parlamentare delle Finanze di un passo da lui compiuto lunedì a Ginevra per incoraggiare i rappresentanti dell'Austria, dell'Ungheria e della Piccola Intesa a prendere accordi economici basati sul principio dei dazi preferenziali, ha un'eco a Vienna piuttosto debole.

La *Neue Freie Presse* dice di apprendere in ambienti politici che tali informazioni forniranno soltanto la conferma che, abbandonata l'idea di una Confederazione danubiana, si mira a una collaborazione economica, prescindendo da qualsiasi motivo politico. Non si pensa, hanno aggiunto gli informatori del giornale, a legare i vari Stati con un Patto unico, bensì a concludere una serie di Trattati particolari dell'identico contenuto. Dettagli concreti qui ancora non se ne conoscono; tuttavia l'Austria approva il concetto di sviluppare il sistema dei contingenti e dei dazi preferenziali.

Per conto suo la *Neue Freie Presse* fa notare che è impossibile addivenire a un'effettiva sistemazione nell'Europa Centrale lasciando da parte la Germania, non fosse altro perchè nella bilancia commerciale austriaca, come nella cecoslovacca, la Germania rappresenta un fattore importantissimo. Appunto oggi, del resto, il Ministro di Germania a Vienna, dott. Rieth, ha comunicato al Ballhausplatz che il suo Governo, perfettamente conscio della difficile situazione economica dell'Austria, è pronto a venire in aiuto rispondendo all'appello che lo scorso marzo il Cancelliere rivolse ai diplomatici stranieri.

Se in passato la Germania non ha potuto fare per l'Austria di più, la ragione va ricercata fra l'altro anche nell'influenza della clausola della nazione più favorita.

«Ove le raccomandazioni dell'Istituto finanziario e del Consiglio della Società delle Nazioni e la collaborazione di altri Stati schiudano la possibilità di fare per l'esportazione austriaca concessioni che non ricadano sotto la clausola della nazione più favorita, la Germania, ha detto il dott. Rieth, è a ciò ben disposta. Il Governo tedesco è pronto a intavolare immediatamente trattative sulla portata e sul genere di tali concessioni».

Alla *Neue Freie Presse* non sembra intanto fuor di luogo rammentare che con gli accordi preferenziali, l'Austria non ha fatto buona esperienza; si vedrà adesso se le speranze suscitate dalla nuova iniziativa siano fondate.

In circoli informati ungheresi si osserva che evidentemente in seguito a recenti negoziati di Tardieu l'idea di una collaborazione economica degli Stati successori è entrata in una nuova fase. Per il momento non si può intravvedere di che cosa precisamente si tratti, ma si capisce che si cerca di dare forma concreta al pensiero di un avvicinamento economico sulla base del sistema dei dazi preferenziali e dei contingentamenti. Ambedue i sistemi non sono nuovi all'Ungheria, ma gli accordi recentemente conclusi su questa base non hanno corrisposto alle aspettative.

Viene d'altra parte segnalata da Budapest una ripresa della discussione sul programma revisionista magiaro. Il «Pesti Hirlap» da varii indizi crede di poter dedurre che la Cecoslovacchia non faccia conto di conservare all'infinito Slovacchia e Russia carpatica; in Romania poi revisionista intransigente sarebbe il solo Titulescu, mentre Maniu e anche Re Carol avrebbero assunto, di fronte alle aspirazioni ungheresi, più conciliante attitudine. Insomma la convinzione dell'insostenibilità dell'odierno assetto del bacino danubiano si farebbe strada.

I. Z.

Runciman per il «colpo di spugna»

Londra, 3 notte.

In un discorso pronunziato ad un banchetto offertogli dal Sindacato dei giornalisti stranieri a Londra, il Presidente del «Board of Trade», Runciman, ha fatto oggi accenno alla possibilità di revisione delle presenti tariffe doganali, ed ha espresso un suo punto di vista personale sulla questione dei debiti e delle riparazioni.

In fatto di tariffe il Ministro ha detto:

«In questi tempi, mentre stiamo mutando la nostra direttiva politica, varii Paesi possono pensare che stiamo chiudendo le porte. Dovete però ricordarvi che possiamo aprirle con la stessa facilità con la quale le chiudiamo. Siamo impegnati e decisi a concludere accordi coi nostri Dominions durante l'estate e l'autunno prossimo, accordi che contribuiranno ad aumentare il volume dei nostri traffici, ma ciò non ci impedirà dal concludere amichevoli accordi con le Potenze straniere, ed io spero sinceramente che essi saranno conclusi».

Dopo le discussioni della Conferenza di Ottava sarà possibile — ha detto poi il Ministro — concepire più largamente il problema dei traffici mondiali, considerandoli non più dal punto di vista nazionale, ma dal punto di vista dell'interesse internazionale.

«Potete star sicuri — ha soggiunto Runciman — che siamo abbastanza chiaroveggenti per impedire che preconcetti politici arrestino lo sviluppo dei traffici mondiali. E' necessario, è vero, nell'interesse della buona medicina, inoculare al paziente una malattia presso a poco analoga a quella che dobbiamo curare, ma per ciò che mi concerne sono persuaso che non è un bene nè per noi, nè per gli altri nel mondo quello di aumentare il numero delle barriere [illegible] alcun motivo.

«E' necessario restringere l'area delle nostre libere importazioni, ma io sono convinto che tale restrizione preannunci mercati più liberi, non solo in Inghilterra, ma in tutto il mondo. Le barriere doganali non possono essere considerate come il mezzo più sano di coltivare i traffici internazionali, ma le barriere possono aiutare a condurre i traffici in direzioni proficue».

Circa le riparazioni ed i debiti Runciman ha detto:

«Sono persuaso che ciò che produrrà un movimento innanzi nella rinascita del mondo sarà la cessazione di tutti questi fantastici pagamenti tra Paese e Paese che scardinano del tutto i traffici, che hanno limitato i movimenti commerciali, causata una generale caduta dei prezzi e la rovina della vita economica del mondo».

La firma dell'accordo addizionale al Trattato di commercio colla Germania

Roma, 3 notte.

Stasera è stato firmato a Palazzo Chigi, dal Ministro degli Affari Esteri, on. Grandi, e dall'Ambasciatore di Germania, dott. von Schubert, l'accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925.

Erano presenti alla firma il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, e altri funzionari dell'Ambasciata di Germania e dei Ministeri degli Affari Esteri e delle Corporazioni.

La catastrofe dell'aero-postale francese

I cadaveri di 3 membri dell'equipaggio ritrovati sulla costa americana

Parigi, 3 notte.

Un radiogramma da Buenos Aires annuncia che sulla costa dell'Atlantico, in prossimità del Faro di Sarita, sono stati ritrovati i cadaveri dei tre membri dell'equipaggio dell'aeroplano postale francese perduto durante la traversata del sabato scorso. I cadaveri sono stati già identificati per quelli dei piloti Barbier e Hamm e del radiotelegrafista Gauthier. Il relitto dell'aereo è stato pure ritrovato. Si ricerca il corpo del passeggero Bouchet.

Tragica sciagura automobilistica a Nizza

Nizza, 3 notte.

Una terribile disgrazia automobilistica è avvenuta stamane sulla strada Nizza-Monaco (Media Corniche) ed è costata la vita ad una notissima personalità della Costa Azzurra: l'ex-Comandante d'Armata delle Alpi Marittime, il generale Franz, presidente del Rotary Club di Nizza, il quale alcuni anni or sono era stato nominato cittadino onorario dal Municipio di Sanremo.

Stamane alle 11, il generale e il suo [illegible] ritornavano da Montecarlo al volante della sua macchina, quando, per ragioni non ancora determinate, la macchina sbandava ad una curva, precipitava nel vuoto da un'altezza di 200 metri, rotolando per la china e fracassandosi sulle rocce. Il generale nella tremenda caduta veniva ridotto ad un'informe massa sanguinolenta. Alcuni testimoni del terribile accidente accorsero, ma si trovarono impotenti a prestare qualsiasi soccorso, data la pericolosità del burrone. Con molta difficoltà due operai hanno tentato di giungere il fondo, e dopo molti sforzi sono riusciti a recuperare il portafoglio della vittima, ciò che ha consentito la sua identificazione. La notizia della sciagura ha prodotto profonda impressione a Nizza e in tutta la regione, dove il generale Franz era molto noto.

Riunioni corporative

Gli infortuni dei marittimi — L'albo per gli spedizionieri — I salari dei cotonieri biellesi

Roma, 3 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Ciano di San Marco, Sottosegretario di Stato per la Marina mercantile, si è riunita la Corporazione dei trasporti marittimi. Erano presenti gli on. Barni, Giardina, Fala, Leale, il dottor Maigeri, il dottor Cigana il capitano Ricci e inoltre il Presidente Azzariti per il Ministero della Giustizia; il Generale Ingianni, Direttore Generale della Marina mercantile; il dottor Accarino per il Ministero delle Finanze; il dott. Pavoni per l'Istituto Nazionale esportazioni; l'avv. Benaglia e il dott. Padellaro del Segretariato Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

La Corporazione ha continuato l'esame della proposta di riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro.

Si è pure riunita la Corporazione dei trasporti terrestri e navigazione interna, la quale ha approvato definitivamente lo schema di provvedimento relativo alla disciplina professionale delle imprese di spedizione e delle imprese di transito e corrieri e dei commissionari di trasporto. Il provvedimento prevede la costituzione di un albo contenente due elenchi: uno per coloro che esercitano l'attività di spedizioniere e stipulano contratti di trasporto in nome proprio e per conto di terzi; l'altro per coloro che stipulano contratti di trasporto a nome di terzi e in conto di terzi.

Nel Biellese, il Cotonificio Poma, che ha stabilimenti di tessitura del cotone a Miagliano, Sagliano e Occhieppo, aveva, nell'ottobre dell'anno scorso, liquidato, con il pagamento delle varie indennità spettantile a norma di contratto, tutta la sua maestranza per riassumerla a condizioni salariali inferiori, qualche mese dopo. Infatti, a metà novembre del 1931, il personale veniva riassunto a condizioni di lavoro e di salario diverse da quelle precedentemente fatte.

Sulle trattative condotte per la risoluzione della vertenza, il «Lavoro Fascista» fornisce le seguenti notizie:

«La controversia, che interessava circa 1800 operai, minacciava di trascinarsi tra i vari gradi delle organizzazioni sindacali, allontanando sempre più la definizione, quando, per intervento delle locali Autorità, venne deciso di esaminarla sollecitamente sul posto. Il convegno ebbe così luogo il 21 febbraio scorso, presso la sede dell'Unione Industriale di Biella, con l'intervento, oltrechè dei dirigenti locali e degli interessati, dei rappresentanti delle Federazioni nazionali dell'industria cotoniera. Le decisioni adottate hanno consentito di risolvere tutte le questioni pendenti e particolarmente quella della fissazione delle nuove paghe per le lavorazioni effettuate negli stabilimenti del gruppo.

«Le nuove paghe, che andranno in vigore dal 22 febbraio corrente anno, sono state così fissate: tessitrici con due telai comuni, lire 10; tessitrici con quattro telai comuni, lire 11; maestre di tessitura, lire 12; caricatelai, 17.35; assistenti, 276 (quindicinali); orditrici, 11.50; spolatrici, polimatrici, incannatrici, 10; passatrici, 10; imbozzimatori, 18.90; ritorcitrici, 9.80; aiutanti alle levate, 8.60; maestre levate, 10.50; aspatrici, 11.50; personale maschile di manovalanza, 15.40; altro personale femminile a giornata da 7.50 a 8.

«Circa la liquidazione delle somme arretrate, le parti decisero, a solo scopo di collaborazione e di pacificazione, di transarle in lire 50 mila, che saranno distribuite dai Sindacati agli operai interessati in relazione al danno sofferto. Dalle controversie tacitate con la somma suddetta venne esclusa quella concernente le tessitrici per le quali le due rappresentanze convennero di provvedere in contraddittorio nel più breve tempo possibile dopo aver effettuato, ciascuna per proprio conto, i necessari sopraluoghi per gli accertamenti salariali e tecnici. Venne pure definita una importante questione riguardante un impiegato tecnico, mentre le parti si riservarono, ciascuna per proprio conto, una libertà d'azione per la soluzione della vertenza riguardante la corresponsione del doppio mese per il 1931 agli impiegati.

Il costo della vita in Italia

I massimi ribassi a Savona

Roma, 3 notte.

Da un quadro prospettico sul costo della vita nelle maggiori città d'Italia, risulta che si è sviluppata con diverso peso l'azione del Regime rivolta a far ripiegare tutti i prezzi in modo che il costo della vita e il costo di produzione si adeguassero alla nuova quota della lira e alle nuove condizioni economiche generali.

Le cifre più sotto esposte dicono a quale livello, nelle singole città, sia disceso il numero indice del costo della vita, prendendo a base quello al 1° giugno 1927 calcolato a 100. Le città si possono dividere in tre gruppi.

Nel primo figurano le città nelle quali la diminuzione si è finora compiuta con la minore percentuale. A tale gruppo appartengono, in ordine decrescente: Roma, che al primo gennaio scorso era scesa a 83,34; Taranto con 83,02; Siena con 82,74; Trieste con 82,61; Palermo con 82; Potenza con 81,81; Perugia (1° settembre) con 81,29; Genova con 81,23; Bergamo con 81,12; Pola con 81,09; Bari con 81,07; Rimini con 80,80; Verona (1° ottobre) con 80,68; Spezia con 80,62; Milano con 79,92; Alessandria con 79,85; Carrara con 79,55; Messina (1° ottobre) con 79,43; Napoli con 79,17; Terni con 79,16; Vicenza con 79,05.

Al secondo gruppo appartengono le città con ribasso del costo della vita intermedio fra la percentuale massima e quella minima: Mantova con 78,87; Brescia con 78,77; Firenze con 78,60; Treviso con 77,80; Prato con 77,51; Piacenza (1.o maggio) con 77,48; Lucca con 77,20; Catania con 77,18; Pisa con 77,15; Torino con 77,10; Modena con 76,88; Ascoli con 76,69; Ravenna con 76,41; Udine con 76,33; Padova con 76,14; Pesaro con 75,50; Pistoia con 75,06.

Al terzo gruppo infine appartengono le città nelle quali si è attuato il ribasso massimo del costo della vita, ossia: Ferrara con 74,85; Venezia con 74,82; Gorizia con 74,70; Biella con 74,70; Cremona con 74,66; Livorno con 74,56; Tripoli con 74,55; Cagliari con 74,30; Aquila con 73,81; Fiume con 73,15; Bologna con 72,84; Savona con 72,71.

Delle città considerate, Roma è dunque la città nella quale si è realizzata la minore diminuzione del costo della vita e Savona è invece quella in cui è avvenuto il massimo ribasso.

Charlot a Parma

Parma, 3 notte.

Proveniente da Milano, in automobile è giunto, verso le 16,30 di oggi, nella nostra città, Charlie Chaplin, accompagnato da un amico e da una signora. Il popolare Charlot è stato subito riconosciuto da una gran folla ed è stato festeggiato calorosamente.

La strage di Tabiano

L'imputato condannato all'ergastolo aggravato da sette anni di segregazione

Parma, 3 notte.

L'ultima giornata del processo per il delitto di casa Spiazzi si è iniziata con l'arringa dell'avv. Ildebrando Cocconi, difensore del Bellengi, il quale ha strenuamente sostenuto l'innocenza dell'imputato, parlando per tutta la udienza antimeridiana. L'avv. Cocconi ha iniziato la sua arringa riconoscendo che la strage compiuta è orrenda, lo scempio di tutti i sentimenti umani è incomparabile; se ne fosse stato autore il Bellengi, nessuna pietà si potrebbe chiedere per lui tutto belva umana. Ma ci accompagna — asserisce l'oratore — profonda la convinzione di difendere un innocente.

L'oratore è entrato subito nel vivo della causa: causa che delinisce di perplessità e dubbio, basata unicamente su indizi accusatori, sostenendo che l'imputato non è un prepotente nè un violento e tanto meno un assassino; ma un timido, un contadino semplice ed ignorante, travolto in una spaventosa vicenda.

Non basta aver rubato delle galline — ha proseguito l'avv. Cocconi — per trovare un nesso fra il delitto e il delinquente! Su 200 testi sentiti in istruttoria, nessuno ha accusato apertamente il Bellengi: tutti lo hanno descritto come un appassionato alla caccia, sia pure con poca voglia di lavorare. Su episodi inesistenti si fonda una drammatica istanza. L'oratore ha confutato, quindi, gli episodi di aggressione e le grassazioni addebitate al Bellengi, affermando la nessuna attendibilità di certe testimonianze: quelle di detenuti, fra cui un disertore e due ladri; la falsità della versione, data per odio dalla matrigna e dal fratellastro; la deposizione di gente del luogo, che, sospettata dai carabinieri, ha voluto allontanare da sè ogni pericolo.

«Nulla vi è — ha affermato il difensore — nella vita di quest'uomo, che lo accusi; la capacità a commettere il fatto, contestatagli in 42 anni di esistenza, non l'ha mai dimostrata; i suoi debiti non erano tali da costringerlo a così disperato estremo. Mentre tutti si accaniscono contro di lui, nessuno però ha ricordato che si era pur addossato un debito del padre. Se avesse premeditata la strage, si sarebbe preparata la difesa, e ciò non ha fatto. Il che dimostra la sua incapacità a delinquere».

«Il delitto di casa Spiazzi — ha quindi sostenuto l'avv. Cocconi — è stato compiuto da una sola persona; ma questa persona non era il Bellengi. Nel duello formidabile di quattordici interrogatori egli ha sempre resistito davanti al giudice, mantenendo tenacemente la sua difesa. Perplessità e dubbio quindi gravano costantemente su questa causa indiziaria. Si è portata contro il Bellengi la voce, dall'oltre tomba, del padre. La matrigna, donna pessima, che infrange la memoria del marito, interrogata quattro volte, ha dato quattro contrastanti versioni della visita al genitore ammalato; due versioni differenti ha dato il fratellastro». L'imputato a questo punto si è messo a piangere disperatamente. «L'assassino — ha proseguito l'oratore — è lo sconosciuto, qualificatosi per ingegnere mentre non lo era; questo sconosciuto al quale il Bellengi, cacciatore, ha prestato fede; quest'altro aveva premeditata la strage e l'ha compiuta valendosi di tutti gli elementi che potevano accusare chi lo accompagnava, credendo di andare ad una partita di caccia: cioè i fucili e le scarpe, fattisi prestare dal Bellengi. L'imputato, solo quando ha sentito i colpi contro casa Moroni, ha capito l'inganno e si è visto perduto. Il suo comportamento dopo il delitto è appunto quello di chi teme di esserne ritenuto responsabile, giacchè con uno dei suoi fucili i Moroni sono stati uccisi, mentre l'altro suo fucile è stato smarrito nei dintorni ed i bossoli delle sue cartucce sono rimasti presso la casa tragica e le orme delle sue scarpe prestate all'assassino lo denunciano».

L'oratore, che trova naturale tale comportamento, continua sostenendo che tutti gli indizi più gravi sono demoliti dal ragionamento e dalla logica.

L'avv. Cocconi ha concluso, quindi, affermando che molti punti interrogativi restano ancora da chiarire e troppe incertezze esistono tuttora, per poter incolpare il Bellengi, che, come egli ritiene con profonda sicurezza, non può essere l'autore del feroce delitto.

«Spaventevoli sono gli errori giudiziari — ha finito l'oratore — ma uno dei più spaventevoli sarebbe questo, se il Quirino Bellengi venisse condannato innocente».

L'udienza pomeridiana si è aperta alle ore 15, alla presenza di un pubblico foltissimo. Il Presidente comm. Montanari ha esortato per l'ultima volta l'imputato a voler confessare. Il Bellengi si è alzato per dire di non aver nulla di nuovo da dichiarare. Anche il Colombini, interrogato, non ha avuto nulla da aggiungere.

La Corte si è ritirata, quindi; e dopo una permanenza di oltre un'ora in Camera di Consiglio è rientrata nell'aula, che si è affollata in modo strabocchevole. Il Presidente ha dato allora lettura della sentenza, con la quale il Bellengi, ritenuto colpevole di omicidio continuato, veniva condannato alla pena dell'ergastolo, aggravata dalla segregazione cellulare continuata per 7 anni.

L'imputato è stato condannato, inoltre, alla pena pecuniaria complessiva di lire 800 per i reati di porto d'arme senza licenza, mancato pagamento di tassa, di caccia abusiva, nonchè al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede, essendo subito, però, un indennizzo di duemila lire, oltre al pagamento delle spese processuali. Ha poi assolto il Pietro Colombini, imputato di favoreggiamento, perchè il fatto non costituisce reato.

Il Bellengi ha assistito, impassibile, alla lettura della sentenza. Soltanto quando il Presidente gli ha rivolto un severo ammonimento, l'imputato ha mormorato: «Non ho commesso nulla di male, signor Presidente». E poi, mentre se ne è andato in mezzo ai carabinieri, è stato colto da una nuova disperata crisi di pianto.

La morte di un glorioso navigatore

Genova, 3, notte.

E' spirato questa sera, improvvisamente, nella sua villa, il capitano marittimo conte Enrico De Albertis, di 86 anni.

Il De Albertis è stato uno dei più grandi nostri navigatori contemporanei, nonchè un insigne studioso di arte nautica. In occasione del quarto centenario Colombiano, era stato incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di compilare uno studio sull'arte nautica del tempo di Colombo, studio che gli valse elogi da parte di tutti gli storici della Marina. Nel settembre del 1893, a bordo di una fragile barca, battezzata col nome di «Corsaro», egli partiva da Cadice diretto a San Salvador, seguendo la strada percorsa da Cristoforo Colombo. Per 27 giorni e 22 ore egli aveva, da solo, tenuto il mare, sfidando terribili bufere, giungendo finalmente a San Salvador, ove veniva accolto entusiasticamente.

La traversata compiuta era di ben 3250 miglia. Come esploratore ha visitato l'Asia, toccandone tutte le regioni, e l'Africa, spingendosi quasi sempre solo, nei punti più pericolosi del continente nero. E' stato pure un ottimo scrittore: ha pubblicato volumi e molti suoi articoli sono comparsi sui quotidiani del Regno.

Ritiratosi nella sua villa molti anni or sono, egli continuò di là i suoi studi nautici. La notizia della sua morte ha destato in città profonda impressione.

L'«Ardita II» attorno al mondo

Dodici voluminosi fascicoli presentati in difesa dell'esploratore

Genova, 3 notte.

Il 24 dello scorso febbraio, era stata chiamata dinanzi alla nostra Corte di Appello la causa contro il trentaseienne Attilio Gatti, da Voghera, ex-ufficiale di cavalleria, le cui note vicende hanno interessato vivamente l'intera Italia. La causa si basa sull'accusa del capitano Schiaffino, che si è costituito parte civile.

Quel giorno la difesa chiese un rinvio di 10 giorni e l'ottenne. Alla ripresa del processo, avvenuta oggi, si è avuto il colpo di scena che per altro era atteso. Infatti il comandante Gatti, che fino ad oggi era stato contumace, si è presentato all'udienza, dicendo alla Corte di essere più che mai risoluto a difendersi e a giustificare il suo operato, nell'intento di far rifulgere la propria innocenza.

Il Presidente ha subito iniziato l'interrogatorio del Gatti, il quale non essendo colpito da mandato di cattura, è a piede libero. Il Gatti ha dichiarato di avere organizzata la spedizione attorno al mondo perchè appassionato delle esplorazioni, e senza alcun intendimento di compiere delle speculazioni e delle truffe.

E' stato sentito, poi, lo Schiaffino, il quale ha narrato come si addivenne all'acquisto della nave e come il Gatti, anche quando già sapeva che la situazione della spedizione era critica, gli faceva sempre apparire tutto roseo, garantendo l'appoggio di alte personalità e assicurando la sovvenzione della Banca d'Italia e i famosi 3 milioni che la *Luce* doveva dare per il *film* sottomarino.

Al termine della deposizione dello Schiaffino, l'avvocato difensore del Gatti ha presentato alla Corte dodici voluminosi fascicoli nei quali, egli ha detto, sono contenuti tutti i documenti che proveranno la buona fede del Gatti e proveranno che lo Schiaffino, sulla vendita della nave «Ardita II» fece illeciti guadagni.

L'udienza che ha occupato parte del pomeriggio, e che è stata sovente interrammezzata da violenti incidenti fra gli avvocati di difesa e quelli di parte civile, è stata rinviata a giovedì prossimo alle ore 9.

I precedenti giudiziari dell'avventuriera bresciana

Milano, 3 notte.

L'avventuriera bresciana Giuseppina Zanelli, falsa contessa, falsa suora, falsa maestra, che riuscì a truffare, con abilità sorprendente, diecine di persone, è stata oggi passata al cellulare.

Intanto le denunzie, che cominciarono a piovere subito dopo il di lei arresto, sono via via andate aumentando e proprio da queste si può desumere quale e quanta fosse la cavalleria truffaldina della Zanelli. A quanto risulta, la donna, di tratto assai distinto e di una loquacità incredibile, amava spacciarsi, di preferenza, per una nobildonna perseguitata dal destino. Si diceva contessa, erede di vasti e fruttuosi possedimenti sulla riva del lago di Garda, per i quali da tempo era in controversia con alcuni parenti. Però, mostrando di continuo una dichiarazione, naturalmente falsa, di un noto avvocato di Brescia, ella assicurava che la causa si era conclusa con la sua vittoria; e che presto sarebbe stata reintegrata nei suoi diritti, ricuperando le ingenti ricchezze.

Il suo stato di servizio, come pregiudicata, è copioso. La Zanelli iniziò la serie delle condanne nel febbraio 1927 a Brescia, dove subì una prima condanna a 2 anni 6 mesi e 25 giorni di reclusione, per truffa; una seconda condanna, per truffa, ricettazione, appropriazione indebita ed esercizio arbitrario delle proprie ragioni, seguiva ad opera del Tribunale della stessa città. Successivamente si sono occupate di lei le Preture di Milano, di Brescia e Lecco; e nel 1930, le sono stati aggiudicati 5 mesi e 25 giorni, per simulazione e truffa. Finalmente, il 25 febbraio scorso, la prima sezione del nostro Tribunale la condannava, ancora una volta, in contumacia, per truffa, a un anno e a lire mille di multa.

CRONACA

Il fallimento e l'arresto del proprietario degli spacci genovesi

Nel luglio dello scorso anno giungeva a Torino, reduce da varie imprese commerciali impiantate a Milano e a Genova e finite male, tale Giuseppe Manfredini, di 39 anni, il quale aperse dei negozi di generi alimentari in via Mazzini e in via Andrea Doria, negozi che presero il nome di «Spacci Genovesi». Una cert'aria di grandiosità e i prezzi assai bassi attirarono subito una vasta clientela. Il Manfredini, incoraggiato, qualche mese dopo aperse altri quattro spacci in via Monginevro, in via Nizza, in via Botero e in piazza Emanuele Filiberto. Senonchè non era tutto oro quel che luceva. Dietro l'apparenza tranquillante di prosperità, maturava una situazione che doveva diventare presto insostenibile. Un bel giorno infatti il Manfredini, trovatosi a mal partito, studiò un piano geniale per trarsi d'imbarazzo: propose ai suoi creditori di entrare nella proprietà degli spacci, costituendo una Società Anonima. Il colpo non essendo riuscito, il Manfredini fu costretto a chiedere il concordato preventivo: offerse il 40 per cento con la garanzia dei signori Max Melli e Giuseppe Ravasenga. Senonchè ad un certo momento i due garanti si ritirarono e la situazione precipitò. In seguito ad una riunione di creditori, il Tribunale procedeva alla dichiarazione di fallimento emettendo anche il mandato di cattura contro il Manfredini, mandato di cattura che è stato eseguito ieri sera.

Il Salotto Cordeliano

Ieri sera nelle sale dell'Unione Toscani, gentilmente concesse per l'inaugurazione del «Salotto cordeliano torinese», è accorso un pubblico numeroso ed eletto. Irma Sacerdo della Rocca rivelò ancora una volta la sua arte squisita nella interpretazione di musiche settecentesche e nella dizione di canti regionali. Adelina e Andreina [illegible] eseguirono brillantemente opere di Veracini e di Grieg, di Wieniawski, Sammartini, Ranzato. Le riunioni del Salotto Cordeliano si ripeteranno il primo e terzo giovedì di ogni mese.

SPORT

La sei giorni di New York

Una grave caduta di Bresciani

New York, 3 notte.

Ecco la classifica generale della «Sei giorni» di New York dopo 90 ore di corsa: 1. Mac Namara-Peden km. 2605,470; a 1 giro: 2. Grimm-Horan; 3. Wals (solo); 4. a tre giri: Letourneur-Guimbretière; 5. Walker-Dempsey; 6. a quattro giri: Van Nevele-Dellile; 7. a sei giri: Walthour Ritter; 8. a sette giri: Groeschel Schenk; 9 a otto giri: Giorgetti-Hill.

In seguito a caduta il nostro Bresciani e l'austriaco Max Bulla hanno avuto la clavicola fracassata. Wals continua solo in terza posizione, mentre Giorgetti si è unito a Hill.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 3 marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		67,50
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 73 5/8	l. 74,50
Id. id. 1957	d. 89 —	l. 92 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 67,50	l. 67 75
Id. Roma id.	d. 60,25	l. 60 —
Fiat 7% 1946 c. warrants	d. 90 1/8	l. 90,60
[illegible]	d. 89 —	l. 90 —

AZIONI

	2	3
Italian Superpower		1 1/8
American Can	70 1/2	71 3/4
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7 1/4
American Tel. Tel.	133 1/4	132 1/8
Consolidated Gas	64 7/8	64 7/8
Eastern Kodak of N. York	83	83
General Electric	21 1/4	21
Internat. Harvester Co.	33 3/4	33 3/4
Johns Manville Corp.		19 1/2
General Motors	21 7/8	21 3/4
Kennecott Copper	9 3/8	10
Montgomery Ward	10	9 7/8
National Biscuit	44 1/2	44 1/2
New York Central Ry	31 1/4	31 1/4
North American Co.	38 3/4	38 1/8
Procter Gamble Comp.	40	40
Radio Corporation	10 1/8	9 3/4
Standard Brands Inc.	13 1/8	13 1/4
Standard Oil of N. Jersey	29 1/4	29 5/8
Texas Gulf Sulphur	25	25
United Corporation	9 5/8	9 1/2
United States Steel	49 3/4	49 1/4
Union Carbide Co.	34 1/4	34 1/4

New York, 3. — Apertura cambi: Roma 5,19; Londra 3,49; Berlino 23,80; Madrid 7,68; Amsterdam 40,29; Parigi 3,93 13/16; Bruxelles 13,92; Berna 19,34.

Parigi, 3. — La Borsa è stata anche oggi entusiastica. Gli ordini d'acquisto hanno continuato ad affluire in massa non appena aperto il mercato, e disposizioni fermissime sembravano dover prevalere sino alla chiusura. Ma durante la seduta sono stati registrati ribassi. Al modo che, in fin dei conti, la maggioranza dei valori francesi è terminata a livelli di poco superiori a quelli di ieri. La grande fermezza manifestatasi all'inizio era dovuta al miglioramento notevolissimo di cui aveva beneficiato ieri il mercato di Wall Street, nonchè le dichiarazioni fatte dal Cancelliere dello Scacchiere alla Camera dei Comuni sul rimborso imminente della maggior parte dei crediti franco-americani accordati nello scorso agosto alla Tesoreria britannica. Furono quelli gli elementi di cui il mercato sembra aver tratto, allo stato attuale della tendenza generale, il massimo profitto. Il mercato a contanti, per quanto l'attività si sia mantenuta intensa, ha mostrato qualche irregolarità: alcuni valori speculativi sembravano aver oggi formato oggetto di vendite, cosa del resto naturale dopo le rapide contrattazioni degli ultimi giorni. Il mercato dei cambi non ha presentato grandi variazioni. La sterlina da 88,48 è passata a 88,68; e il dollaro da 25,3950 a 25,3975; la lira italiana ha guadagnato 10 centesimi chiudendo a 131,80.

Parigi, 3. — Chiusura cambi: Italia 131,80; Londra 88,68; New York 25,39,75; Belgio 353,75; Spagna 194,80; Svizzera 491; Olanda 1023,50; Romania 15,15.

Londra, 3. — Chiusura cambi: Italia 67,57; New York 349,87; Germania 3,66,25; Montreal 88,59; Spagna 20,05,50; Amsterdam 14,67; Belgio 18,05,5; Svizzera 45,63; Stoccolma 18,15; Oslo 18,15; Helsingfors 18,89; Praga 233; Budapest 117,50; Belgrado 20; Sofia 19,75; Bucarest 490; Portogallo 585; Costantinopoli 277,50; Atene 710; Austria 31; Varsavia 31; Mosca 40,25; Buenos Aires peso oro 4,18; Messico 22,75.

Zurigo, 3. — Chiusura cambi: Italia 26,80; Francia 20,34; Inghilterra 18,04; New York 5,17,12; Belgio 72,05; Spagna 39,60; Olanda 208,30; Germania 122,95.

Berlino, 3. — Chiusura cambi: Italia 21,86; Francia 16,55; Svizzera 81,50; Vienna 50; Ungheria 57; Londra 14,68; Amsterdam 169,90; New York 4,21,50; Praga 124,75.

Vienna, 3. — Chiusura cambi: Italia 36,90; New York 7,09,30; Parigi 27,92; Romania 42,08; Bulgaria 51,340; Jugoslavia 126,16; Berlino 168,80; Svizzera 137,00; Amsterdam 284,35; Praga 21,015; Budapest 124,390; Varsavia 79,50; Londra 24,70; Belgio 98,75.

Mercato dei cotoni

New York, 3. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 7,10. Futuri: tendenza apertura calma, id. id. chiusura poco stabile.

	2	3		2	3
Marzo	7,04	6,95	Agosto	7,38	7,30
Aprile	7,09	7 —	Settemb.	7,45	7,37
Maggio	7,15	7,06	Ottobre	7,52	7,44
Id.	7,15	7,07	Id.	7,55	—
Giugno	7,23	7,14	Novemb.	7,60	7,52
Luglio	7,31	7,22	Dicemb.	7,69	7,61
Id.	7,33	7,23	1933 Gen.	7,77	7,70

New Orleans, 3. — Disponibili Middling 6,95. Futuri:

	2	3		2	3
Marzo	7,02	6,95	Ottobre	7,50	7,41
Maggio	7,15	7,06	Id.	—	7,43
Id.	7,30	—	Dicemb.	7,67	7,58
Luglio	7,31	7,24	1933 Gen.	7,72	7,63

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling n. 5,81; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,90, id. Upper id. 6,75; M. G. Surtee 5,56; M. G. Broach 5,45; American Sind Punjab 5,47; M. G. Bengal 4,81, id. id. superfine 5,01; M. G. Scinde 4,81, id. id. superfine 5,01. Importazioni della giornata balle 10.100.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma sostenuta.

	2	3		2	3
Marzo	5,42	5,50	Novemb.	5,60	5,57
Aprile	5,42	5,49	Dicemb.	5,53	5,60
Maggio	5,42	5,49	1933 Gen.	5,55	5,62
Giugno	5,43	5,49	Febbraio	5,57	5,64
Luglio	5,43	5,50	Marzo	5,60	5,66
Agosto	5,44	5,51	Maggio	5,64	5,71
Settemb.	5,46	5,53	Luglio	5,68	5,75
Ottobre	5,48	5,53	Ottobre	5,72	5,79

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	2	3		2	3
Marzo	7,46	7,56	Novemb.	8,07	8,16
Maggio	7,60	7,70	Dicemb.	8,14	8,25
Luglio	7,77	7,85	1933 Gen.	8,19	8,28
Ottobre	8 —	8,09			

Upper F. G. F.:

	2	3		2	3
Marzo	6,57	6,65	Novemb.	6,86	6,92
Maggio	6,63	6,70	Dicemb.	6,91	6,97
Luglio	6,71	6,78	1933 Gen.	6,94	7 —
Ottobre	6,84	6,90			

East Indians:

	2	3		2	3
Marzo	3,76	3,66	Ottobre	3,24	3,30
Maggio	3,61	3,68	1933 Gen.	3,31	3,28
Luglio	3,24	3,16			

La Handelsbank di Berlino chiude gli sportelli

Berlino, 3 notte.

La Handelsbank Aktiengenossenschaft di Berlino ha sospeso oggi i pagamenti e chiuso gli sportelli. Il suo passivo si calcola di dieci milioni di marchi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 marzo 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	7	½ cop.	l. mosso
Milano	2	—1	neve	
Genova	4	3	coperto	mosso
Venezia	5	1	»	agitato
Firenze	6	4	»	
Ancona	7	3	»	agitato
Bologna	0	—1	neve	
Napoli	12	7	coperto	l. mosso
Taranto	12	6	piovoso	agitato
Palermo	16	10	coperto	l. mosso
Catania	14	10	piovoso	mosso
Cagliari	17	4	nebbia	calmo
Tripoli	23	3	piovoso	l. mosso
Messina	14	11	coperto	calmo
Trieste	2	—1	piovoso	agitato
Trento	6	0	neve	
Fiume	4	—1	nebbia	l. mosso
Bari	12	7	piovoso	mosso
Sanremo	13	7	½ cop.	l. mosso
Bengasi	25	3	½ cop.	agitato
Rodi	10	6	½ cop.	l. mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 2 al 3 — 3,6
Massima del giorno 3 + 1,0

In città (Stazione Meteorica):

Minima notte dal 2 al 3 — 0,5
Massima del giorno 3 + 4,4
Pressione barometrica (ore 9) 741

Previsioni

Roma, 3, notte.

Una depressione secondaria si delinea a sud della Sicilia mentre permane la depressione principale sulle coste portoghesi. L'anticiclone sulla pianura russa con [illegible] montuoso sull'Alta Italia. La situazione ha tendenza favorevole al perdurare delle condizioni generalmente perturbate del tempo, soprattutto sulle regioni meridionali. Venti generali deboli in Val Padana, moderati o forti sulle Venezie, sul golfo ligure e sulla Sardegna, moderati o quasi forti con raffiche tra levante e scirocco altrove. Cielo quasi ovunque in gran parte coperto con precipitazioni particolarmente sui rilievi montuosi e alcune schiarite sulle regioni centrali e settentrionali. Mare agitato sul basso Adriatico, alquanto agitato sul rimanente. Temperatura in lieve aumento.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Dopo brevissima malattia, munito di tutti i conforti religiosi e della speciale Benedizione Papale, rendeva la eletta anima a Dio, dopo un'esistenza di operosità e di rettitudine, il

Cav. Uff. Camillo Praga

di anni 66

Costernati, ne danno il doloroso annunzio: la figlia Erminia col marito Cav. Ernesto Jorio e figli Pier Luigi e Maria; le sorelle, i nipoti, i cugini; i fratelli Sobrero e le loro Famiglie, particolarmente affezionati, e la fedele Lidia Picco.

I funerali avranno luogo Sabato, 5 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Giulio 26.

Per espressa volontà del Defunto, non fiori, ma preghiere.

Torino, 3 Marzo 1932.

Genta - Tel. 46-019, Primo Stab. Pompe Fun.

I Fratelli Sobrero e le loro Famiglie annunziano con dolore la perdita del loro indimenticabile amico

Cav. Uff. Camillo Praga

Genta - Tel. 46-019, Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Botta Annibale

Commerciante

Angosciati ne danno il triste annunzio: le sorelle Albina, Marina col marito Garella Baldassarre e figlia Pina; i fratelli Ottavio con la consorte Canona Lina, Attilio con la consorte Tribaldo Silvia; il cognato Guido Venturi col figlio Paolo; i nipoti Lodovico e Rina; lo zio, le zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Biella sabato 5 corrente alle ore 9, partendo dalla propria abitazione via S. Filippo; indi la cara salma verrà trasportata a Piatto, ove seguiranno le esequie dal l'ingresso del paese alle ore 10,45, per essere poi tumulata nella tomba di famiglia. U.16040.

Biella, 3 Marzo 1932.

(Imp. Fun. Ivaldi D., Tel. 23-27, Biella)

A coronamento di una lunga esistenza tutta vissuta nella fede praticata e nell'amore verso la famiglia ed il lavoro, santamente restituiva la sua anima a Dio

Miletto Clemente

Compositore Tipografo

Ne danno il doloroso annunzio i figli, il cognato, i generi, le nuore, i nipoti e i parenti.

La sepoltura avrà luogo sabato 5 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Pio V, n. 28. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

Camerini S. A. 1ª Casa on. Fun. Tel. 44-002

Improvvisamente, mancava ai suoi cari, l'anima buona di

Gallizio Giovanni

Ne danno il triste annunzio la moglie, la figlie, il genero e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 4 corr., alle ore 16,30, partendo da via Bernardino Galliari, n. 12. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Croce Nera - Tel. 63-183 - Stab. On. Funebri

La Famiglia dell'indimenticabile

Giuseppina Carassi-Ferrua

profondamente commossa pel tributo d'affetto e di compianto dato alla loro cara Estinta, ringraziano quanti con la loro presenza, con scritti e con fiori si vollero associare al loro immenso dolore. [illegible]

Domenica 6 Marzo alle ore 8 saranno celebrati, nella Chiesa di Forno Canavese, i funerali con messa anniversaria del compianto

Data Abramo

La famiglia ringrazia quanti interverranno. [illegible]

MEMENTO

Venerdì 4 marzo, primo anniversario della morte di BRIA BERTER GIUSEPPE, nella Chiesa parrocchiale di San Dalmazzo, alle ore 9 verrà celebrata una Messa di suffragio. La famiglia sarà grata ai buoni che si uniranno nelle preghiere.

Sabato 5 marzo, alle ore 10, nella Chiesa Santa Maria di Piazza, verrà celebrata Messa 2° anniversario a suffragio di BOFFA GIOVANNI. La Moglie e figlia ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 12916

Sabato 5 marzo, 1° anniversario della morte del compianto comm. FRANCESCO MOLINARI, verrà celebrata una Messa di suffragio alle ore 10, nella Chiesa della Madonna delle Grazie, Pusco Strada. La famiglia ringrazia quanti interverranno. Trino N. 12.

La Famiglia Peruzzi, sempre grata alle partecipazioni avute, ricorda il primo anniversario della Mamma: CESARINA PERUZZI HENRIQUET, invocando una preghiera. La Messa verrà celebrata sabato 5 corr., alle ore 10, nella Chiesa di Gesù Nazareno. 13064